Vidi subtus Altare Dei animas interfectorum propter Verbum Dei : & dictum est illis , ut requiescerent adhuc tempus modicum , donec compleantur servi eorum & fratres eorum , qui interficiendi sunt , sicut & illi . (Apocalypf. VI.9.) .

Sancti per Fidem vicerunt regna , operati sunt justitiam , adepti sunt repromissiones . Alii autem distenti sunt . Alii ludibria & verbera experti , insuper & vincula & carceres . Lapidati sunt , secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt . Ideoque & nos TANTAM HABENTES IMPOSITAM NUBEM TESTIUM , *deponentes omne pondus , & circumstans nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen.* (Ad Hebr.XI.33. XII.1.).

A. ☧ Ω.

GLORIOSISSIMI MARTIRI.

POichè l'oggetto, che mi sono proposto nel compilare le presenti Memorie, è stato unicamente di iriggere la pia divozione dei Feeli vostri veneratori, acciò quegli ercizj ch' essi praticano con tanta equenza e incomodo a vostro ono, ridondino in vera vostra gloria e nerazione, e a loro spirituale ofitto; perciò alla vostra autorele protezione raccomandar deve: questa qualunque siasi mia fatica,

che tutta a Voi appartiene. I singolari beneficj,che per vostra intercessione ho ricevuti dall' Altissimo, esiggono un qualche contrassegno della mia ben dovuta gratitudine e riconoscenza: e sebbene questo ne sia di gran lunga inferiore e sproporzionato; nulladimeno spero che alla tenuità dell' Opera, farete supplire il fervore con cui ve la presento,e l'ardente zelo che nutrisco per la vostra venerazione. Confido in quellaCarità,di cui ora felicemente ardete in Cielo,che continuerete ad essermi propizj, come lo siete stati finora,affinchè Sua Divina Maesta' mi conceda la salute dell'anima,con tutte quelle altre grazie che mi potranno essere utili o necessarie per la medesima; ed acciò la stessa misericordia usi eziandio con tutti i miei prossimi, parenti, e amici, e in specie con i vostri veri divoti,acciò

par-

partecipando essi di quella Carità, che vi ha data Iddio, sieno fra loro e in Dio una cosa istessa, siccome lo siete Voi.

Roma questo dì 27. Maggio Festa dell'Ascensione di N. S. G. C. 1756.

Il vostro umo e indegniss. servo

L' Autore.

ELOGJ DE' SS. PADRI

PER LA VENERAZIONE

DE' NOSTRI

SANTI MARTIRI.

QUo præclara illa Divini seminis germina (Petrus & Paulus) in quantam sobolem germinarint, Beatorum MILLIA MARTYRUM *protestantur, qui Apostolicorum æmuli triumphorum,* URBEM NOSTRAM, *purpuratis & longe lateque rutilantibus populis,* AMBIERUNT; *& quasi multarum honore gemmarum, conserto uno diademate coronarunt.* (S. Leone nel Serm. 80. de' SS. Apostol.).

Quis non coetum nostrum miretur, splendidum illud Theatrum, caritatem ferventem, affectum ardentem, indomitum amorem? Ita TOTA *propemodum* CIVITAS HUC COMMIGRAVIT, *& neque servum, Domini timor retinuit; neque pauperem, egestans necessitas; neque senem, ætatis imbecillitas; neque mulierem, sexus mollicies; nec divitem, fastus opum: sed* AMOR MARTYRUM, *hac omni sublata inæqualitate, naturæ imbecillitate, ac paupertatis necessitate,* TANTAM MULTITUDINEM UNA CATENA DEVINCTAM HUC ATTRAXIT, *& affectu in Martyres, quasi pennis subvectos, velut ad vitam in Cælis agendam incitavit.* (S. Gio. Grisost. nell'Omil. de'SS. Martiri T. 2. pag. 668.)

Cuncti Martyres devotissime percolendi sunt, sed

sed specialiter ii venerandi, quorum Reliquias possidemus.(S.Ambrogio nel Sermone de'SS.Ottavio, & Advent. &c.).

Quemadmodum feraces arbores eos, quos nutriunt fructus, propriæ terræ ferunt acceptos: sic etiam (hi Martyres) ex nostræ terræ sinu egressi, & ad summam gloriæ altitudinem evecti, patriæ, quæ se (ipsos) produxit ac educavit, proprios pietatis fructus dederunt fruendos. Boni quidem sunt externi etiam fructus, si & suaves fuerint, & alimento abundantes; sed tamen EXTERNIS MULTO JUCUNDIORES SUNT NOSTRATES AC VERNACULI, *qui quod ad nos attineant, præter suavitatem, videntur adhuc decus quoddam nobis & ornamentum conferre*. (S.Basilio nell'Omil.18.di S.Gordio T.2.p.143.).

Naturæ lex est apibus, ab alvearibus non prius abire, quam Rex earum volatui præierit. Quoniam igitur & Domini POPULUM *vidi nunc* AD CÆLESTES FLORES MARTYRUM EXEUNTEM, *quæro ducem. Quis concitavit magnum hoc examen? quis hibernam mœstitiam* VERNA HILARITATE *commutavit? Nam nunc populus* EX URBE, *tamquam ex alvearibus quibusdam effusus*, AD SUBURBANUM DECUS, AUGUSTUM HOC ET PERPULCHRUM MARTYRUM STADIUM, *frequentissimus convenit. Itaque, cum nos quoque excitatos, ac debilitatis oblitos, adduxerit* MARTYRUM MIRACULUM; *age sane & ipsi, voce pro viribus edita, bombillemus quasi circum flores gestorum (illorum), operam & piam & adstantibus gratam navantes: dum enim laudantur justi, lætabuntur populi, dicebat sapiens ille Salomon*. (Ivi. pag. 141.).

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. VIII.

Cap. XV.

AVVISO

AI DIVOTI LETTORI,

Tratto dal Sacramentario Gelasiano, al Titolo: *Denunciatio, cum Reliquiæ ponendæ sunt Martyrum*; presso il V. Card. Tommasi *Oper. Tom. VI. pag. 127.*

DILECTISSIMI . FRATRES
INTER. CETERA. VIRTVTVM. SOLEMNIA
QVAE . AD . GLORIAM . PERTINENT
CHRISTI . DOMINI . NOSTRI
HOC . QVOQVE . PRAESTITIT
MARTYRIBVS
QVI. PRO. NOMINIS. EIVS. CONFESSIONE
MORTE . SVSCEPTA
CAELESTIA . PRAEMIA . MERVERVNT
ET . IDEO . COMMONEMVS
DILECTIONEM . VESTRAM . QVONIAM
[IN . HAC . SS. BASILICA]
RELIQVIAE . SVNT
SANCTORVM . MARTYRVM
[INNVMERABILIVM
CONLOCATAE] . QVAESVMVS
VT . VESTRAM . PRAESENTIAM
NOBIS . ADMONENTIBVS
NON . NEGETIS.

I M-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Pal. Apostol. Mag.

F. M. de Rubeis Patr. Const. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Socius Reverendiss. Patr. Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

NO-

NOTIZIE, REGOLE, E ORAZIONI
IN ONORE
DE'
SS. MARTIRI
DELLA BASILICA VATICANA

CAPITOLO I.
Della venerazione verso i SS. Martiri, e i loro Sepolcri o Cimiteri.

RA i singolari pregi, de' quali risplendeva fin dai primitivi tempi di Santa Chiesa la fede del popolo di Roma, era certamente quello della sua particolare venerazione verso i SS. Martiri, de' quali innumerabili pegni ha racchiusi e custoditi questo fortunatissimo suolo. S. Girolamo non poteva a meno di non esagerare, *in qual altro luogo mai del Mondo si concorresse con tanto fervore e frequenza ai Sepolcri e alle*

Chiese de' Martiri, quanto in Roma (1), *dove il Campidoglio già fiammeggiante d'oro, vedevasi allora squalido per la fuligine; i Tempj delle false Deità divenuti ricetto di ragni; e la Città tutta mossa dalle sue abitazioni, correre e profondersi ai cimiteri de' Martiri* (2). Lo stesso Santo, quando ancor giovanetto trattenevasi in Roma a studio, era solito con gli altri suoi coetanei andare visitando nelle Domeniche i sepolcri degli Apostoli e de' Martiri, ed entrare in quelle catacombe, che profondamente scavate sotterra, erano ripiene di corpi di defonti, disposti come tuttavia li vediamo per le pareti di quelle occulte vie (3). Il Sacro Poeta Prudenzio attestò, essere *innumerabili* i corpi santi nascosti a cataste in questi cimiteri, e senza titoli o inscrizioni:

TANTOS JUSTORUM POPULOS
furor impius hausit,
Quum coleret patrios Troia Roma Deos (4).

I Sommi Pontefici prendevansi tutta la cura, affinchè dal Patriarchio Latera-ne-

(1) *In prooem. lib. 2. comment. in Epist. ad Galat.*
(2) *In Epistola ad Laetam.*
(3) *Comment. in Ezechiel. cap. 40.*
(4) *Hymn. in S. Hippol.*

nese, o sia tesoro Pontificio, fossero provveduti ogni Domenica i cimiteri de' Martiri di lumi, oblazioni, e altro occorrente pel S. Sacrificio che ivi si offeriva (1). E per restringere in poco quel molto che somministrarebbeci a dire un argumento sì vasto, può e deve tenersi per fermo, che una tale venerazione e visita dei sacri cimiteri non è stata nella Chiesa di Roma giammai interrotta; ma dai primitivi Cristiani si è per lunga serie di secoli tramandata successivamente ai posteri, come diffusamente hanno provato il Severano (2), l' Arringhi (3), e il Boldetti (4). Edificantissimo era il costume che conservavasi anche nel XII. secolo, di andare visitando i suddetti cimiteri nel Venerdì santo coi piedi scalzi (5); e note già sono

(1) *Anastas. in Joanne III. §. 110. edit. Vat. T. I.*

(2) Severano: *Memorie sacre delle sette Chiese &c.* tom. I. pag. 419. &c.

(3) Arringhi: *Roma subterranea*.

(4) Boldetti: *Osserv. sopra i Cimiteri* lib. 1. cap. 21. &c.

(5) *Cum omnium civium hujus Urbis maxime vetusti moris sancta devotio, per loca sancta, per Martyrum coemeteria, per votiva solemnia, pedibus discalciatis in Urbe suburbiisque confertim diffunderetur &c.* Così leggesi nell' antica Vita di Pasquale II. *Script. Rer. Ital. T. 3. P. I. p.* 358. C.

no a tutti le pie e divote pratiche di S. Brigida e Caterina sua figlia, di San Gaetano, di S. Andrea Avellino, di San Carlo Borromeo, e di S. Filippo Neri, e di tante altre insigni persone, e per santità e per dottrina, delle quali è pur anche viva presso di noi la memoria, l'esempio, e l'ammirazione.

Ben rettamente e doverosamente, siccome riflette S. Ambrogio nella Omilia assegnata dalla Sede Apostolica per l'Uffìcio della Festa de' Martiri della Basilica Vaticana (1), *i figli della Santa Madre Chiesa celebrano e venerano le spoglie de' Martiri, i quali avendo in virtù della loro Fede illuminati innumerabili popoli, soli certamente soffrirono la morte, ma non già soli hanno riscoso il frutto de' loro patimenti. Il nostro misericordiosissimo Iddio, ingegnoso maestro e direttore della nostra salvezza, nel proporre a tutti la rara e difficil palma della virtù, ha disposto, che il trionfo di pochi ridondasse in vantaggio di molti; che i meriti loro fossero suffragj per noi; e che i patimenti de' maggiori stabilissero ne' posteri la Fede, e servissero d' instruzione. Pruovò quelli per ammaestrar noi, gli abbattè per conqui-*

(1) *Breviar. Cleri Vatic. die 22. Junii.*

quistarci, e i loro tormenti volle che fossero nostro profitto. Meritamente adunque veneriamo coloro, che colla propria persona hanno combattuto per noi, e hanno militato a nostra utilità. Onoriamo i beati Martiri, come Principi della Fede, intercessori del Mondo, banditori del Regno, e coeredi di Dio. Onoriamo quelle carni consecrate nella confessione del Signore, quelle cicatrici ricevute per lo suo nome, quelle ceneri che furono altrettanti semi della beata Eternità. Onoriamo finalmente quei corpi, che venerano fino i Demonj, i quali se li tormentarono ne' supplicj, ora li glorificano ne' sepolcri; que' corpi che Cristo onorò col ferro de' carnefici, e che regnano con lui nella Gloria.
Che se il pietosissimo nostro Signore non isdegna d' inchinarsi talvolta alle umili preghiere di miserabili peccatrici sue creature, molto più facilmente e largamente sarà per usare della sua infinita misericordia alle suppliche di quelli, che confessarono pubblicamente innanzi agli uomini il santo suo nome, sacrificarono liberalissimamente per lui la propria vita, autenticarono la Fede col sangue, e che stanno al presente in una felice consumazione di carità, lodandolo e glorificandolo in Cie-

 lo.

lo. Tanto appunto intese di dire un sacro benchè rozzo Poeta ritmico, dove parlando dell'Indulgenza che concedevasi nella Festa dei Martiri de' 22. Giugno, scrisse:

Non dubium sciat Christum. pro suis se precibus Sanctis.
Innumeris qui tanta. pro illis passi tormenta.
Suis quin etiam tantis meritis. annuere delictis.
Si hominum precibus. homo ipse placatus.
Misericors in quantum. Deus largitur & donat (1).

Il merito de' Martiri è sempre stato in tale concetto presso la S. Chiesa, che fin dai primitivi tempi alle loro preghiere, e interposizioni nulla comunemente si negava, rilassandosi tutte o in parte a loro intuito quelle penitenze, che per ogni peccato prescritte venivano dai sacrosanti Canoni, gelosi custodi della Cristiana disciplina: con che quei peccatori, per li quali avea interceduto un qualche Martire, non solo venivano ad ottenere dalla Chiesa la condonazione dell' esterne soddisfazioni dovute pe' loro misfatti, ma po

(1) *Dal Cod. A. 4. pag. 52.* nell' Archivio della Basilica Vaticana di circa 700. anni d' antichità.

potevano anche *per la prerogativa e coll' ajuto de' Martiri suddetti, essere ajutati presso l'Altissimo nella remissione de' peccati*, siccome attesta S. Cipriano (1). E la ragione si è, perchè, siccome il Salvatore ad intuito della Fede di coloro che portarono a' suoi piedi il Paralitico, gli cancellò tutte le colpe; così eziandio si deve credere essere di molta efficacia, anche presso Dio, la mediazione de' Santi, i quali, o co'tormenti, o colla mortificazione e penitenza, *hanno compiuto in se la passione di Cristo per la Chiesa, che n' è il mistico corpo* (2). E siccome que' soldati che possono mostrare al Principe le ferite ricevute in guerra, gli parlano con maggior fiducia e coraggio; così i Santi Martiri nel mostrare a Cristo i segni della sua passione, qual cosa mai ricuseranno di chiedere per noi, o qual' altra dubiteranno di ottenere? *Jam enim stigmata ferunt Christi; cum autem stigmata hæc ostenderint, omnia Regi possunt persuadere* (3).

Perciò il sacro Concilio di Trento dichiarò, *doversi dai Fedeli venerare i santi*

(1) *Epist.* 12. & 13. *edit. Balut.*
(2) S. Paolo *ad Coloss. I.* 24.
(3) S. Gio. Grisost. nell' *Omilia per S. Bernice pag.* 645. *tom.* 2. *edit. Montfauc.*

corpi de' Martiri e di altri viventi in Cristo, per mezzo de' quali molti beneficj ricevono gli uomini da Dio, come quelli che furono membra vive di Cristo e tempio dello Spirito Santo, che dovranno dal medesimo essere poi risuscitati per l' eterna vita, ed ivi glorificati. Ed al contrario condannò coloro che dicessero, *non doversi veruna venerazione ed onore alle reliquie de' Santi, o non essere di veruna utilità l'onore che alle medesime o ad altri sacri monumenti si presta, e la frequenza con cui si concorre alle loro memorie per implorare l' ajuto Divino* (1).

CAPITOLO II.

Della venerazione verso il sacro Cimitero Vaticano.

CHE sebbene quel concorso, che abbiamo già veduto ne' più rimoti secoli sì numeroso ai sacri cimiteri de' Martiri, ora vedasi molto diminuito; la divozione però verso i Martiri è sempre rimasta viva nella plebe del Signore. Poichè sebbene la popolazione di Roma dalle Regioni più rimote del Laterano e dell' Aventino, dove

(1) *Sess. 25. Decr. de Invoc. Sanct.*

ve prima era, siasi ristretta al sito presente, e per conseguenza trovisi molto allontanata dai sacri cimiteri; nulladimeno avendo i Sommi Pontefici trasferito nelle Chiese della Città quantità di corpi e reliquie de' medesimi Martiri, e de' più celebri e rinomati; la pietà del popolo venne per conseguenza a rivolgersi alla visita delle Basiliche della Città, dove erano stati riposti quei preziosi pegni. Ben si sa quanto perciò fosse e rimanga tuttavia celebre e venerata la Basilica del Panteon, detta volgarmente della *Rotonda*, ma propriamente appellata *S. Maria ad Martyres*, e Cimitero di *S. Maria ad Martyres*, per la gran copia de' Martiri ivi trasferiti dal Pontefice S. Bonifacio IV. (1); quanto celebrata fosse la Chiesa di S. Prassede, dove S. Pasquale I. Papa *ripose moltissimi corpi di Santi* (2); quanto quella de' Santi Stefano e Silvestro, dove il medesimo S. Pasquale ripose *i corpi d' innumerabili Santi estratti da' sacri cimiteri* (3). Ma sopra ogni altra è tuttavia con gran con-

(1) Baron. *in Martyrol. die* 13. *Maji*. *Acta SS. Maji eadem die*. Boldetti: *lib.* 2. *cap.* 18. *pag.* 537.

(2) Iscrizione antica presso il Severano *tom.* 1. *pag.* 630.

(3) Anastas. *in Paschale I.*

corso venerato e frequentato il Cimitero Vaticano, oggi Basilica eretta in onore del glorioso Principe degli Apostoli S. Pietro ivi sepolto, e dove le reliquie d'innumerabili altri Martiri e Santi, che sono tuttavia presso il divoto popolo in una somma venerazione, religiosamente si conservano. Che sebbene i nomi e le vite loro sieno per la maggior parte ignote, il sapersi però essere corpi e reliquie di Martiri e Santi, questo solo è sufficiente per riscuotere una universale venerazione. Onde ciò che in generale diceva Prudenzio de' cimiteri di Roma, può a questo nostro ben giustamente applicarsi:

Quanta virum jaceant congestis corpora acervis
Nosse licet, quorum nomina nulla legas &c.
Quorum solus habet comperta vocabula Christus,
Ut pote quos proprie junxit amicitia (1).

Ma per dare ai meno eruditi qualche più distinta contezza di questo insigne Cimitero, e della qualità delle reliquie che in esso si conservano, è primieramente necessario di avvertire, qualmente fra tut-

---

(1) *Hymn. de S. Hippol. vers. 12.*

tutti i periti dell' antichità si conviene, che il Circo di Nerone fosse situato dalla parte meridionale della Basilica Vaticana; che il destro lato della medesima fosse dall' Imperadore Costantino appoggiato alle rovine del Circo suddetto; che gli Orti di Nerone stassero aggiacenti alla via Trionfale, la quale stendevasi lungo il colle Vaticano verso il monte oggidì chiamato *Mario*; e che per conseguenza anche sopra una parte di questi Orti si stendesse e tuttavia si stenda la moderna Basilica Vaticana (1).

Ora Nerone Imperadore volendo per un suo stravagante capriccio incendiare la gran Città di Roma, venne nell'Anno 64. di nostra salute ad effettuare questo suo crudelissimo e inumano pensiere; nè di tale crudeltà contento, prese quindi occasione di perseguitare gl' innocentissimi Cristiani, de' quali vedeva sì prodigiosamente per ogni dove, e perfino nello stesso suo Palazzo e Imperial Corte, disseminata e propagata la Religione. Per togliere

 da

(1) Bonanni: *Templ. Vatic.* Martin. e Sind. *della Bas. Vat. lib.* 1. *pag.* 4. *lib.* 2. *pag.* 5. Arringhi: *Roma subterr. lib.* 2. *cap.* 3. Nardini: *Roma antica lib.* 7. *cap.* 13. Severano: *Delle sette Chiese &c. T.* 1. *pag.* 8.

da se un' infamia sì vergognosa di essere stato egli l'autore del ferale incendio, pensò addossarne tutta la colpa sugl' innocenti Cristiani, e rimuovere così da se la taccia di un reato sì odioso ed enorme (1). Non si può leggere senza lagrime, quanto ci hanno lasciato scritto gl' istessi Scrittori Gentili della crudeltà, che fu allora usata contro i poveri innocenti Cristiani. Fattine alcuni vestire di pelli di animali selvaggi, li fece in quell' abito sbranare e divorare dai cani; fece altri mettere in croce; e altri dopo averli fatti involgere nella cera, pece, e in altre materie combustibili, e affiggere lungo le strade della Città, fece loro dar fuoco, acciocchè venendo a mancare il giorno, e consumandosi a poco a poco, servissero di notturni fanali per illuminare le strade della Città.

Ne' suoi Orti del Vaticano contigui al Circo fece l'empio Nerone eseguire questo brutale ed esecrando spettacolo, nel mentre che celebrava a questo funesto lume i giuochi Circensi, guidandone da se stesso una carretta, e frammischiandosi in abito da cocchiere tra la più vile canaglia.

(1) Tacito: *Annal. lib.* 15. Svetonio: in *Neron.* Tillemont. *Hist. Eccl. T.* 1. & *Hist. des Emper. T.* 1. *Acta SS. Junii T.* IV. *pag.* 807.

glia (1). Onde conviene probabilmente credere, che il martirio seguisse in quella parte degli Orti, che poteva comodamente osservarsi anche in tempo di notte dal prossimo Circo, e per conseguenza in quei siti che ora sono in parte occupati dalla presente Basilica Vaticana.

Eccitò un così abominevole e tristo spettacolo ne' petti medesimi de' Gentili la compassione, non dando loro l'animo di vedere consumati col fuoco quei miseri, non per alcuna pubblica utilità, ma per solazzo e divertimento di una barbara ed inumana crudeltà. Il Martirologio Romano esprime essere stati *moltissimi* questi Martiri, e *tutti discepoli degli Apostoli, primizie de' Martiri, che la Santa Chiesa Romana, fecondissima di tali frutti, trasmise alla gloria, prima ancora della morte de' Principi degli Apostoli* (2). Ed a' medesimi forse alluse Niccolò III. allorchè disse, nel Vaticano *essere stati prima gettati i gloriosi semi di tanti Martiri, dai quali si germogliò quasi tutta la messe della Chiesa Cattolica* (3).

Questi sacri corpi adunque furono nascostamente rapiti dagli altri Cristiani, e le

(1) Orsi: *Ist. Eccl. lib.* 2. *n.* 16. (2) *Martyrolog. Rom.* 24. *Jun.* (3) *Bullar. Basil. Vatic. T.* 1. *p.* 177.

le ceneri loro, secondo la consueta e sollecita divozione studiosamente raccolte, si seppellirono probabilmente in una parte segreta del vicino colle Vaticano (1), dove poco dopo fu anche riposto il preziosissimo corpo del Principe degli Apostoli, delle di cui spoglie Roma Cristiana più giustamente si pregia, e si è sempre pregiata, che delle spoglie e de' trofei del Mondo debellato Roma Pagana (2). S. Clemente Papa nella lettera che scrisse ai Corintj, dice, che ai medesimi Apostoli *si aggregò una gran moltitudine di eletti, i quali avendo sofferto con invitta pazienza molti strapazzi e supplicj, furono*, dice, *fra noi di un nobilissimo esempio* (3). Molti di questi ci giova credere, che fossero susseguentemente dai Cristiani riposti nelle catacombe Vaticane, nelle quali forse più che altrove in quei primi tempi essi godevano di un tal comodo (4). Poichè facendosi ivi molti scavi per estrarne pozzolana ad uso delle fornaci, riesciva per conseguenza assai comodo ai Fe-

(1) Michel Angelo Lualdi: *Della propagazione del Vangelo in Occidente cap. 25*. Boldetti: libr. 2. cap. 18. p. 537.
(2) Orsi: *Ist. Eccl. lib. 2. num. 24.*
(3) Coustant: *Epist. Rom. Pont.* T. 1. *pag.* 12.
(4) Anastas. in *Anacleto*.

Fedeli d'ivi seppellirvi i loro defonti, siccome a questo stesso uso se ne servivano anche i Gentili (1). Del rimanente si sa, che era assai abborrito da questi il Vaticano, sì per la detta moltiplicità di sepolcri, sì per la dimora che quivi faceva la plebe più povera ed abietta, nella quale erano allora dai ciechi superbi Gentili annoverati i Cristiani (2). Onde per ogni conto rendevasi ai medemi assai comodo questo Cimitero. S. Damaso riflettendo, che le acque, che scaturivano da varie parti del monte, *corpora multorum, cineres, atque ossa rigabant*, fatti nelle viscere del medesimo molti scavi, le riunì ed allacciò insieme, formandone poi un insigne fonte battesimale, che ci fu descritto da Prudenzio, e che l'Alfarano ci assicurò essere stato sotto l'arco settentrionale della odierna Cuppola pochi passi lungi dalla sacra Confessione di S. Pietro (3). Ora nel sito ap-

(1) Arringhi: *Roma subt. lib.* 2. *cap.* 3. *num.* 12. 13. 20. 21. *cap.* 4. *num.* 3. 18. 20. 21.

(2) Lami: *De eruditione Apostolorum*. Vedasi trattato diffusamente e con somma erudizione questo argomento dal celebre P. Mamachi: *Orig. & Antiq. Christ. lib.* 1. *cap.* 2. *& seqq.*

(3) Alfarano nella pianta della vecchia Basilica. Panvinio: *Ms. de Bas. Vat. lib.* 3. *cap.* 13. Pruden-

appunto di questo fonte sembra che probabilmente fosse l'ingresso principale del Cimitero Vaticano; mentre nel Registro di Cencio Camarlingo della S. Sede trovasi detto *Coemeterium Fontis S. Petri*, e nel libro *De Mirabilibus Urbis* estratto da altro Registro del Cardinal di Aragona (1) si appella *Coemeterium ad nympham* (o sia *nymphæum B. Petri*), che è quanto dire *il Cimitero del Fonte di S. Pietro* (2). Ma dacchè sul principio del quarto secolo il Gran Costantino eresse sull'Apostolico sepolcro la vasta mole del Tempio Vaticano, non può a meno, che stante la situazione già sopra accennata non venisse nell'ampio suo circuito a racchiudere notabile porzione sì degli Orti Neroniani, che del sacro suddetto Cimitero (3).

Seguitarono in appresso dopo S. Pietro ad ivi seppellirsi i SS. Sommi Pontefici pri-

denzio: *Hymn. de SS. Petro & Paulo*: Baron. *ad A.* 384. Arringhi: *Roma subt. lib.* 2. *cap.* 4. *num.* 20.

(1) Presso il P. Montfaucont: *Diar. Ital. p.* 286.

(2) Vedi *Nymphæum* presso il Ducange: *Gloss. med. Latin.*

(3) Boldetti: *lib.* 2. *cap.* 18. *p.* 537. Nardini *lib.* 7. *cap.* 13. Marr. e Sind. *lib.* 1. *pag.* 2. Arringh. *lib.* 2. *cap.* 4. *n.* 6. 10. 11. 17. *cap.* 6.

primi successori di S. Pietro, cioè Lino, Cleto, Anacleto, Evaristo, Sisto, Telesforo, Igino, Pio, Eleuterio, Vittore (1), e successivamente moltissimi altri, che non è qui luogo di rammentare, bastandoci soltanto avvertire con Pietro Manlio scrittore del XII. secolo, che (*multa corpora*) molti sono i corpi de' santi uomini e santi Pontefici, i quali per divozione a S. Pietro sono quivi stati sepolti (2).

Non contento di tante preziose ed insigni reliquie il gran Pontefice S. Gregorio III. che resse la Chiesa dall'anno di Cristo 731. fino al 741. avendo fabbricata una Cappella in onore di Maria SS. presso l'arco principale della Basilica Vaticana, che fu poi il Coro de' Canonici, collocò ivi le *reliquie dei SS. Apostoli, e di molti Santi Martiri, Confessori, e Giusti raccolte da ogni parte del Mondo* (3), in onore de' quali volle che i Monaci de' tre Monasteri allora annessi alla Basilica Vaticana, celebrassero quotidianamente in detto Oratorio gli Ufficj Divini, e la S. Messa, con ag-

(1) Anastas. in *eorum vitis*. Arringh. *lib.* 2. *cap.* 4. *n.* 18. *&c.* Pietro Manlio §. 6. *&c.*

(2) Pietro Manl. *Descript. Basil. Vatic.* §. 27. *inter Acta SS. Junii* T. VI. *Par. II.* Arringh. *lib.* 2. *cap.* 7.

(3) Anastas. *in Greg. III.* Pietr. Manl. §. 10.

aggiugnere nel Canone le parole: *quorum ſolemnitas hodie in conſpectu tuæ Majeſtatis celebratur, Domine Deus noſter, in toto orbe terrarum*. Molti corpi di Santi Martiri ancora ci atteſta Pietro Manlio eſſere ſtati ripoſti ſul principio del VI. ſecolo da S. Simmaco Papa nell'Oratorio ch'egli fabbricò di S. Andrea (1). Nè meno ricco di prezioſi pegni fu l'altro Oratorio di S. Maria fabbricato da Paolo I. che per ſpeciale venerazione era munito di cancelli di bronzo, nè ſi permetteva alle donne di poterci entrare, *pe' molti corpi de' Santi, ch'erano ivi ſeppelliti* (2).

Non è quì luogo nè tempo di teſſere un lungo catalogo di tutte le altre inſigni reliquie, che di tempo in tempo ſono ſtate in queſta Chieſa ripoſte. Gioverà per altro al noſtro propoſito di riflettere, eſſere quivi *i glorioſi ſemi di tanti Santi Martiri, da' quali ſi germogliò quaſi tutta la meſſe della Chieſa*, come diſſe il Pontefice Niccolò III. (3). Gioverà riflettere, che queſta Baſilica è ſtata decorata da Dio col *glorioſiſſimo corpo del Principe degli Apoſtoli*

(1) Manlio §. 42.
(2) Manlio §. 21.
(3) Bull. Baſil. Vat. tom. 1. p. 177.

stoli, *e colle venerande reliquie d' innumerabili Martiri e di altri Santi*, *affinchè quanto maggiori sono i suoi pregi, altrettanto cresca la divozione e riverenza de' Fedeli verso di essa*, come leggesi in più Bolle di Niccolò IV. (1). E finalmente basterà osservare le antiche Collette, che dal Clero Vaticano recitavansi nella S. Messa in occasione della Festa della Dedicazione della Basilica, nelle quali supplicavasi il Signore *per l'intercessione di S. Pietro, e degli altri SS. Apostoli, e degl'innumerabili Martiri, Dottori, Confessori, e Vergini, donde si produsse la messe della Chiesa universale, e le reliquie de' quali riposano nella medesima Sacrosanta Basilica* (2). Onde quivi cade molto più acconciamente e con più forte ragione ciò, che S. Basilio raziocinava in proposito de' Santi 40. Martiri: *Quante fatiche spenderesti tu per trovare un Santo, che ti raccomandasse al Signore? Eppure*, diceva egli, *sono* 40. *quelli, che per te unanime pre-*

(1) *Ivi* pag. 213. 214. 216. 217.

(2) Messale MS. *segn. E. 6.* ed altro *E. 11.* nell'Archivio della Basilica. Le suddette Collette sono stampate nel Libro: *Orationes & preces in venerationem SS. Apostolorum Petri & Pauli ex Catholicæ Ecclesiæ Liturgiis excerptæ. Romæ* 1752. *ex Typograph. Palearin. pag.* 27.

preghiera al Cielo tramandano. E se dove sono due o tre congregati in nome del Signore, ivi sta egli in mezzo di loro; dove poi sono 40. (e diciamo noi al nostro proposito, *innumerabili*), *chi potrà dubitare della speciale presenza, assistenza, e favore di Dio* (1)?

Questo Cimitero, che dagli Scrittori di tali materie viene chiamato il primo di tutti, sì per l'antichità del tempo in cui precede gli altri, sì per l'eccellenza dei sacri pegni, che fu quel primo nascere della Cristiana Religione in se racchiuse, arricchito vieppiù di tante altre reliquie, come già si è osservato, divenne molto giustamente il più celebre e frequentato Santuario del Mondo, dopo quei luoghi che furono santificati dalla corporal presenza del nostro Salvatore. Per lo che può ben dire con ragione ogni Fedele, che ha la sorte di quivi entrare: *la terra che io calco, è terra santa*, perchè inzuppata del sangue di tanti e presso che innumerabili Martiri! *E in verità questo luogo è santificato* anche da tante altre ceneri e reliquie di Santi, che nel decorso di 18. secoli sono quì state trasferite!

Quin-

(1) S. Basilio nell' *Omilia de' SS.* 40. *Martiri tom.* 2. *pag.* 155. *edit. Garnierii. Paris.* 1722.

Quindi è che i Sommi Pontefici degli ultimi secoli sono stati tanto solleciti nella nuova struttura della Basilica, affinchè tutto il sito nell' antico ricinto da Costantino racchiuso, sito dissi per ogni conto sì religioso e sacrosanto, fosse nel nuovo edificio compreso, e da ogni profanazione reso sicuro (1). Giulio II. usò ogni diligenza, affinchè non solo non fossero rimossi dal loro sito quei sacri sepolcri, che non impedivano il nuovo edificio, ma eziandio volle che lo stesso antico pavimento rimanesse intieramente intatto, eccetto solo dove fu necessario scavarlo per gettarvi i nuovi fondamenti: lo che dall' architetto Bramante fu fedelmente adempito (2). Anche Paolo III. in una pubblica Iscrizione attestò di avere nel nuovo edificio racchiuso tutto il circuito dell' antica Basilica Constantiniana: *tantæ molis occasione universum Constantinianæ Basilicæ ambitum includens &c.* (3) Era

(1) Michel'Angelo Lualdi: *Della propagazione del Vangelo cap. 25. e seguenti*. Arringhi: *lib. 2. c. 4. n. 6.* 10. *cap. 7. n.* 10. Martin. e Sind. *lib. 1. p. 9. lib. 2. p. 20.*

(2) L' Alfarano presso l' Arringhi *lib. 2. cap. 7. n.* 10. *Unum mirabile & maxima omnium exultatione dignum accepi, quod referre exulto, & omnibus patefacere conor &c.*

(3) Presso l' Arringhi *lib. 2. cap. 4. n.* 10.

Era già inveterata tradizione, che specialmente la Navata di mezzo dell' antica Basilica colla sua Crociera fosse ripiena di Corpi Santi, e perciò era tenuta in somma venerazione (1). Infatti in un di quei sepolcri fu ivi casualmente scoperta al tempo di Paolo III. quell' insigne tanaglia, terribile instrumento, che serviva per scarnificare i corpi de'Martiri, e che tuttavia si conserva colle altre reliquie della Basilica (2). In altro tempo cioè nel 1569. si trovò nella Cappella di S. Marziale un sepolcro con ceneri intrise di sangue (3); e nel 1607. ne fu scoperto un altro presso l' altar maggiore con veli e lane congelate col sangue (4). Una lapide parimenti intinta di sangue, che con molte ceneri e corpi stava sotterrata fra le due antiche porte della Basilica, dette *Ravignana*, e *del*

(1) Alfarano: *Ivi*.

(2) Arringhi: *lib.2. cap.4. n.11.* E'da vedersi quanto per dichiarazione di questa celebre Reliquia scrissero il ch. Monsignor Gio: Bottari nella *prefaz. al T.2. della Roma Sotterr. pag. XII.* e il P. Mamachi: *Orig.& Antiq.Christ.T.3.pag.*202.204.

(3) Alfarano: *pag.* 36. e presso il Grimaldi *Instrum. translat. Reliqu. pagin.* 144. che Ms. conservasi nell'Archivio Capitolare, e in varie Biblioteche di Roma.

(4) Grimaldi: *Ivi*.

del Giudizio, fu collocata nel 1606. presso il sepolcro di S. Bonifacio IV (1). Tutte le altre ossa di defonti con opinione di santità, che nella nuova fabbrica del Tempio eransi disotterrate, furon da Paolo III. ridotte nell'Anno 1545. in un speciale *Poliandrio*, dove seguitarono a riporne altre anche i susseguenti Pontefici (2). Nè di ciò anche appagati, vollero eziandio che tutta la terra ch' erasi scavata dai fondamenti della vecchia Basilica, fosse religiosamente riposta sotto l' antico suo pavimento colle Iscrizioni, che nelle *Grotte* tuttavia si leggono: *Terra eruta ex fundamentis veteris Basilicæ*.

E qual maraviglia che la terra di questo sacro luogo sia stata tenuta dai Sommi Pontefici in tanta venerazione, se perfino il Cielo stesso ne ha chiaramente contestata la venerazione, e riverenza? Celebre è il fatto di quell' Ambasciadore del Re di Polonia, il quale essendo in procinto di partire da Roma, supplicò il Santo Pontefice Pio V. in tempo che passava per la Piazza di S. Pietro a volergli concedere qualche sacra reliquia. Il Santo Padre, preso in quel punto il proprio fazzoletto, rac-

(1) Arringhi: *lib.* 2. *cap.* 7. *n.* 9.
(2) *Ivi. n.* 11. 12.

raccolse colle sue mani qualche quantità di polvere della medesima Piazza, e dopo di avervela messa dentro, lo consegnò a quel Signore. Questi tornandosene a casa, credette di essere stato burlato dal Papa; ma appena aprì il fazzoletto, con immenso suo stupore trovò tutta quella polvere intrisa di sangue, il quale avea macchiato persino lo stesso fazzoletto, e fu creduto sangue miracoloso de' Martiri, del quale era stato bagnato quel luogo ne' tempi delle persecuzioni (1).

CAPITOLO III.

Della venerazione verso la Coltre de' SS. Martiri della Basilica Vaticana.

Siccome poi è stato antichissimo costume nella Chiesa di venerare non solamente le sacre ceneri de' Santi, ma eziandio quelle cose, che sono state per così dire impreziosite dal loro contatto; perciò si è sempre nella Basilica Vaticana con somma venerazione e riverenza conservato quel *Panno* o *Coltre*, col quale furono trasportati i Corpi dei SS. Martiri del Cimi-

(1) *Vita di S. Pio V.* scritta dal Caval. Paolo Alessandro Maffei *lib.7. cap.2. num. 2.*

mitero e Basilica suddetta. Suole esporsi questa insigne Reliquia alla pubblica venerazione, nel mentre che dopo i secondi Vespri della Festa dell' Ascensione di N. S. si canta solennemente il *Te Deum*. Viene in appresso incensata dal Celebrante, il quale dopo cantatosi dai Cantori e dal Coro il versetto: *Sancti & justi in Domino gaudete alleluja*, col Responsorio: *Vos elegit Deus in hæreditatem sibi alleluja*, chiude tutta la sacra funzione coll'Orazione: *Præsta quæsumus, Omnipotens Deus, ut, qui gloriosos Martyres fortes in sua confessione cognovimus, pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Si espone detta Coltre sulla loggia del gran pilastro della Cuppola, dove si conserva continovamente il Venerabile Capo di S. Andrea Apostolo, e donde soglionsi mostrare al popolo tutte le sacre reliquie della Basilica nella seconda Festa di Pasqua, dirimpetto all' altro pilastro, dove si conservano le reliquie maggiori, cioè il Volto Santo di Nostro Signore, detto la *Veronica*, la Lancia, e un insigne pezzo della S. Croce. Resta dunque la sacra Coltre esposta su quella loggia continovamente fino al primo giorno di Agosto, Festa dei Vincoli di

S. Pietro, in cui dopo i secondi Vespri, cantatosi nuovamente il *Te Deum* colle altre preci, viene indi rimossa, e riposta colle altre reliquie nella Cappella a loro uso specialmente destinata; nè indi più si estrae, che nella riferita seconda Festa di Pasqua, in cui viene con tutte le altre reliquie mostrata solennemente al popolo e agli Eminentissimi Cardinali, che sogliono in tal giorno per questo effetto con frequenza intervenire ai Vespri solenni del Reverendissimo Capitolo Vaticano.

Alla funzione della suddetta solenne riposizione si aggiugne anche un Sermone sopra laDivinaProvvidenza, e ciò per una religiosa e pia intenzione di Monsignor Gio: Battista Vives, che volle si facesse presso la Confessione di S. Pietro. Il Reverendissimo Capitolo Vaticano aderì ai suoi pii desiderj alli 23. di Giugno dell' Anno 1631. e fissò perpetuamente il giorno della Festa de' Vincoli di S. Pietro, in cui dovesse farsi detto Sermone, in memoria della prodigiosa liberazione dalla carcere, che per Divina Provvidenza ottenne il glorioso Principe degli Apostoli (1): con che viene anche maggiormente decorata la sacra funzione della Coltre, e il nu-

(1) Dagli *Atti Capitolari del 1631.*

il numerosissimo popolo, che a gran folla interviene alla medesima, parte instrutto e infiammato delle Divine lodi, sulle quali ha sentito ragionarsi; essendochè il pio Benefattore sotto il dì primo di Decemb.dell' An.1631. lasciò in libertà di quel Rm̃o Capitolo di scegliere anche altri argumenti risguardanti non meno la Provvidenza, che le altre ineffabili perfezioni di Dio (1).

Che poi si presti ora un tal culto alla suddetta Coltre, non è punto da maravigliarsene, avendo una ben giusta e legittima prescrizione di antichità a suo favore. In un antico Manuscritto riferito da Francesco Maria Torrigio (2), e da Paolo Aringhio (3) era notato, che *in Basilica S. Petri extat Pannus, quo tempore persecutionis viri pii & timorati utebantur ad sepeliendum SS. Matyrum corpora: Reliquia insignis & maximæ devotionis*. In un antico Calendario di essa Basilica sotto il giorno 21. di Luglio notasi la Festa di S. Prassede con una postilla: *Habemus Culcitram Martyrum* (4). Tiberio Alfarano Chierico Beneficiato della Basilica ed accuratissimo

B 2 Scrit-

(1) *Ivi*.
(2) *Grotte Vaticane par.2.cap.1.pag. 124.*
(3) *Roma Subterranea lib.2. cap.4. num.7.*
(4) *Ivi*.

Scrittore, nella descrizione dell'antico e nuovo Tempio Vaticano da lui compilata nell' Anno 1582. attesta, che nella vecchia Basilica gettata poi a terra da Giulio II. sopra un certo ponte di legno, che stava sotto il grand' arco detto *Trionfale* innanzi alla sacra Confessione di San Pietro, *sospendevasi nel tempo a ciò destinato fra l' anno la S. Coltre, con cui solevansi coprire le reliquie de' SS. Martiri, allorchè trasportavansi alla Basilica, aspersa di molto sangue dei medesimi Santi* (1). E da un libro de' ricordi scritto nell' anno 1569. si raccoglie, che *quando se tiene fora alla Chiesa la Cultra de' Martiri dall' Ascensione al primo d' Agosto, se gli mette una lampada continua notti & giorno* (2). Monsignor Lodovico Bianchetti Maestro di Camera di Papa Gregorio XIII. per la venerazione che portava a questa sacra Coltre, fecela ricoprire tutta con un ricco tapeto di velluto rosso fregiato in mezzo con una croce d'oro, come tuttavia si conserva (3).

Francesco Maria Torrigio, già Maestro di

(1) Alfaran. *Ms. cap.* 4. §. 40. *pag.* 35. nell' Archivio della Basilica.

(2) Nello stesso Archivio.

(3) Arringhio *nel luogo citato.*

di lingua Latina nella Cappella de' Musici della Basilica Vaticana, e versatissimo nelle antichità della medesima Chiesa, fece onorevole menzione della suddetta Coltre, e della divozione che riscuoteva allora dal popolo (1); e lo stesso fece anche il P. Paolo Arringhio nella sua Roma Sotterranea pubblicata l'Anno 1651.(2), scrivendo che *summo venerationis cultu inter ceteras reliquias servatur, & conspiciendа populo ac veneranda proponitur certis quibusdam solemnioribus diebus, sed præcipue festo Dominicæ Ascensionis die, ingenti pompa ac musico concentu, & usque ad primam mensis Augusti diem magna confluentium devotione invisitur, ad consequendos sacrarum Indulgentiarum thesauros &c. Culcitra, quæ cooperiendis beatorum Martyrum cadaveribus, dum hæc post cædem recenti adhuc sanguine respersa in Vaticanum Cœmeterium a Fidelibus tumulanda deferrentur, inserviebat &c. dignum pietatis monumentum, ac sacris athletarum Christi exuviis nobilitatum, quorum pretiosissimi sanguinis guttas hausit*. Aggiunse anche alla venerazione di questo sacro pegno la S. M. di Alessandro

(1) *Grotte Vaticane par. 2. cap. 1. pag. 124.*
(2) *Lib. 2. cap. 4. num. 7.*

VII. nella sua Visita Apostolica della Basilica Vaticana fatta l'anno 1656. che la suddetta Coltre non solo si conservasse colle altre reliquie,ma si riponesse in una custodia o cassetta decentemente ornata e chiusa a chiave, siccome fu subito puntualmente eseguito, e tuttavia religiosamente si pratica.

Ma un culto sì inveterato, sì pubblico, e sì solenne, sotto gli occhi de' Romani Pontefici, e nella stessa loro Patriarcale Basilica, sede dell' Apostolica Dignità, e Madre,Maestra, Signora, e Specchio delle Chiese del Mondo (1), meritava bene una qualche speciale approvazione della Sede Apostolica, e qualche speciale onorifica menzione nei Divini Ufficj. Celebravasi fin da antichi tempi nella Basilica Vaticana la Festa di 1480. Martiri di Persia, che morirono nella persecuzione di Cosroe, gli atti dei quali sono registrati in un Leggendario o sia Passionario della medesima Basilica di circa 700. anni d'antichità (2).

So-

(1) Questi ed altri elogj sono dati alla Basilica Vaticana da SS.Pontefici Innoc. III. (*Bull. Vatic. tom.*1.*p.* 77. 83.), Gregorio IX. (*p.*113. 123.), Giov. XXI. (*pag.*155. 156. 157.), Niccolò III. (*pag.*177.), e Niccolò IV. (*pag.*213. 214. &c.).

(2) Nell'Archivio Capitolare *segn. A.* 4. *p.*52.

Solennizzavasi comunemente la Festa di questi Martiri con digiuno precedente, e colla divota celebrazione delle sacre notturne vigilie: *quorum vigilia cum silentio & jejunio est celebranda* (1). Ond'è che per la gran venerazione, che si avea a Martiri di tanto numero, a chiunque *silentio vigilabat noctanter orando*, solevasi rimettere (per quanto può credersi con connivenza de' sacri Pastori, e sul fondamento di certa preghiera fatta dai SS. Martiri all' Altissimo prima del loro martirio) un anno delle ingiunte canoniche penitenze: Indulgenza in quei tempi di tal conseguenza, che rese questa una Festa celebratissima.

Per mancanza di necessarie memorie non si può sì agevolmente decidere, per quale motivo sul fine del XIV. Secolo nella medesima Basilica e in Roma si trovasse introdotta già una Festa, non più dei 1480. Martiri di Persia, ma di diecimila Martiri ignoti (2); o fosse che sul fonda-

 mento

(1) *Ivi*, e nel Messale Lateranese pubblicato dal Ch. Monsignor Antonelli *pag.* 218. e negli *Atti de' Santi di Giugno tom. IV. pag.* 183. *&c.*

(2) Rodolfo Tungren. *de Canonum observantia.* Messale *segn. B.* 68. altro *B.* 70. altro *B.* 72. e i Martirologj dell'Archivio Capitolare.

mento di qualche storia, che ora più non abbiamo, si credesse che il numero di quelli di Persia ascendesse a una tal somma (1); ovvero che fosse già divulgata certa apocrifa Leggenda di dieci mila Martiri crocifissi sul monte Ararat (2); o finalmente che s'intendesse di voler celebrare nel medesimo giorno la memoria di tutti i Martiri del Cimitero Vaticano, o della Chiesa Romana, espressi così in quel numero rotondo e quasi indefinito: la sostanza si è, che in tutti i Calendarj Vaticani del XV. e XVI. Secolo si trova notata ai 22. di Giugno la Festa *decem millium Martyrum*. Anzi il Torrigio e l'Arringhio (3) ne citano un Ms. antico, in cui si leggeva: *Die 22. Junii decem millia Martyrum. Habemus de eorum reliquiis, & eo die multitudo mulierum confluit ad Basilicam, flexis genibus gradus ascendentium, & faculas accensas in manibus gestantium, Sacrumque pro Martyrum supplicatione postulantium.*

Perdutasi adunque in processo di tempo,

(1) Infatti nel Passionario *F. pag.* 203. scritto circa il XIV. Secolo si leggono espressamente i Martiri Persiani *viri & mulieres numero quasi quatuor milia quadringenti octuaginta.*

(2) Papebroch. *Acta SS. Junii tom. IV. p.* 174.

(3) *Ne' luoghi citati di sopra.*

po, e ne' frequenti cambiamenti delle cose umane le più distinte e precise memorie della origine e istoria di questa celebre Festa, si venne dalla Sacra Congregazione de' Riti sotto il dì 24. di Settemb. 1672. à fissarne un proprio Ufficio, in occasione che approvò le lezioni de' Santi proprj della Basilica Vaticana, compilate in gran parte dal celebre P. Onorato Fabro della Comp. di Gesù, e col voto del Card. Brancacci, del Card. Bona, e di Monsignor Giuseppe Maria Suaresio Vicario della Basilica. Ora in tale congiuntura si venne a dare un fisso titolo alla Festa, che fin da' tempi sì antichi si celebrava nella Basilica Vaticana ai 22. di Giugno; e si dichiarò comprendersi in essa non solo gli accennati 10000. Martiri, ma eziandio tutti quelli del Cimitero e Basilica Vaticana, e pe' quali servì la tanto celebre Coltre. Fu intitolata la Festa: *Commemoratio SS. Martyrum & aliorum Sanctorum, quorum reliquiæ in nostra Basilica requiescunt*; e l'Ufficio fu desunto dal comune di più Martiri con rito doppio, colla lezione prima del secondo Notturno propria, e l'altre due dal sermone 14. di S. Ambrogio. In detta lezione propria si esprime, che *ab antiquis tempori-*

 bus

bus ſi era ivi celebrata la Feſta de' *diecimila Martiri e di altri Santi*, *i corpi e reliquie de' quali conſervanſi in detta Sacroſanta Baſilica*, e che *dalla Feſta dell' Aſcenſione del Signore fino al dì 1. d'Agoſto ſi tiene pendente da un' alta loggia ed eſpoſta alla venerazione de' Fedeli una ſacra Coltre, o ſia lenzuolo o panno ricoperto di un gran tapeto, nella qual Coltre è vecchia tradizione, che in tempo delle perſecuzioni foſſero traſportati dai Fedeli i corpi de' Martiri alla ſepoltura* (1).

Ecco adunque baſtantemente giuſtificato il culto, che dai divoti Fedeli ſi preſta alla ſacra Coltre. Non ſi pretende di voler canonizzare per infallibile tutto quello che una *vecchia tradizione* ce n' ha alla noſtra notizia tramandato; ma tutto ciò che ſi è riferito, baſta per giuſtificare la venerazione de' Fedeli, e per rendere *ragionevole l'oſſequio*, che preſtano al Signore per mezzo della interceſſione de' SS. Martiri, la memoria de' quali molto acconciamente riſveglia la viſta di quella ſacra Inſegna. Poichè, comunque ſiaſi la ſua ſtoria, poſſiamo giuſtamente applicare a tutto ciò che dalla S. Sede Apoſtolica viene

(1) *Breviarium ad uſum Cleri Baſ. Vat. Pariſiis 1674.*

ne permesso o tollerato, il savio avvertimento dell'Apostolo: *omnia probate*; senza che il rozzo e minuto popolo si abbia ad impacciare in sottili e critiche disquisizioni, che si debbono lasciare alle persone più dotte e illuminate: ma *quod bonum est, tenete*; cioè prescindendo da tali dispute, delle quali il comune del volgo non è capace, si attenga egli a ciò che v'è di buono e di sodo: che è quanto dire, dirigga la sua venerazione ai Martiri, che sono in Cielo, da' quali si deve sperare di essere ajutati presso il Signore; essendo questo un ottimo e certissimo oggetto delle nostre speranze: *quod bonum est, tenete*. Onde ben disse a proposito di certa pia rivelazione riguardante la consacrazione di alcuni Altari della Basilica Vaticana il gran Pontefice Innocenzo III. *Melius est pie credere, quam temere dubitare; cùm honestum sit quod proponitur faciendum, etsi verum non esset quod asseritur revelatum* (1).

(1) *Bull. Basil. Vat. tom.* 1. *pag.* 79. Non dissimile fu il sentimento di Guiberto Abate Novigentino insigne Scrittore del principio del XII. secolo, il quale nel lib. 1. *de pigneribus Sanctorum* (*cap.* 4.) fattasi la questione: *si Sanctum quis aestimet, quem Sanctum quidem dici audiat, Sanctum*

Ma per camminare con tutta ficurezza nell'efercizio di quefta divozione, prefcindendo da ogni queftione iftorica e critica, fieno fempre innanzi agli occhi de' pii Fedeli le parole del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. la di cui memoria farà ben giuftamente in benedizione in tutti i fecoli avvenire.

La Santità Sua volendo, che il culto de' Santi Martiri della Bafilica Vaticana non folo fi conſervi con tutta la venerazione in Roma, ma che eziandio fi propaghi in ogni parte del Mondo Cattolico, dando facoltà a quel Reverendiffimo Capitolo di aggregare alla partecipazione delle Indulgenze e beni fpirituali di effa Bafilica qualfifia Chiefa, Cappella, o Altare fuori

---

Sanctum vero effe non conftet, rifponde, che *fi eum præcordialiter & fecundum Fidem interpellet, apud Deum, qui caufa & fructus eft orationis, intentio deprecantis tota defigitur, quocumque modo animus per fimplicitatem fuper fuo intercessore errare videatur, & quod fub fpe boni honoratur, nunquam a boni remuneratione caffatur. Si enim recipias prophetam in nomine prophetæ, ideft qui folum fine re aut jufti aut prophetæ nomen exhibeat, tu propheta aut jufti meritum præmiumque fortiris*. Vedafi in quefto fteffo argumento l' immortale Opera di N. S. BENEDETTO XIV. *De Canon. Sanct. lib. 1. cap. 44. n. 5. &c.*

fuori di Roma; fra le altre Indulgenze, ha voluto donare ad esse Chiese aggregate un a quotidiana di 4. anni e 4. quarantene dal giorno dell'Ascensione di Cristo fino ai Vincoli di S.Pietro, in memoria dei nostri gloriosissimi Martiri: *quo tempore ipsa Vaticana Basilica in honorem SS. Martyrum, quorum corpora in magno numero in ea condita sunt, assiduo Christifidelium concursu frequentatur* (1). Bene adunque avrebbe quì detto il Grisostomo, che le reliquie de' nostri Martiri sono *fontane, radici, e unguenti spirituali*: poichè siccome la virtù e attività di tali cose non sta ristretta nelle cose medesime, ma per ogni dove largamente si diffonde; così i pregi e le glorie de' nostri Santi non stanno ristrette ai loro cimiteri o sepolcri, ma si propaga dovunque ne giugne il nome e la venerazione. Una perenne sorgente di acqua trapassa e inaffia provincie e regni i più lontani, e stendesi finchè quasi con lunghe braccia al mare si unisce. Le radici degli alberi non solo esercitano la loro virtù sotterra;, ma germogliando, vegetando, e animando i rami più sublimi, li ricuoprono tutti di foltissime frondi e di ubertosi frutti, da' quali i semi di moltissi-

(1) *Bullar. Basil. Vatic. tom. 3. pag. 360.*

tissimi altri simili alberi si producono. E così pure l'odore del muschio o di altri potenti unguenti, non sa contenersi nel vaso, dove stanno racchiusi, ma svapora per le stanze, si diffonde fuori della casa, e si fà sentire nelle vicine contrade, e chi passa per esse conosce, dove sta riposto il muschio (1). Così il nome de' nostri Santi Martiri e la virtù delle loro ceneri risuona per tutta la Terra, e fino agli ultimi confini del Mondo ne rimbombano le lodi: poichè in qualunque parte del Mondo trovansi Chiese aggregate alla Basilica Vaticana, in altrettanti luoghi si partecipa dei copiosi tesori, che S. Chiesa concede a loro intuito e venerazione.

CAPITOLO IV.

Del tempo, in cui si espone la sacra Coltre.

CHi poi bramasse di rintracciare dai riti e costumi della più rimota antichità il motivo, per cui sia stato scelto per esporre alla venerazione de' Fedeli la sacra Coltre, il tempo che corre fra l'Ascensione di N. S. e la Festa de' Vincoli di San

(1) S. Gio. Grisost. nell'Omilia *in S. Eustathium tom. 2. pag. 605. edit. Montfauc.*

San Pietro, piuttosto che verun altro dell' anno, non stenterà molto a rintracciarne la ragione, se rifletterà, esse- re stato antico e frequente costume nella S. Chiesa, di fare le ostensioni delle reliquie de' Santi nelle principali Solennità, o in que' tempi e occasioni, nelle quali maggiore fosse il concorso dei divoti pellegrini.

Infatti la Festa dell' Ascensione fu già tempo una delle più solenni che si celebrassero nella Basilica Vaticana. Il Papa con i Cardinali, colle Scuole Palatine, e con tutti i Regionari vi cantava solennemente i primi Vespri; indi a mezza notte incensati gli Altari, vi celebrava le sacre vigilie prima al corpo di S. Pietro, poi nel Coro; la mattina cantava Messa, predicava al popolo, e solennemente coronavasi, e così coronato se ne ritornava al Palazzo (1). In ogni Stazione notturna solevano ardere 250. candele o lampadi; ma nelle quattro Feste dell'Ascen-

(1) Benedetto Canonico presso il Mabillone: *Mus. Ital. tom.* 2. *pag.* 147. 153. Giacomo Gaetano *pag.* 379. *ivi*. Pietro d'Amelio *ivi pag.* 511. Pietro Manlio §. 151. 152. Romano Canonico *pag.* 191. 152. S. Gregorio il Grande *Homil.* 29. *in Evang. tom.* 1.

scensione del Signore, di S. Pietro, della sua Ottava, e della Dedicazione della Basilica si accendevano inoltre tutte le *Reti*, ch' erano lampadari forniti di molti lumi (1). Ci avvisano anche Romano Canonico (2) e Pietro Manlio (3), che nell'Ascensione del Signore si guadagnava nella visita della Basilica Vaticana la *massima Indulgenza*, che allora solesse dispensarsi, cioè di tre anni; poichè era la stessa del Giovedì santo, e del giorno della Dedicazione della Chiesa, la quale per essere la *massima Solennità*, *maximam remissionem Apostolica providentia omnibus ad eam devote venientibus condonavit*; concedendo cioè un anno ai Romani e aggiacenti, due agl'Italiani, e tre ai Trasmarini.

Siccome poi solevasi in moltissime Chiese fare in occasione della detta Solennità alcune sacre Processioni, e per alludere al solenne trionfale ingresso fatto in questo giorno da Cristo con tutti i Santi in Cielo, portarsi in processione le reliquie de' Santi con molta pom-

(1) Romano Canonico: *Descript. Basil. Vatic. pag.* 132. 142. Pietro Manlio §. 122. 132.

(2) *Pag.* 5.

(3) §. 6.

pompa e onore (1); quindi è che anche per questo conto sarà sembrato molto conveniente di esporre o portare processionalmente in questo giorno la Coltre de' Martiri, che essendosi associati ai patimenti di Cristo in questa vita, hanno meritato di entrare a parte della sua gloria e del beato suo Regno nell'altra. Ed appunto si ha memoria, che l'insigne reliquia del Volto Santo o sia della Veronica, tenuta in ogni tempo con tanta gelosia e venerazione, oltre al giorno suo proprio, ch'era la Domenica delle nozze di Cana (2), e alla settimana santa, esponevasi al popolo anche nel giorno dell'Ascensione del Signore (3).

Ma perchè a soddisfare la divozione del popolo, non bastava l'esporla in questo solo

(1) Durando: *Ration. Div. Offic. lib. 6. cap.* 104. Rabano Mauro: *lib. 2. cap. 40.* Martene: *de antiq. Eccl. ritib. tom. 4.* Gio. de' Giovanni: *De Div. Sicul. Offic. pag.* 312. 313.

(2) *Bull. Basil. Vatic. tom. 1. pag.* 89.

(3) Nel libro *de Mirabilibus Urbis* stampato in Roma sotto Alessandro VI. si legge, che la Veronica *monstratur in hebdomada sancta pluribus vicibus, & in die Ascensionis, & Dominica proxima ante & post Festum Antonii Abbatis*, annoverandovisi poi anche le Indulgenze per la detta ostensione.

giorno, e perchè la non interrotta af-
nza de' pellegrini richiedeva un più
o pascolo, lodevolmente s'introdusse
ciare così esposta la medesima Coltre
pubblica venerazione per molto tem-
cioè fino al primo giorno di Agosto;
dochè questa era appunto la stagione
avorevole e propizia per intrapren-
il divoto pellegrinaggio ai limini
tolici. Quindi è che probabilmente
er altra ragione Gregorio IX. s' in-
nell'Anno 1240. a fissare quotidiana-
e un' Indulgenza di 3. anni e 3. qua-
ne, per la visita della Basilica Vati-
dalla Festa di Pentecoste fino all'Ot-
di S. Pietro (1): Indulgenza tale,
n secolo prima era considerata per
na, e che in poche Solennità dell'an-
concedeva. E perchè forse non
peranche abbastanza soddisfatto all'
nza de' pellegrini, Urbano IV. nell'A.
. prorogò la medesima fino alla Festa
Vincoli di S. Pietro, *ut populus ad*
batam Basilicam confluens, devotio-
zelo succensus, acceptabilior Domino
atur, siccome si espresse nella sua Bol-
). Eravi inoltre un'altra quotidiana

In-

(1) *Bullar. Basil. Vatic. tom. 1. pag.* 123.
(2) *Ivi pag.* 143.

Indulgenza di 7. anni e 7. quarantene dalla Festa dell'Ascensione di Cristo fino all' Ottava di Pentecoste, la quale non meno che l'altra di 3. anni fino ai Vincoli di S. Pietro, fu nell'Anno 1289. espressamente confermata da Niccolò IV. *ut eandem Basilicam venerabiliter visitantes, amplam suorum assequerentur veniam peccatorum* (1).

Per meglio disporre i pellegrini e i divoti all' acquisto di tali Indulgenze, tenute allora, come infatti lo sono, per *ampie e massime*, eravi un lodevolissimo costume di fare in tutto il detto tempo predicare nella Basilica ogni giorno la Divina Parola: onde nacque poi nell'Anno 1299. controversia di precedenza fra i Frati Predicatori, Minori, ed Eremitani, *quis eorum deberet proponere Verbum Dei ad prædicandum publice in ipsa Basilica in Festo Ascensionis D. N. Jesu Christi post Vesperas, & sequentibus diebus usque ad Calendas Augusti inclusive*, la quale fu decisa dall' Arciprete e Capitolo Vaticano (2).

Ora in questo tempo, ch' è fra l'Ascensio-

(1) *Ivi pag.* 213.
(2) Pergamena dell'Arch. della Bas. *Cassa* VII. *fasc.* 267.

ſione del Signore e il dì primo di Agoſto, già sì celebre pel concorſo de' pellegrini, per gli aperti ſpirituali teſori di Santa Chieſa, e per l'amminiſtrazione della Divina Parola, ſi fa oggidì la pubblica eſpoſizione della ſacra Coltre de' Martiri: ed è veriſimile che anche nei tempi più rimoti lo ſteſſo ſi praticaſſe; mentre appunto ſi ſa, che conſimili oſtenſioni di ſacre reliquie ſolevanſi fare per un pio conforto de' pellegrini, i quali, anche con larghe oblazioni, venivano ad atteſtare la loro ſpeciale venerazione verſo i Santi (1); e per tale occaſione ſolevaſi loro predicare eziandio la Divina Parola (2), ed arricchirli di S. Indulgenze (3).

CAPITOLO V.

Fine e utilità della venerazione della ſacra COLTRE *de' Martiri.*

IL principale oggetto di chi viſita la Sacroſanta Baſilica di S. Pietro in Vaticano in quel tempo, in cui ſta ivi eſpoſta alla pubblica venerazione la *Coltre* de' Mar-

(1) Moretti: *De oſtenſione ſacr. reliq. p.* 84.
(2) *Ivi pag.* 96.
(3) *Ivi pag.* 126.

Martiri, è certamente di prestare un divoto ossequio verso quei Santi, che furono ivi martirizzati, o che per mezzo del contatto delle sacre loro ceneri o sangue, hanno santificato quel venerabil Panno o Coltre che appellar vogliamo. Questi è quell' insigne monumento, che qualora sta pubblicamente esposto, attrae la pia divozione di tanti buoni Fedeli, i quali malgrado ogni incomodo e disastro, vedonsi con grande nostra ammirazione, concorrere ogni giorno a visitare la Sacrosanta Basilica, ed a venerare la memoria di tanti e sì gloriosi Martiri della S. Chiesa Romana. Si avvera ciò che in altro tempo e luogo, ma in simile circostanza diceva attonito S. Basilio: *populus ex Vrbe, tanquam ex alvearibus quibusdam effusus, ad suburbanum decus, augustum hoc & perpulchrum Martyrum stadium, frequentissimus convenit* (1).

Siccome poi il Clero Vaticano celebra con Apostolica autorità alli 22. di Giugno la Festa non solo di que' Santi, per lo trasporto de' quali ha servito la detta Coltre, ma anche di tutti gli altri presso che innumerabili, le reliquie de' quali furono

(1) *Homil. 18. in Gord. T. II. pag. 141. edit. Garnier. 1722.*

rono nel Cimitero o Basilica suddetta sepolti o trasportati, come di sopra si è osservato; perciò è molto conveniente, che nella venerazione della suddetta *Coltre* ciascheduno si uniformi alla pratica e costumanza del Clero suddetto, per ogni conto rispettabilissimo, approvata dall'autorità della Sede Apostolica; e che da questa visita prenda occasione di tributare i suoi ossequj verso il Principe degli Apostoli, al quale il Salvatore ha affidate le chiavi del Regno de' Cieli, e verso tutti i Santi, le reliquie e ceneri de' quali hanno consacrato quel venerabil luogo, acciò moltiplicati così gl' intercessori, più copioso ottenga da Dio il frutto delle sue umili e divote preghiere.

Ed appunto ad intuito anche della singolare venerazione, che dai Fedeli dell' universo Mondo, per una non mai interrotta serie di secoli, ha riscosso la Basilica Vaticana per li preziosi pegni ch'ella conserva (1), i Sommi Pontefici l' hanno anche arricchita di molti spirituali tesori d' Indulgenze, dei quali si è parlato nel *Capitolo precedente*: e sebbene oggidì per la

(1) Vedansi le Bolle di Niccolò IV. *Bull. Bas. Vat. T. 1. pag.* 213. 214. 216. 217.

la loro moltiplicità non sieno tenute dal volgo de' Fedeli in quella stima e venerazione, che riscuotevano alcuni secoli sono; nulladimeno esse non hanno perduto punto di valore e di efficacia per muovere la Divina Misericordia a cancellarci quelle temporali pene, che le nostre colpe ci hanno giustamente addossate. I nostri buoni antichi si movevano da lontanissimi paesi, trapassavano mari e monti, per giugnere ad acquistare le Indulgenze della Basilica Vaticana; eppure la *massima Indulgenza* che si concedesse sul decadere del XII. Secolo, era di tre anni per gli Trasmarini, di due per li Toscani, Regnicoli, e Lombardi, e di un solo per li Romani e altri aggiacenti; e una tale Indulgenza, siccome abbiamo osservato, non si guadagnava che in pochissime Solennità dell' anno; e per tre anni d' Indulgenza stimavano bene impiegati tanti loro sudori, fatiche, travagli, spese, e pellegrinaggi (1).

A chi

(1) Greg. IX. con sua Bolla dell' A. 1230. rimproverando gli Assisinati degli attentati commessi nella traslazione del corpo di S. Francesco, fra le altre cose, rinfaccia loro di aver concesso per detta solenne funzione *illam Indulgentiam, quae limina Beatorum Petri & Pauli visitantibus concedi consue-*

A chi intraprendeva il lungo e malagevol pellegrinaggio al S. Sepolcro, nulla più si concedeva allora che un anno di remissione; a chi guerreggiava contro i Pagani, esponendo fin la propria vita, parimenti niente più si accordava (1): solo a chi militava per la conquista della Terra Santa, s' incominciò a condonare nell'*Anno* 1096. ogni penitenza; poi nel Concilio Lateranese IV. si venne ad estendere la medesima plenaria Indulgenza, anche a chi avesse contribuito per la detta conquista denari, favore, o ajuto: ma con somma cautela da quel sacro Concilio, e da tutti i Sommi Pontefici del XIII. Secolo non si accordava la partecipazione della medesima Indulgenza, se non che *juxta quantitatem subsidii & devotionis affectum* (2). Bonifacio Ottavo fu il primo,

suevit (Wadding. *Annal. Minor T.* 2. *pag.* 234. *edit. Rom.*1732.); perchè avea concesso *transfretantibus mare tres annos*, *transeuntibus Alpes duos*, *& ceteris unum* (*Ivi pag.* 231.). Forse però in questo tempo la detta Indulgenza de' sacri limini non era più ristretta a quelle sole poche Solennità dell' anno, come nel secolo precedente. Vedi *sopra alla pag.*37.

(1) Lettera di Alessandro III. nel *T.* XIII. *de' Concilj pag.* 134. *ediz. Veneta*.

(2) *Concil. T.* XIII. *pag.*1018.

mo, che pubblicasse un' Indulgenza plenaria senza il motivo della sacra spedizione: la concesse per l' Anno 1300. colla condizione però, che i Romani visitassero le Basiliche de' SS. Apostoli per 30. giorni, *e almeno una volta il giorno*, e i forastieri similmente per 15. dì (1). Alla nuova di una sì grande Indulgenza si spopolò per così dire il Mondo Cattolico, e Roma non era bastante a contenere l' incredibile affluenza de' pellegrini (2).

Noi però con assai minore incomodo, senza esporre in lunghi pellegrinaggi a tanti pericoli e strapazzi la nostra vita, possiamo acquistare non solo quelle già sopra accennate Indulgenze concesse da Gregorio IX. Urbano IV. e Niccolò IV. ma eziandio una *plenaria* ogni giorno concessa dalla S. M. di Clemente XII. (3), purchè alla mancanza e risparmio dell' incomodo si voglia supplire con maggior grado di fervore e divozione.

E' massima inveterata nella Chiesa, che nel rilassare le canoniche penitenze, *juxta compunctionis meritum veniæ*

C *quo-*

(1) *Bull. Bas. Vat. T. 1. pag. 225.*

(2) Gio. Villani: *Istor Fiorent. lib. 8. cap. 36.*

(3) *Bullar. Basil. Vatic. tom. 3. pag. 309.*

quoque possit indulgeri remedium (1); giusta il quale verissimo principio regolaronsi i Padri del Concilio Lateranese e tanti susseguenti Sommi Pontefici, nel comunicare quella Indulgenza concessa dal Concilio suddetto, ch'era *juxta quantitatem subsidii & devotionis affectum*. Riflettasi alle parole di Bonifacio VIII. che prescrisse le visite AD MINUS per 30.giorni,e SALTEM SEMEL IN DIE; dichiarando che *unusquisque* PLUS MEREBITUR, & INDULGENTIAM EFFICACIUS CONSEQUETUR, *qui Basilicas ipsas amplius* & DEVOTIUS *visitaverit*: e conchiudasi, che se giusta il detto del Salvatore *molti peccati si rimettono a chi molto ama*, per acquistare un' *Indulgenza plenaria*,convien fare una totale e *plenaria* conversione del nostro cuore a Dio con atti di sincera contrizione ed ardente carità; nè bastare la semplice material visita di una Chiesa, o la recitazione di poche preci vocali, senza spirito di compunzione e altre intime disposizioni del cuore. I Padri del sacro Concilio di Nicea dichiararono, meritarsi qual-

(1) Lettera di Vigilio Papa a S. Cesario di Arles presso il Baronio *all' Anno* 538. *num.* 18.

qualche *umanità e dolcezza* dalla Chiesa coloro, che *con ogni timore, con continue lagrime, e con buone azioni, mostrano che la loro conversione non è stata di apparenza o di parole, ma di fatti e in verità*; e al contrario niuna Indulgenza doversi dare a coloro, che non hanno molto curato d' infervorarsi nelle cose suddette, ed indifferentemente le osservano, *credendo che basti l' entrare nella Chiesa per essere convertiti*, e per acquistare lo specialissimo e singolar favore dell' Indulgenza (1).

Ma l' esercizio di divozione che si praticherà in onore de' SS. Martiri della Basilica Vaticana, quando sia rettamente intrapreso ed eseguito, potrà molto facilitare ai divoti l' acquisto delle S. Indulgenze. Dalle preghiere de' Martiri, che intercedevano per li peccatori *penitenti e convertiti*, ha appunto avuta origine la pietosa pratica delle Indulgenze nella Chiesa; ed Origene scrive, che i *Martiri amministrano la remissione de' peccati; che il loro Martirio a imitazione di quello di Cristo è un Battesimo, nel quale i peccati di molti sono espiati; e che noi possiamo*

(1) *Concil.* T. II. p. 59. A. 46. A. 53. A.

in qualche maniera essere redenti dal sangue prezioso de' Martiri, come dal sangue prezioso di Gesù (1); perchè ha una efficacia grandissima a muovere la Divina Misericordia in nostro favore, siccome si è già sopra osservato nel Cap.I. *Martyrii*, dice S. Cipriano, *inæstimabilis gloria, infinita mensura, immaculata victoria, inæstimabilis titulus, triumphus immensus, quippe qui & propria confitentis laude præfertur, & velut socio Christi cruore decoratur* (2). Qualora ci riesca di acquistare la protezione de' Martiri, potremo anche sperare copioso in noi il frutto delle S. Indulgenze, e il compimento d' ogni nostro ben regolato desiderio.

Ma per acquistare la loro protezione, non basta esercitare estrinseci e materiali atti di culto e di divozione verso di loro; conviene sopra tutto imitarli. Se *chi riceve il giusto come giusto, riceve la mercede del giusto*; così chi riceve i Martiri *come Martiri*, acquisterà la ricompensa de' Martiri medesimi. Si ricevono i Martiri, quando se ne venerano le spoglie, se ne pre-

(1) *De exhort. Martyrii*.
(2) S. Cipriano *de laude Martyrii pag.*626. *ediz. del Baluzio*.

predicano le glorie, se ne propaga il culto, se ne imitano le virtù, e se ne sieguono gli esempj. Questi sono i donativi loro accetti; questo è il modo di riceverli (1): ma il lodarli e onorarli senza imitarli, sarebbe una bugiarda sfacciatissima adulazione (2).

Sono instituite le loro Feste, acciò ci servano di esortazione al Martirio o alle altre loro eroiche virtù, ed acciò non ci ritiriamo dall' imitare ciò che ci compiacciamo di celebrare. Noi siamo membra di quello stesso mistico corpo, onde anch' essi furono animati; e però è ben di dovere, che se essi hanno sofferto tentazioni, ignominie, strapazzi, e morte, entriamo anche noi a parte delle loro pene, se vogliamo poi avere con essi parte nella Gloria. Essi non hanno bisogno del nostro onore, nè delle nostre Feste, perchè fanno festa in Cielo cogli Angeli; ma siccome si rallegrano gli Angeli nella conversione de' peccatori, così i Santi si rallegrano insieme con noi, non già se soltanto gli esaltiamo con onori ed

 elo-

(1) S. Gio. Grisost. nell' *Omilia per S. Luciano* T. 2. *pag.* 525.

(2) S. Agostino nel *Serm.* 325. *tom.* 5.

elogj, de' quali non abbisognano, ma bensì se gl' imitiamo nelle virtù (1). Se noi pretendiamo di onorare i Martiri, bisogna che abbiamo in odio tutte quelle cose ch' essi abborrirono, altrimenti non potremo essere loro accetti. Abborrirono il Mondo, le delizie, le pompe, gli onori, le ricchezze. Se non avessero disprezzate queste cose, noi ora non gli veneriremmo sugli Altari: e come dunque chi è attaccato alle medesime potrà sinceramente venerare chi con tanto disprezzo le calcò (2)?

Sarà dunque cosa buona il concorrere col divoto popolo a venerare la sacra *Coltre de' Martiri* della Basilica Vaticana, se quindi trarremo occasione di veramente onorarli, cioè d' imitarli nelle loro azioni. Quella *Coltre*, sebbene in se non sia che materia inerte, insensata, e priva per se stessa d' ogni virtù, nondimeno è atta a risvegliarci la dolce memoria di quel sangue, che già tanti secoli sono, in testimonio di nostra S. Fede sparsero quei nostri antichi, generosi, e santi Cristiani. E siccome chi rimira le armi di qualche valoroso

(1) S. Agost. *ivi*.
(2) S. Agost. nel *Serm.* 311. *già* 115. *de div.*

roso guerriero intrise di sangue, per quanto codardo e timido egli sia, pure subito si accende di voglia, immediatamente si accinge alla guerra, e alla vista di tali armi prende spirito e coraggio per intraprendere valorose azioni; così noi al rimirare quelle spoglie che crediamo impreziosite col sangue di tanti nostri maggiori e generosi campioni, per quanta sia la nostra freddezza e timidità, come potremo trattenere il cuore, che non si slanci ad aspirare vigorosamente all' imitazione delle loro virtù; tenendo innanzi agli occhi una fiamma sì ardente, che c' illumina e insieme ci riscalda a seguire le loro vestigia (1)?

Possiamo rappresentarci la Basilica Vaticana, che è arricchita di tante preziose spoglie de' Martiri, come un magnifico trionfal padiglione, in cui, se apriamo gli occhi della Fede, potremo scorgere appese pomposamente per ogni parte e le corazze della Giustizia, e gli scudi della Fede, e gli elmi della salute, e le gambiere del Vangelo, e le spade dello spirito, e il capo stesso del Demonio reciso e gittato per terra. Poichè siccome

(1) S.Gio.Grisost. *Omil.75. per S.Giuliano M.*

feppellifconfi i bravi Capitani colle loro fteffe armi, con le quali debellarono i nemici; così Crifto ha quivi fepolti i fuoi foldati colle armi che adoprarono, e col trofeo a lato della loro vittoria, acciò delle fteffe armi fi munifchino i Fedeli, e coll' ajuto de' Santi fi accinghino alla terribil guerra, che debbono foftenere contro il Demonio (1).

Combatterono i Santi contro la loro carne; e in quefto travaglio vivendo, divennero fempre più forti, e alla fine, morendo, vincitori. L' atleta non può effere dichiarato il più bravo fenza le prove, nè coronato fenza la vittoria. Il foldato non foggioga i nemici fenza battaglie, nè meritafi il fupremo comando fenza valorofe azioni. Ora il Criftiano ha una guerra aperta e continua contro il Mondo, contro il Demonio, e quel ch' e più, contro fe fteffo. Quefti è un Martirio non mai interrotto, che ci rende degni o del vero Martirio, o de' premj eterni de' Martiri. L'efempio e la venerazione dei Santi Martiri ci aggiugnerà ftimoli, forza, e coraggio. Abbiamo in effi degno oggetto e di no-

(1) S. Gio. Grifoft. *Omil. 76. per S. Barlam pag. 686.*

nostre grandi ammirazioni, e di continua profittevole imitazione.

CAPITOLO VI.

Frutto che si può trarre dalla venerazione de' nostri SS. Martiri, benchè non se ne sappiano precisamente le azioni o la vita.

SOgliono gl' idioti meno apprezzare il culto e l'interceffione de' Santi, de' quali la vita ci è rimasa nascosta nelle tenebre dell'antichità, di quello che sia dei Santi più recenti, de' quali sanno minutamente gesta, virtù, e miracoli. Ma l' essere noi rimasti all' oscuro della vita, e delle gesta, e perfino dei nomi di tanti e sì illustri Eroi della primitiva Chiesa, quali sono quelli che noi veneriamo nella Basilica Vaticana, ciò è appunto che forma il più illustre elogio e pregio della medesima S. Chiesa, e che come buoni figli della medesima dobbiamo avere sommamente a caro. Ognuno ben vede che non si suole tenere gran conto delle cose ordinarie e comuni, e di ciò che giornalmente succede; perciò in quei primi tempi della nascente Cristianità, il patire esilj,

carceri, flagelli, tormenti, e morti, erano cose che la frequenza avea tolte dalla comune ammirazione, e per così dire avvilite; mentre in ogni età, in ogni sesso, in ogni condizione, in ogni luogo, in ogni tempo abbondantemente se ne vedevano. Tutto il Mondo era pieno di Martiri, e quasi direi che il numero de' Fedeli che scampavano dalla persecuzione, appena talvolta eguagliò quello de' soccombenti. *Totum Mundum, fratres, aspicite: Martyribus plenus est. Jam pene tot qui videamus non sumus, quot veritatis testes habemus. Deo ergo numerabiles, nobis super arenam multiplicati sunt; quia quanti sint, a nobis comprehendi non possunt* (1). Che se di qualche più memorabile Martirio alcuna memoria se n'era scritta, sopravennero i persecutori persino dei loro atti e memorie: onde tutto dolente esclamava Prudenzio:

O vetustatis silentis obsoleta oblivio!
Invidentur ista nobis, fama & ipsa extinguitur:
Chartulas blasphemus olim nam satelles abstulit,
Ne tenacibus libellis erudita saecula
Or-

(1) *S. Greg. Homil. 27. in Euang. n.* 4.

Ordinem, tempus, modumque passionis proditum,
Dulcibus linguis per aures posterorum spargerent (1).

Non v' è cosa più ammirabile e maravigliosa, come riflette un dotto Scrittore (2), nella condotta di Dio, quanto l'osservare il poco o nulla che ha voluto che da noi si sappia delle grazie che ha conceduto ai Santi suoi, e delle loro virtuose azioni, e come le ha tenute segrete e nascoste agli uomini tutti. Quanto parchi sono stati i Santi Evangelisti in registrare le ammirabili gesta e prediche di Cristo, che un Mondo intiero di libri non avrebbe abbastanza contenute! Quanto meno sappiamo noi della perfetta e illibatissima vita di Maria Vergine; quanto poco di tante fatiche, sudori, e sangue sparso dai SS. Apostoli e dai primi loro discepoli, nel portare il nome di Cristo per ogni dove e angolo della Terra, e in piantare i fondamenti della Chiesa universale! Eccetto ciò che ci lasciò scritto S. Luca dei Principi degli Apostoli, di niun altro si sa distin-

(1) Prudenzio nell'Inno *de' SS. Calagurr.*
(2) Chanter. *Tratt. dell'Orazione Par. I. lib. 2. cap.* 10.

stintamente la vita, di niuno il tempo del Martirio, e appena si ha notizia de' paesi, ne' quali hanno predicato. Che diremo poi de' Martiri, i quali furono innumerabili? eppure sì rari sono quelli, de' quali se ne abbiano distinti e sinceri atti.

Questo ci fa vedere, che i Santi non sono fatti per questo Mondo, che il loro tempo non è il tempo del Mondo, e che questo Mondo non è il luogo della lor gloria. Quelle azioni a noi incognite, quelle virtù nascoste, quelle grazie segrete non sono incognite, nascoste, e segrete, che per un poco di tempo. Verrà un tempo, in cui Iddio le manifesterà in cospetto di tutte le Creature, e in cui renderà ad essi quell' onore e quella gloria, che si sono meritata. Iddio ci fa vedere in ciò, ch'egli non fa alcuna stima della gloria di questo Mondo, privandone per lo più i Santi suoi anche dopo la morte; e ci viene ad insegnare nello stesso tempo, quale stima dobbiamo noi farne.

Se di tutti i Martiri e Santi della Chiesa ci si fosse conservata una piena ed esatta istoria, in tanta moltiplicità di notizie, troppo pascolo avrebbe goduto la nostra insaziabile curiosità, e sarebbesi divertito l' animo dalla necessaria imitazione & edi-

edificazione. S. Pietro sentendo da Cristo il non oscuro annunzio del proprio Martirio, e il comando di seguitar lui, si avanzò a interrogarlo, che ne sarebbe poi stato del suo compagno Giovanni? Ma Gesù conoscendo meno che necessaria una tale notizia, *se volessi*, rispose, *ch' egli restasse in questo Mondo fino alla mia venuta, che t'importa? Tu bada a seguirmi, nè pensare ad altro*(1). Vuole adunque Iddio, in nasconderci la storia di tanti Martiri, e di quegl' istessi che propone e lascia alla nostra venerazione, che noi moderiamo la nostra curiosità, e che profittiamo piuttosto delle cognizioni ch' egli ci dà, che in cercare inutilmente quelle che darci non ha voluto.

In effetto se sapessimo trarre profitto & edificazione da quel che sappiamo de' nostri Santi benchè men conosciuti, ci accorgeremmo, che ne sappiamo quanto basta a cavare dal loro esempio molti lumi per noi.

Sè non sappiamo come sono vissuti, sappiamo almeno che tutti son morti pel nome di Gesù Cristo: e questo ci deve bastare; perchè anzi ci scuopre molte

(1) Joan. XXI. 22.

molte cose nella lor vita, purchè in difetto delle cognizioni particolari che non si hanno, vogliamo ricorrere ai lumi ed analogia della Fede nostra Maestra.

Il loro Martirio ci fa conoscere, che hanno essi compito l'atto il più eccellente di carità, che è il dar la vita per Dio; che hanno resistito alla tentazione più violenta di tutte le tentazioni, che è l'amore della propria vita e di tutte le cose presenti.

Il Vangelo c' insegna, che ordinariamente non si arriva ad uno stato tale, se uno non vi si prepara quanto lo merita una tal grazia. E siccome l' Orazione è il canale, pel quale ordinariamente si ottiene, si può conchiudere, che avendo i Martiri ottenuto questa grazia così sublime della perseveranza ne' più crudeli tormenti, bisogna che avessero pregato con maggior fervore degli altri, e che Iddio avesse loro conceduto la grazia della Orazione in un' altissimo grado, avendo conceduto alle loro orazioni la maggior grazia di tutte.

Ma, essendochè questa Orazione efficace deve essere accompagnata da tutti gli esercizj di pietà e divozione, proporzionati a ciò che vogliamo ottenere da Dio, possia-

possiamo da ciò anche conchiudere, che i Martiri, i quali ogni dì potevano trovarsi in impegno di confessare in mezzo a' tormenti Gesù Cristo, e che dovevano domandare di continuo a Dio la grazia di essergli fedeli in queste grandi occasioni, si sforzavano ancora continuamente d'impegnare Iddio a darla loro con la pratica di ogni virtù, e singolarmente di quelle che hanno relazione maggiore a tale tentazione. Si trattava di rinunziare alla vita presente per amore di Gesù Cristo; si esercitavano dunque nel disprezzo di lei. Bisognava soffrire tormenti orribili; vi si preparavano dunque col privarsi di ogni piacere, e con una continua mortificazione. Conveniva perder tutto per amore di Gesù Cristo; e che facevano essi? o se ne privavano volontariamente distribuendolo a' poveri, o ne vivevano interamente staccati per amore de' beni eterni. Era duopo stare esposto a' maggiori disprezzi ed agli oltraggi più grandi; ed essi vi si disponevano, ponendo ogni lor gloria ed onore in Dio solo, e vivendo solo a lui e per lui; a lui pensando, e disprezzando così tutti i giudizj degli uomini.

Per via di questi esercizj si distinguevano

vano poi dagli altri Cristiani, anche in mezzo alla pace della Chiesa. Imperocchè non si ha già da credere, che quella separazione terribile che in tempo delle persecuzioni facevasi, la quale poneva una parte de' Cristiani tra gli apostati, e l' altra tra i Martiri, cominciasse soltanto nella stessa persecuzione; v' era ella già molto prima di questa pruova. Chi non si prendeva la cura di prepararsi a così gran tentazione, quei che vivevano rilassati, che si attaccavano al Mondo, che gustavano de' suoi piaceri, per ordinario cedevano a' tormenti; e quelli al contrario che vi si preparavano con una orazione continua, accompagnata dalla mortificazione e penitenza, quei che tenevano sempre la vita loro nelle mani per darla a Dio, stavano per ordinario fermi e costanti nella battaglia. Così il discernimento e la separazione si faceva nella pace, e nella guerra si manifestava; e la persecuzione non era che la pruova di questa diversa preparazione.

Volendo dunque rendere onore ai nostri Santi Martiri, dobbiamo pensare, che non solo essi morirono per Gesù Cristo per via della consumazione del loro Martirio; ma che innanzi a questo tempo si era-

si erano preparati alla morte, morendo del tutto al Mondo, ed a tutte le visibili cose, con un intiero distaccamento, e con una continua mortificazione, con la quale meritarono poi questa grazia sì grande. Per conseguenza noi sappiamo così non solo la loro morte, ma veniamo a scoprire ancora la loro vita; essendochè la vita loro non doveva esser altro, che una preparazione alla propria morte. E se è così, noi ne sappiamo dunque assai per trarne la istruzione la più importante, che possiamo trovare nelle vite de' Santi, che sappiamo con esattezza.

Imperocchè la vita de' Cristiani, come quella de' Martiri, è distinta in due tempi, cioè nel tempo della tentazione, e nel tempo della preparazione alla tentazione. La tentazione è inevitabile a tutti, avvertendoci la S. Scrittura, che chi abbraccia la servitù del Signore deve prepararsi alla tentazione: *Fili accedens ad servitutem Dei, sta in justitia & timore, & præpara animam tuam ad tentationem* (1). E come abbiamo detto, che quei, i quali ne' primi secoli non si preparavano con diligenza alla persecuzione,

(1) *Eccli. cap.* 2.

zione, ordinariamente cadevano; così chi non si prepara, come deve in questi tempi alle tentazioni del proprio stato, vi soggiace parimente, se Iddio con una grazia straordinaria non lo sostiene. Imperocchè per mancanza di tale preparazione costoro sono nel numero di quegli imprudenti architetti, de' quali dice Gesù Cristo nel suo Vangelo, che fabbricano sull' arena; onde le loro case sono poi gettate a terra dalle acque, dai venti, e dalle tempeste.

E' vero, che queste acque e queste tempeste non sono dello stesso genere, che quelle de' primi secoli; ma non sono però meno pericolose, roverscianda e facendo ancor esse cadere molti Cristiani. Sono meno violente in apparenza; ma siccome sono più nascoste, così più facilmente si aprono l'ingresso nel cuore. Conoscendo si meno, meno ancora ne sospettiamo, e meno vi resistiamo. Queste tempeste alcune volte fanno in noi impressione per l' esempio della moltitudine, la quale spesso dà autorità anche ad azioni peccaminose. Queste sono talvolta anche i falsi Direttori, i quali ci guidano per la via larga, ed approvano rilassamenti infiniti. Queste sono i temporali interessi, i quali occu-

occupandoci tutta la mente,non ci fanno conoſcere molte ingiuſtizie che commettiamo, nè ci laſciano uſcire da certi impegni, i quali non ſi vogliono riconoſcere per peccaminoſi. Queſte ſono le noſtre paſſioni, le quali ci privano di quel lume, del quale abbiamo biſogno per la noſtra condotta. Queſte ſono quelle prevenzioni ingiuſte, le quali ci fanno condannare temerariamente il noſtro proſſimo. E finalmente ſono quelle impreſſioni violente delle coſe del Mondo, le quali ci fanno ſcordare di Dio.

Pochi reſiſtono a queſte tempeſte, perchè pochi ſi preparano, come conviene; a reſiſtere ad eſſe; pochi vigilano a ſufficienza ſopra di loro medeſimi; pochi pregano quanto biſogna; pochi ſi mortificano quanto è neceſſario per ottenere una tal grazia. Di quà comincia il diſcernimento e la ſeparazione, e ſeguita poi e va innanzi. E ciò ch' è più deplorabile ſi è, che la caduta di quei de' primi ſecoli da loro ſi vedeva, perchè erano precipitati da una tentazione viſibile; ma molti di quei che cedono a queſte tentazioni preſenti, non conoſcono nè la tentazione nè la caduta, e però non penſano a rialzarſi.

Queſto è quello che dovrebbe cagionare in

in noi una lontananza estrema dà ogni qualunque rilassamento, e da ogni cosa inutile, e da ogni vano divertimento. Imperocchè dipendendo per ordinario la salute de' Cristiani dalla maniera, colla quale si preparano alla tentazione, quelle cose che sono contrarie a tale preparazione, sono anche contrarie alla nostra salute, e possono essere il principio della nostra eterna rovina. Or egli è chiaro che non è un prepararsi alla tentazione, il menare vita rilassata tutta impiegata per lo più in trattenimenti inutili e vani; e in conseguenza questo è un esporre a pericolo la propria salute, è un correre alla propria rovina, è un dare ingresso al Diavolo, è un porsi in stato di cadere alle prime tentazioni che verranno, e le quali sono inevitabili in questa vita. Oh Dio! Si credono gli uomini di non far niente di male, o almeno di farne poco, con quella vita inutile e negligente che menano; eppure da questa si discernono quei che si dannano da quei che si salvano; perchè vivendo così, pongonsi nel numero grande ed infelice di coloro, che saranno trasportati dalla tentazione (1).

C A-

(1)Fin quì il sopraccitato Chant. *Dell'Orazione Par. 1. lib. 2. cap. 10.*

CAPITOLO VII.

Massime fondamentali per ben regolare la nostra divozione verso i Santi Martiri.

I Nostri Santi giunsero in loro vita a un segno tale di carità verso Dio, di cui la stessa Eterna Verità ci assicura non darsi maggiore; e fu di sacrificare volentieri la propria vita in suo onore. Per quanto grande però fosse una tale carità, certamente non fu che una piccola scintilla di quel grande incendio, in cui ardono ora felicemente in Cielo, conoscendo e amando insaziabilmente Iddio, unico costitutivo di questa eterna beatitudine. *Deus caritas est, & qui manet in caritate in Deo manet, & Deus in eo*. Sicchè non v'è paragone fra il grado d'amore che i Santi in questa vita hanno portato a Diò, e quello che gli portano ora in Cielo.

Questo amore verso Dio gli faceva scordare e tenere per nulla tutte le cose del Mondo, per stare uniti al solo Dio; e se hanno mostrato dell'affetto ad altre creature, ai loro conoscenti, o congiunti, o benevoli; intanto li amarono, in quanto spe-

ſperarono di poterli con queſto mezzo più facilmente tirare a Dio, alla converſione dei loro coſtumi, e alla ſalute delle loro anime. Se ſi ſono intereſſati per qualche coſa di temporale in loro favore, hanno ſempre avuto in mira l'onore e la gloria di Dio; e non ſarebbero ſtati capaci di deſiderare qualſiſia gran bene terreno per qualunque perſona loro più accetta, a fronte d'un minimo disguſto della Divina volontà. Chi li poteva mai ſeparare dalla carità di Criſto? Queſto ſteſſo è il carattere che noi oſſerviamo tutto giorno nelle perſone innamorate di Dio.

I Santi adunque col creſcere nella perfezione e conſumazione dell'amore nella celeſtiale beatitudine, non ne hanno cambiata punto la natura: che anzi ſe qualche difetto, inſeparabile pur troppo dalla noſtra comune corruttela, aveſſero contratto in vita, ſe ne ſono ora reſi affatto liberi e immuni nella Gloria. E perciò quindi ne ſiegue:

1. Ch'eſſi ſono incapaci di amare nè in ſe, nè in verun' altra creatura altro che il ſolo Dio, e ciò che Iddio vi ama.

2. Ch'eſſi non poſſono approvare nelle azioni degli uomini, ſe non ciò che vi approva e vuole Iddio.

3. Ch'eſſi

3. Ch' essi non possono interessarsi per li bisogni degli uomini, nè prendergli in protezione, se non che per quelle cose che possano ridondare in beneficio delle anime loro, e in gloria di Dio.

4. Che, siccome niuna azione per quanto sia buona in se stessa, non può piacere a Dio come meritoria de' beni eterni, se non viene prodotta dallo spirito della carità, così non può neppur piacere ai Santi.

5. Che non può essere vera e meritoria divozione, dove non è amor di Dio: *Si caritatem non habuero nihil sum, nihil mihi prodest* (1).

6. Che non può essere principio di amor di Dio in chi si muove a onorare i Santi per fini totalmente carnali e terreni: ma può bensì esservi ogni qualvolta si dimandano le grazie temporali con ordine all'ultimo fine.

7. Che vivendosi nel peccato, non solo non si è loro vero divoto, ma anzi nemico; attesochè non si ama ciò ch' essi amano, cioè la virtù; e si ama ciò ch'essi odiano, cioè il peccato.

8. Che tutta quella misericordia e pietà

(1) 1. *Cor.* 13. 2.

tà che i Santi possono mostrare verso di noi, deriva unicamente dalla misericordia e bontà di Dio, dalla di cui pienezza essi l'hanno ricevuta; e a Dio ne siamo principalmente debitori.

Pertanto chi vorrà praticare utilmente la visita della sacra Coltre de'Martiri, converrà in primo luogo, che colla frequenza dei SS.Sacramenti, e con una sollecita fuga del peccato e d'ogni sua occasione, procuri di rendersi accetto alla sovrana Maestà di Dio; e che rimiri i Santi Martiri, non come datori delle grazie, ma come i Ministri e Dispensatori della gran corte celeste, constituiti da Dio per arricchire di spirituali tesori i Fedeli, e per conceder loro insieme quelle temporali grazie, che possono contribuire a maggiormente assicurar loro l'eterna salute. Noi sappiamo, che i peccatori non hanno il merito di esser esauditi da Dio; ma bensì, come diceva quel cieco del Vangelo, chiunque adora veramente Iddio, cioè sta in grazia sua e cerca di piacergli in tutto, questi è daddovero esaudito. E' troppo difficile che Iddio voglia far grazie a chi attualmente l'offende, e che non si cura di rientrare nella sua amicizia. *Qui declinat aures*

suas

suas, ne audiat Legem, oratio ejus erit excrabilis (1).

CAPITOLO VIII.

Come si debba ricorrere ai Santi per ottenere le grazie da Dio.

L'Amore che i Santi portano a Dio, fa ch'essi non possano gradire quelle preghiere, che sregolatamente dirette, non hanno per loro finale oggetto e principal scopo Iddio. La S. Chiesa nostra buona Madre c'insegna, che noi dobbiamo diriggere sempre le nostre orazioni a Dio, dal quale deriva in noi ogni bene, e che solo può darci la grazia e la gloria; alle quali due cose debbono essere ordinate tutte le nostre preghiere. Ma perchè noi da noi stessi nulla meritiamo; perciò conviene chiedere a Dio le grazie *per Dominum nostrum Jesum Christum*, cioè in virtù dei meriti della vita e Passione di Cristo, che è il nostro Avvocato presso l'Eterno Padre; egli è il giusto, egli la propiziazione de' nostri peccati, e quello che interpella continuamente per noi.

(1) *Proverb.* XXVIII.

Ma oltre a ciò è anche lecito, anzi utilissimo il raccomandarci alla intercessione di Maria e de' Santi, acciò *ci ajutino colle loro orazioni presso il Signore* (1), come *vicinissimi che sono a Dio*, e come quelli che hanno compiuta in se stessi, come membra della Chiesa, la Passione di Gesù Cristo, ch' è il capo di questo mistico corpo (2); ond' è che avendo i meriti, i patimenti, e i Martirj de' Santi acquistato tutto il valore dal Sangue di Gesù Cristo, al quale sonosi uniti; il Signore per sua bontà vuol avere riguardo non solo alla intercessione infinita e onnipotente del suo Figliuolo, ma anche a quelle di tutte le membra del suo mistico corpo, per ragione dell' unione che hanno con esso (3); siccome il Salvatore stesso ne lo avea pregato dicendo: *Io voglio, o mio Padre, che l' amore col quale mi avete amato, sia in essi, come io stesso sono in loro* (4).

Quindi è che le grazie non debbonsi assolutamente chiedere ai Santi, ma al solo Dio per mezzo della loro interposizione, e mol-

(1) S. Thom. *in* IV. *dist.* 45. q. 3. *art.* 2. *ad* 2.

(2) *Ad Colos*. I. 24.

(3) Bossuet: *Del Giubbileo Med.* 2. *punto* 5. *consideraz*. 4.

(4) *Joan*. XVII.

e molto meno debbonsi aspettare da un'Immagine, da una Reliquia, o da qualsisia altra cosa loro consacrata; mentre queste cose non debbono servire, che a risvegliarci la memoria dei meriti di chi può ajutarci presso Dio unico datore delle grazie. Lo stesso Gesù Cristo ci ha insegnato, che *niuno può andare da lui, se questa stessa volontà o desiderio non gli viene concesso e donato dal suo Padre Celeste* (1). Onde molto più conviene riconoscere, che se abbiamo qualche tenerezza verso i Santi, e ci sentiamo desiderio di ricorrere alla loro protezione, questo stesso è un effetto della Divina Misericordia, che nell'operare la nostra salute, vuol anche onorati ed esaltati i servi suoi, servendosi del loro mezzo, come di tanti suoi ministri, quasi sieno *in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*, per concederci le sue grazie. Sicchè Iddio è sempre il principio, la causa, e l'oggetto delle nostre preghiere. E noi quando siamo prostrati d'innanzi alle sacre Reliquie o Immagini, dobbiamo ben ricordarci, che ivi non è il Santo ch'esse ci rammentano o ci rappresentano. L'anima d'esso è in Cielo, tutta

(1) *Joan.* VI. 44.

beata per la visione di Dio, fonte d'ogni bellezza, bontà, e verità. Colà dunque hanno da volare i nostri pensieri, le nostre preghiere, i ringraziamenti nostri, e non già fermarsi nell' insensata materia; di maniera che tali Immagini, contuttochè meritino una venerazione religiosa, non per se, ma per quel che rappresentano, pure han da servire unicamente di eccitamento alle suppliche nostre per salire fino al Cielo, e trovare nel seggio della celeste beatitudine i Santi nostri Avvocati e Protettori (1).

CAPITOLO IX.

Quali grazie si debbano e possano chiedere a Dio per mezzo de' Santi.

Quello stesso amore verso Dio, di cui ardono i Santi nella eterna beatitudine, fa ch'essi sieno incapaci d' intercedere per tutto ciò che non è accetto a Dio. Quindi è, che siccome i desiderj e le preghiere sregolate non sono esaudite da Dio (*petitis & non accipitis, eo quod male*

(1) Muratori: *Devozione regolata cap. 23.*

male petatis) (1); così anche non possono riceversi dai Santi. Importa dunque molto, se desideriamo la loro protezione, di esaminare, quali sieno quelle cose che possono o debbono richiedersi da Dio.

In tutte le cose che noi dimandiamo al Signore, un solo fondamento di speranza può aversi per ottenerle dalla sua misericordia; ed è, se le possiamo chiedere *in nome di Cristo*: *Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam*(2). *Usquemodo non petistis quidquam in nomine meo; petite & accipietis*(3). Ora è manifesto, che noi non possiamo chiedere in nome di Cristo, se non ciò ch'egli ci suggerisce, o viene animato dal suo spirito: *Qui spiritum Christi non habet, hic non est ejus* (4).

Il chiedere ricchezze, onori, o altre fortune temporali, assolutamente parlando, viene *dalla carne e dal sangue*, cioè dalla nostra concupiscenza, e dallo spirito del Mondo. Di tali cose non andò mai in traccia il nostro Salvatore, che anzi le sprez-

(1) *Jacobi* IV.
(2) *Joan.* XIV. 13.
(3) *Ivi* XVI. 24.
(4) *Ad Rom.* VIII. 9.

ſprezzò. Ond'è che in tali richieſte e orazioni, così aſſolutamente fatte, poco o nulla dobbiamo confidare; perchè non ſono avvalorate da' meriti di Criſto, il quale eſſendo *Pontefice dei beni futuri*(1), intanto ci può intercedere i preſenti, in quanto che poſſono contribuire al miglio- re conſeguimento de' futuri. E però il Salvatore ci fece avvertiti, *a cercare prima d'ogni altra coſa il Regno di Dio e la ſua giuſtizia*, cioè il compimento della ſua Legge, che poi *tutto il rimanente l'avremmo avuto di ſopra più* (2).

Il pregare Iddio ſolamente per le coſe temporali e per l'accreſcimento delle fortune, è una orazione da' Gentili; perchè in queſte eſſi riponevano la loro felicità: *hæc enim omnia Gentes inquirunt*(3). Ma il Criſtiano, che tende ad aſſicurarſi una vita eterna, ſtima tutte le coſe del Mondo come ſterco e fango; ſapendo, che ſe gli ſono neceſſarie in queſta vita per conſeguire la gloria nell'altra, quel Dio che tien cura fino degli uccelli dell'aria, e de' gigli del campo, da ſe ſteſſo pen- ſa

(1) *Ad Hebr.* IX. II.
(2) *Matth.* VI. 33.
(3) *Matth.* VI. 32.

sa a provvedernelo: *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*: Quelle turbe che andarono alla sequela di Cristo, perchè erano state da lui saziate col pane, ne furono da lui ben riprese: *Quaeritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis. Operamini non cibum qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam* (1). E però conviene onninamente ben diriggere il fine delle nostre preghiere, se desideriamo di esserne esauditi.

Ma succede talvolta, che alcuni nostri desiderj abbiano tutta l'apparenza di bene, quando pur troppo procedono dalla infetta radice della nostra corrotta natura. Marta affaccendata per apparecchiare un buon convito a Cristo, si credeva di fargli una ben giusta richiesta, dimandandogli di essere ajutata dalla sorella. Ma il Salvatore la sgridò, ch'ella *tanto si occupasse e s'inquietasse per queste cose esteriori; quando una sol cosa è necessaria*, cioè la salute dell'anima: *Martha, Martha, solicita es, & turbaris erga plurima; porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit* (2). Anche la madre

 dei

(1) *Joan.* vi. 26. 27.
(2) *Luc.* x. 41.

dei figli di Zebedeo si avvisò di poter essere esaudita da Cristo, allora quando presentatigli i proprj figli, espose il desiderio che avea di vederli allogati alla destra e alla sinistra nel beato suo Regno. Chi ardirebbe di disapprovare un sì santo desiderio? eppure Cristo che conosceva il fondo del cuore, rispose: *nescitis quid petatis* (1).

Sonovi pur oggidì tante persone, che nel chiedere a Dio fortuna nei giuochi, credono di rettificare la loro cupidigia con proporre d'impiegare parte della vincita in suo culto ed onore. Sonovi altri che se potessero ottenere quella carica o quell'impiego, pensano che potrebbono onestamente mantenere la famiglia, e sovvenire poi anche i poveri. Una madre desidera il tale o tale partito per la figliuola; e stima che quello solo possa essere il più vantaggioso di ogni altro e per l'anima e pel corpo. E così si maschera ogni desiderio nostro mondano colla falsa apparenza di un bene, che sta unicamente nella nostra fantasia; ed affine di ottenere tali grazie, s'intraprendono pellegrinaggi, novene, visite di Chiese e d'Altari,

ri,

(1) *Matth.* xx. 20.

ri, digiuni, divozioni, e cento altre, pratiche di esteriore pietà: e intanto si lasciano prendere radice tanti *desiderj inutili e dannosi, che affogano poi l'uomo nella perdizione* (1).

Tali persone fanno per l' ordinario con Dio un detestabile commercio. Pretendono di vendergli qualche cosa di spirituale, o qualche loro incomodo, per riceverne temporale retribuzione. Anche il Re Antioco promise al Signore, che se avesse scansata la morte, voleva restituire la libertà al popolo di Dio, ornare il Tempio con preziosi arredi, e costituire ampj fondi e assegnamenti per gli sacrifizj; eppure *questo scellerato pregava il Signore, da cui non era per ottenere misericordia* (2): e la ragione si è, perchè costui prometteva di fare tutto ciò, non per amor di Dio, o per salute dell'anima sua, ma unicamente per poter scampare da quella infermità: *spem multam habens effugiendi infirmitatem* (3).

Finalmente altri vi sono anche più indegni ed empj, i quali hanno ardire

 d'in-

(1) I. *ad Tim.* VI. 9.
(2) 1I. *Machab.* IX. 13.
(3) V. 22.

d'intraprendere alcune pratiche di pietà sotto il titolo, o in supposto onore di qualche Santo, per fini non solo puramente umani, ma peccaminosi; pretendendo così di far *servire Iddio alle loro passioni ed iniquità*. Ora sappiano costoro, che al dire di S. Tommaso non vengono in verun conto da Dio esauditi; e che, se talvolta conseguiscono l' effetto illecitamente desiderato, questo è un colpo della Divina vendetta, che permette al peccatore di vieppiù precipitarsi in peggiori peccati per pena dei peccati medesimi già prima commessi; essendochè Iddio, come propizio e misericordioso ch'egli è, nega talvolta ciò che altre volte come adirato concede (1).

S. Gregorio il Grande conferma tutto ciò che si è detto, con una savissima sua istruzione. Predicava egli un giorno nella Basilica di S. Pancrazio Martire nella sua Festa, alla quale era concorso numeroso popolo; e chi s'inginocchiava innanzi a quelle sacre spoglie del Martire, chi si picchiava il petto, chi recitava orazioni e lodi, e chi irrigava la faccia di lagrime di tenerezza: tanta era la divozione

che

(1) S. Thom. 2. 2. *quaest.* 83. *art.* 16.

che riscuoteva questo illustre Martire. Ma il S. Pontefice, che vedeva men puro e retto l'oggetto della loro venerazione, ponderate bene, diceva, le vostre orazioni; e lo stesso possiamo dire anche noi a tutti quelli che con tanta edificazione e frequenza vengono a venerare la Coltre de' Martiri della Basilica Vaticana: esaminate se le vostre preghiere sono fatte in nome di Gesù, cioè se dimandate le consolazioni della vita eterna; poichè certamente non cerchereste Gesù nella sua casa, se nel Tempio destinato a procurarci i beni eterni, importunamente pregaste solo per cose temporali. Pur troppo si vede chi nell'orazione dimanda a Dio la moglie o il marito, chi l'abbondanza della raccolta, chi il vestito, e chi il vitto. Queste sono cose da potersi dimandare a Dio, mà nel caso di bisogno, ma non con tanta sollecitudine, ma non in preferenza del Regno di Dio. Ma chi poi dimanda a Dio la vendetta del nemico, o la soddisfazione di qualche sregolato capriccio, costui non solo non ora, ma si oppone e combatte nella stessa sua orazione contro l'Altissimo; e perciò la sua orazione *gli si imputa a peccato*, perchè chiede ciò che

 vie-

vieta colui, al quale si chiede (1).

Onde nel chiedere le grazie al Signore per mezzo de' Santi, abbiasi sempre un fine retto del suo onore, e della nostra eterna salute; non desiderando le cose temporali, se non in quanto possono contribuire alla nostra salvezza, e con una totale rassegnazione ai Divini voleri. O Signore, fate che noi amiamo solo ciò che voi c'insegnate, e che solo desideriamo ciò che voi ci promettete, affinchè nella varietà delle cose mondane, ivi stiano fissi i nostri cuori, dove sono i veri gaudj.

CAPITOLO X.

Quali sieno i mezzi più efficaci per conciliarci la protezione de' Santi.

L'Amore, che portano a Dio i Santi nel Cielo, fa ch'essi anteponghino il vero culto di Dio a qualunque esteriore esercizio di venerazione fatto a loro intuito. Gl'idioti, i quali vedono consacrate alcune particolari pratiche di pietà ver-

(1) *Homilia 27. T. 1. pag. 1563. Edit. Venet.*

verso l'uno o l'altro Santo, come è la visita della sacra Coltre pe' Martiri della Basilica Vaticana, credono non esservi altro modo per procacciarsi la loro protezione, che di usare con somma scrupolosità le pratiche suddette. Falso: anzi può darsi il caso, che taluno eseguisca puntualmente le suddette pratiche di pietà, e non per questo rimanga in verun conto accetto ai Santi. E la ragione si è, perchè a procacciarci il loro patrocinio è necessario di fare quelle cose, che sono loro maggiormente gradite. Ora siccome essi ardono in Cielo d'una inestinguibile carità, e verso Dio e verso i prossimi, non possono a meno di non gradire qualunque anche minima azione che proceda da questa carità più, che qualunque altro gran bene, foss' anche la conversione del Mondo, fatto senza questo purissimo fine; e per conseguenza di assai maggior merito è appresso Dio e presso questi Beati il mortificare qualunque nostra passione, l'usare carità al prossimo, il riconciliarci col nostro nemico, il tacere nelle ingiurie, il rassegnarci pazientemente a Dio nelle disgrazie, l'umiliarci ne' suoi castighi, il fuggire qualunque occasione (benchè non prossima) di peccato, il mortificare la

la gola, gli occhi, e gli altri sentimenti del nostro corpo, anche nelle cose lecite, il dire la verità malgrado qualunque nostro danno, e altre cose simili, alle quali ci obbliga la nostra Legge Evangelica. Tutte queste cose, dissi, anzi la minima di esse, perchè ingiuntaci e voluta espressamente da Dio, vale assai più a procacciarci l'ajuto e intercessione de' Santi Martiri, di quello possano essere loro gradite le visite continuate di più anni alla loro Basilica o Reliquie.

E però le zitelle, le madri di famiglia, i servitori, e qualunque altra persona, per consiglio del Direttore, o per qualunque altro giusto motivo impedita dal frequentare questa divota pratica, non si rattristi punto, nè si rammarichi, quasi ch' ella non possa acquistarsi la protezione de' Santi, col praticare quel divoto esercizio che da tanti si fa: ma piuttosto si eserciti negli atti delle suddette virtù; e si assicuri pure, che più ella meriterà e diverrà accetta ai SS. MM. in praticando quelle, che tutti coloro che ne visitano ogni giorno la Basilica e la Coltre, senza esercitarsi nelle dette virtù. A costoro direbbe Iddio ciò che già minacciava agli Ebrei: *A che mi serve la moltitudine delle vostre vit-*

vittime e dei vostri sacrifizj? già ne son sazio, nè esiggo tali cose da voi. Quando venivate alla mia presenza, chi vi ricercò che faceste tutti questi sacrifizj, per stare nel mio Tempio? Eh non offeriate già più invano sacrifizj; il vostro incenso mi è in abbominazione; i giorni e le Feste che credete di spendere in mio onore non voglio più sopportare; le odio le detesto; ed ho stentato a pazientarle finora. Che se alzerete le vostre mani per supplicarmi, io rivolgerò la mia faccia da voi; e se moltiplicarete le orazioni, non l'esaudirò. Chi non si raccapriccia a tante minaccie? Ma la ragione del Signore era ben giusta; *perciocchè*, dic'egli, *le vostre mani e azioni sono insanguinate d'iniquità. Eh lavatevi prima, e mondatevi, purgatevi da' vostri cattivi desiderj, rinunziate una volta alle vostre perverse passioni* (1). Ora questo è dunque il miglior modo per procacciarci la protezione dei Santi, e questa si è la vera divozione; e se poi si vorranno fare altre pratiche in loro onore, saranno da commendarsi sommamente. *Hæc oportuit facere, & illa non omittere* (2). CA-

(1) *Isaias I. 11. & seqq.*
(2) *Matth. XXIII. 23.*

CAPITOLO XI.

Che gli esteriori esercizj di pietà verso i Santi non debbono pregiudicare ai doveri dello stato.

DAllo stesso principio già stabilito nell' antecedente Capitolo, cioè che i Santi non possono permettere, che noi per venerarli eccediamo in minimo conto il gusto e la volontà di Dio, ne viene, che tutte quelle divozioni sieno da potersi lodevolmente abbracciare, le quali non impediscono l'adempimento degli obblighi del proprio stato. Il soddisfare a' proprj doveri è un servire Iddio in ciò, ch' egli espressamente vuole da noi. Si potrebbono fare molte altre cose in se più eccellenti e più perfette; ma *nulladimeno non si ha da volere nè operare altro più principalmente, che ciò ch'esso Signore da ciascuno ristrettamente ricerca e vuole* (1).

Il flaggellarsi a sangue, il fare lunghi digiuni, il dare tutte le sostanze a' poveri, l'attendere alla conversione delle

(1) Scupoli: *Combat. spirit. cap.* 1.

le anime, sono cose in se stesse eccellenti e perfette; ma l'ommissione di esse non ci sarà da Dio imputata a veruna colpa, quando non ci avesse specialmente mostrato in esse medesime la sua volontà. Bensì egli dimanderà conto a quella madre o padre di famiglia, se hanno invigilato continuamente alla cura de' figli, a quel figlio se ha avuta una perfetta ubbidienza ai suoi genitori, a quei giovani se hanno seriamente atteso ad abilitarsi ed istruirsi, a quei servi se sono stati puntuali e fedeli al servigio del padrone, e a chi ha avuto impiego, ufficio, o ministero, se l'ha pienamente eseguito: ma a niuno di essi chiederà conto, se abbia praticata la tale o tale Divozione o Novena in onore di quel Santo; anzi ne vorrà stretto conto, ogni qualvolta siasi fatta coll' ommissione di qualche obbligo del proprio stato. E però se quella madre di famiglia dovesse lasciar soli in casa i proprj figli, se col condurli seco potessero avere probabil occasione di dissipamento, se potesse cagionar dissapore al marito; meglio anzi necessario sarà, ch'ella si trattenga in casa e faccia l'obbligo suo, di quello che sia l' intraprendere questa o altre simili Divozioni elettive, buone e sante invero, ma

non

non mai preferibili ai proprj doveri. I Farisei abbondavano appunto di pratiche in se perfettissime; eppure incorrevano sempre nella indignazione di Cristo. *Guai a voi*, diceva egli, *che date scrupolosamente a Dio la decima perfino della mentuccia, dell'aneto, e del comino, e lasciate poi addietro le cose più importanti della Legge; questo sarebbe prima necessario di eseguire, senza ommettere le altre* (1).

Qual cosa, dunque, *potrò io degnamente offerire al Signore*, diceva già colui presso il Profeta Michea? *Basterà il prostrarmi profondamente co' ginocchi in terra innanzi di lui? oppure l'offerirgli i sacrifizj più prelibati?* No, rispondeva il Profeta: *io ti mostrerò ciò ch' è veramente buono, e ciò che il Signore richiede da te*; ed è un *giudizio retto* e spassionato d'ogni tua operazione, compassione ed amore verso il prossimo, e vigilanza e prontezza in ogni tua obbligazione prescrittati dalla Legge del Signore, quali sono appunto quelle del proprio stato. *Utique facere judicium, & diligere misericordiam, & solicitum ambulare cum Deo tuo* (2). Ora non

(1) *Matth.* XXIII, 23.
(2) *Mich.* VI. 6.

non è abbastanza *vigilante e sollecito* chiunque lascia ciò ch'è obbligato di fare, per fare ciò che non fatto, non sarà imputato a veruna colpa.

Troppo chiaro è il *conto*, che Gesù Cristo ci vuol far *rendere della nostra amministrazione*, cioè di tutto ciò che avremo amministrato nel Mondo sotto la sua autorità. Un padre o una Madre di famiglia sono persone incaricate da Gesù Cristo di alimentare e allevare santamente i loro figliuoli. Un padrone è un uomo incaricato per parte di Cristo di invigilare alla sua famiglia; e il servitore di servire il suo padrone. Un artista è un uomo incaricato pure da Cristo di contribuire al comodo pubblico col suo mestiere (1). In somma ognuno nel suo stato deve prima attendere a ben amministrare ciò, che gli è stato commesso e ingiunto da Cristo, senza impacciarsi in tutte quelle altre cose di sopra più, benchè in se più perfette, le quali sieno incompatibili coll'adempimento dei necessarj doveri del proprio stato.

CA-

(1) Chanter. *Continuaz. de' Saggi di Morale sul Vangelo del Venerdì della settimana di Pasqua.*

CAPITOLO XII.

Se a tutti egualmente possa convenire lo stesso esercizio di pietà in onore de' Santi.

SIccome i Beati in Cielo si pascono continuamente in fare la volontà di Dio, in quella totalmente immergendosi; così è impossibile che gradischino quelle pratiche di divozione, che dagli uomini si pretendono di fare in loro onore, quando non vi concorra la volontà del medesimo Iddio. Ora questa Divina volontà si manifesta in più guise, accomodandosi variamente alle varie circostanze di persone, luoghi, tempi, ed occasioni. Molte cose sono in se perfettissime; ma se Iddio non vi scuopre la sua volontà, non debbono onninamente farsi. Non ogni cibo è proporzionato a ogni stomaco, nè ogni complessione ricerca lo stesso modo di vivere, nè ogni infermità lo stesso rimedio. Per operare adunque con prudenza, che non vada disgiunta dalla semplicità Cristiana, conviene che nelle divozioni specialmente elettive, dove ha gran parte l'amor proprio, ogni Fedele si riferisca pri-

prima d'ogni altra cosa al consiglio del suo ordinario e savio Direttore, Medico spirituale dell' anima sua, sicuro che facendo la sua volontà, farà quella di Dio, giusta ciò che ai suoi Ministri disse il Salvatore: *chi ascolta voi, ascolta me* (1). Che se alcuno specialmente fra gl' idioti ricusasse di sentire Cristo nei suoi Ministri, darebbe chiaro indizio di amare più la volontà propria che quella di Dio; e per conseguenza perderebbe ogni merito delle sue fatiche e delle sue pretese pratiche di divozione. *Chi è di Dio ascolta le sue parole; e per questo voi altri non l' ascoltate, perchè non siete di Dio* (2).

Era vicina la Festa de' Tabernacoli, che si celebrava da tutti i Giudei per otto giorni con grande solennità. I più divoti portavansi personalmente in Gerusalemme a celebrarla nel Tempio, e i Discepoli di Gesù lo esortavano a fare lo stesso. Il Salvatore però, al quale non era occulta la volontà del suo Eterno Padre, rispose che il suo tempo non era ancora venuto. Andate pure voi altri a questa Festa: per me adesso non ci vado, perchè il mio tem-

(1) *Luc.* x. 16.
(2) *Joan.* VIII. 47.

tempo non è ancora venuto. *Vos ascendite ad diem festum hunc: ego autem non ascendo ad diem festum istum, quia meum tempus nondum advenit* (1). Lo stesso debbono rispondere quelle madri o figli di famiglia, quegli artigiani, quei servitori o altri, a' quali venisse indistintamente inculcata una qualche pratica di esteriore divozione verso i Santi, come certe Novene, visite di Chiese, digiuni &c. *Vos ascendite ad diem festum istum*. Vadino pure altri a frequentare simili lodevolissime pratiche: io per me, senza il consiglio del mio Direttore e Padre spirituale, *non ascendo*, perchè il mio tempo non è ancor venuto; gli obblighi del mio stato non me lo permettono; la cura della famiglia me lo impedisce. Ho altre maniere di procacciarmi la protezione de' Santi, con attendere più seriamente alla pietà interiore, all'esercizio della carità verso il prossimo, e alla vera loro divozione. GESÙ CRISTO fino ai trent' anni stette nascosto agli occhi del Mondo, lavorando nella bottega di S. Giuseppe, nè volle prima uscire a predicare e convertire il Mondo, perchè *la sua ora non era peran-*

(1) *Joan.* VII. 8.

peranche venuta (1). Così pure se io non posso frequentare sì spesso quella Chiesa o quel santo esercizio, so di fare la volontà di Dio, stando in casa a lavorare e impiegarmi negli obblighi del mio stato, e commutando, giusta il consiglio del mio Direttore, quell'esercizio di pietà che avrei fatto in onore de' Santi, in qualche altra opera di divozione, che non m' impedisca i doveri del mio stato, ai quali mi obbliga la Legge dell'Altissimo. Così ognuno potrà venerare i Martiri, *licet nec in die, nec in Templis Martyrum, sed domi sedeat*; essendo meglio ommettere la visita de' Martiri, che il farla con discapito dei proprj doveri: *melius est, ut domi maneas, nec indecore te geras, neque Martyrum Solemnitatem probro afficias* (2).

Notabile al nostro proposito si è l'esempio dato dal glorioso Apostolo delle Genti. Fatto ch'egli ebbe in Corinto il voto del Nazareato, ch'era il più solenne dell' antica Legge, dovea secondo il prescritto portarsi a scioglierlo nel Tempio di Gerusalemme, ed ivi offerire il sacrifizio con tutte

(1) *Joan.* 11. 4.

(2) S. Gio: Grisost. nell'Omil. *in Martyres* 2. *p.* 668. 669.

te quelle cerimonie, che si leggono nel libro de' Numeri (1). Si partì egli dunque da Corinto per andare a Gerusalemme; ma perchè i doveri del suo Apostolato lo chiamavano allora in altre parti, e perciò non poteva portarsi alla porta del Tabernacolo del Tempio, a fare ivi la solenne funzione della rasura de' suoi capelli, essenziale cerimonia di questo voto, si rase intanto nel porto Cencreo, e divertì altrove il suo viaggio (2). Onde venne così a differire oltre al tempo prescritto dalla Legge l'adempimento del suo voto; seppure non diè incombenza ad altri di far le sue veci, e di porre le mani sul capo delle vittime, allorchè nell'atrio del Tempio in nome suo si offerivano: il che era permesso a coloro, che per pubblici affari erano lontani dalla S. Città, o fuori della Giudea (3). Non dissimile dev' essere la libertà di chiunque intraprende qualche elettivo particolare esercizio di divozione. Se non si adempie intera-

(1) *Num. cap.* VI.

(2) *Act. Apost. cap.* XVIII. Vedi ivi il P. Calmet, il *Tom.* VIII. *Synops. Crit. Sacr.* e Samuele Petit *Variar. Lect. cap.* 2. & 3. nel *T.* IX. *Crit. Sacr. pag.* 2540.

(3) Orsi: *Ist. Eccl. lib.* I. *num.* 62.

ramente in ogni sua parte, o nei luoghi e tempi al medesimo consacrati, purchè si stia impiegato nel necessario esercizio dei proprj doveri, non si faccia verun scrupolo di tale ommissione.

Sogliono però i più zelanti della venerazione de' nostri SS. Martiri, allorchè si trovano legittimamente impediti dal frequentare la visita della loro Coltre e Basilica, far supplire le loro veci da qualche poverello, al quale danno poi sufficiente limosina. Questa pratica è molto buona e commendevole, sull'esempio ancora del voto Nazareno già sopra riferito, e di S. Paolo medesimo; il quale altra volta essendo impedito dal fare questo voto, senza tagliarsi i capelli nè soggettarsi a tutti i riti del medesimo, si associò per consiglio di S.Giacomo a quattro persone, che soddisfacevano per se medesime il voto, si purificò per alcuni giorni, e fece egli la spesa delle vittime e del sagrifizio (1). Maimonide racconta, che questa pia pratica era presso i Giudei assai usitata (2); e da Giuseppe Istorico sappiamo, che chi era impedito dall' intraprendere e

E com-

(1) *Act. Apost.* XXI. 23. Vedi ivi il Calmet e Petit sopraccitati *Synops. Crit. T.* VIII. *p.* 1579.

(2) Maimonide *nel cap. 6. de' Numeri*.

compire da se stesso il rigoroso voto , faceva radere altri in sua vece, soddisfacendo poi egli per le loro spese (1).

Non è dunque da disprezzarsi la non dissimile pratica, che tengono alcuni divoti de' nostri Santi Martiri, purchè sia fatta *senza vana osservanza* o superstizione; anzi ella è tanto più utile, in quanto che la limosina, specialmente se fatta con le cautele che si diranno nel Cap. XV. ha una forza grandissima per penetrare il trono della Divina beneficenza (2). *Chiudi la limosina nel seno del povero, e questa pregherà Dio per te*, ci avvisa lo Spirito Santo (3); ed oltre a ciò le orazioni de' poverelli da noi beneficati ascenderanno, tacendo anche noi, con odore soavissimo al Cielo (4); ed essi come amici di Cristo, anzi rappresentanti la stessa sua persona, potranno esserci validissimi intercessori a conseguire la protezione de' SS. Martiri: poichè come dice il S. Davide: *il Signore è il rifugio*

(1) *Antiq. Judaic. lib.xix. cap.5.*
(2) *Tob. IV. 7. Eccli. III. 33. Daniel. IV. 24.*
(3) *Eccli. XXIX. 15.*
(4) S. Gio. Grisost. nell' Omil. 3. *de Poenitentia T. 2. p. 297. Eleemosyna, te tacente, stat & patrocinatur; imo vero nihil verbis est opus, cum ipsa pauperum adstent ora.*

fugio dei poveri, tiene gli occhi a loro rivolti, ascolta i loro desiderj; essi gridano al Signore, ed il Signore gli esaudisce (1).

Dissi, se la limosina sia fatta *senza vana osservanza*; perchè sonovi pur troppo alcune deboli femminuccie, le quali avranno per regola (o dirò meglio, per errore) di non farla, se non che nel tal giorno della settimana, a chi è della tale statura, età, o nome di qualche Santo, a chi prima incontrano per istrada o in Chiesa, a chi sa con voce più alta e sonora cantare una sequenza o divote canzoni, con simili altre ridicole, storte, fantastiche, e pazze osservazioni, che fanno almeno perdere tutto il merito della limosina. Di questa sorta di sciocchi pregiudizj erano ripiene tutte le pratiche divote de' Farisei, tante volte riprovate da Cristo, e quelle stesse, che tuttavia noi con ragione deridiamo negli odierni superstiziosi Ebrei. Chi per debolezza di mente è allacciato da tali errori pensi e rifletta, che se le sue azioni non sono intrinsecamente più rette e regolate di quelle de' Farisei, incorrerà nella terribile minaccia di Cri-

(1) *Psalm.* 9. & 33.

sto, il quale dice, che *nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum & Pharisæorum, non intrabitis in Regnum Cælorum* (1).

CAPITOLO XIII.

Che giudizio far si debba di certo numero fisso di giorni, preci, o azioni in onore de' Santi.

Era un errore dei Gentili il credere, che alcuni giorni della settimana o dell'anno, e che certi tempi avessero in se una special virtù per lo conseguimento di quelle cose ch'essi desideravano. I Galati, dopo ch' ebbero da S. Paolo ricevuto il Vangelo di Gesù Cristo, non si erano peranche affatto spogliati di un errore sì massiccio; onde meritarono che il S. Apostolo ne li sgridasse: *dies observatis, & menses, & tempora, & annos; timeo vos, ne forte sine causa laboraverim in vobis* (2). Dio volesse che una simile debolezza si trovasse oggidì affatto estirpata dal minuto e rozzo popolo Cristiano! Si tengono da taluno le operazioni della natura co-

(1) *Matth.* v. 20.
(2) *Ad Galat.* iv. 11.

come fati ; i sogni come rivelazioni celesti, le tradizioni volgari come Vangelj, e le pratiche di divozione come Sacramenti. Quando l' ignoranza non scusi costoro, sappiano, che se ripongono tutta la loro fiducia in quel numero, ordine, e forma di preci, giorni, o pratiche nè più nè meno, commettono un grave peccato di superstizione e vana osservanza, ristringon l' onnipotenza di Dio, vengono col fatto loro a introdurre la credenza di nuovi Sacramenti, che non sono giammai stati instituiti da Cristo.

E' vero che soglionsi lodevolmente destinare alcune particolari settimane o giorni di esse in culto e venerazione di qualche Santo; ma le rozze e materiali persone falsamente si persuadono, che non potranno acquistare la protezione del Santo, se non eseguiscono quelle pratiche di divozione in quegl'istessi giorni prefissi. *Il Sabato*, dice il Salvatore, *è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo pel Sabato; così il Figliuol dell' uomo è padrone ancora del Sabato* (1). Quando adunque taluno sarà impedito di praticare quell' esercizio di pietà nel giorno o tempo, in cui da altri

(1) *Marc.* II. 27.

comunemente si osserva, non credo punto diminuita la sua divozione, se la praticherà in altri giorni e tempi, tutti egualmente opportuni per ottenere le grazie dalla Divina Misericordia. Ben a proposito diceva S. Giovanni Grisostomo, che le Feste de' Martiri debbonsi riputare per tali, non tanto riguardo a quel periodo di giorni, in cui cadono, ma molto più per la disposizione di chi le celebra. Chi imita i Martiri, chi ne va emulando la virtù, chi ne siegue le massime, anche quando non è Festa de' Martiri, pure ne celebra in realtà la Festa; perchè l' onore de' Martiri è l'imitazione de' Martiri. E siccome chi commettesse dei peccati, anche nella Solennità rimarrebbe senza Festa e profano; così chiunque esercita le virtù, anche quando non è la Solennità, pure celebra Festa: giacchè la vera Festa consiste nella purità e nettezza della coscienza. Onde chiunque conduce una vita pura e illibata, celebra ogni giorno Festa e Solennità, sebbene sia fuori del giorno e del Tempio de' Martiri, e benchè se ne stia ritirato in propria casa (1).

Dal che anche si può arguire non essere meno

(1) *Homilia in Mart. T. 2. pag. 667.*

meno materiale l' errore di chi pensa, di non poter essere esaudito, se non che visitando certi luoghi o Chiese. Non v' è luogo, nel quale non risplenda la beneficenza di Dio, e dov' egli non sia dispostissimo ad esaudire le nostre suppliche; perchè *della Misericordia del Signore n' è piena tutta la Terra* (1). Lo disse il Redentore alla Samaritana, che *verrebbe un tempo nel quale non si adorerebbe Iddio, nè sul monte Garizim, nè in Gerusalemme nel Tempio; perchè i veri adoratori adorerebbero il Padre in spirito e verità: e Dio, essendo spirito, deve essere appunto adorato in spirito e verità* (2). E' vero che il Signore si compiace di far manifeste le sue misericordie in certi luoghi più che in altri; e che siccome non a tutti i Santi egli ha egualmente concesso eguali doni di guarire le malattie o di discernere gli spiriti, così non a tutti i sepolcri de' Santi fa succedere le stesse maraviglie chi è assoluto padrone di dividere a ciascuno i suoi doni, come e quanto più gli piace (3): ma l'errore sta nel credere

 ri-

(1) *Psalm.* 32.
(2) *Joan.* IV. 20.
(3) Rende ragione S. Agostino, perchè avesse man-

ristretta ai medesimi la sua onnipotenza e bontà, e meno efficaci le nostre preghiere, quando essendo noi giustamente impediti dal frequentare quei luoghi o Chiese, altrove gliele porgiamo. Non vi fidate dunque di tali illusioni, dicendo come gli Ebrei, *Templum Domini*, *Templum Domini est*, perchè per avere presso di se il Tempio del Signore, credevano di dover essere esauditi; ma *bonas facite vias vestras & studia vestra*, *& habitabo vobiscum in loco isto* (1).

Per questo stesso motivo, cioè per riguardo alla nostra intima disposizione, che più si accresce a misura della venerazione che professiamo ad uno più che ad altro Santuario, è sempre utilissima la loro visita. Poichè, siccome diceva En-

---

mandati due suoi sudditi dall'Affrica fino a Nola, per ivi purgare col giuramento alla tomba di S.Felice la loro innocenza: *Numquid non & Africa Sanctorum Martyrum corporibus plena est? Et tamen nusquam hic scimus talia*(miracula) *fieri. Sicut enim, quod Apostolus dicit, non omnes Sancti habent dona curationum, nec omnes habent dijudicationem spirituum; ita nec in omnibus memoriis Sanctorum ista fieri voluit ille, qui dividit propria unicuique, prout vult*. Ep.78. già 137.

(1) Jerem. VII. 3. 4.

Ennodio in proposito della venerazione della Basilica Vaticana, non è già che si creda, che S. Pietro o altri Cittadini del Cielo abitino ne' luoghi di questa Terra: ma siccome la Santità della Basilica, la presenza delle sacre Reliquie dell' Apostolo, i prodigj che ivi si vedono, e la frequenza del concorso eccitano in noi maggior fede, divozione più tenera, riverenza più intima, e venerazione più profonda; quindi è che per tutte queste cose maggiormente anche ci disponiamo a ricevere gli effetti della Divina beneficenza (1).

(1) *Dicatis forsitan Apostoli genio decerpi, si putatur Cæli Civis terrarum locis includi. Tamen quamvis benedictio poscentibus ubique præstetur, & exigat præsentiam Martyris fides & devotio supplicantis; negari non potest diligentiæ natali solo plus tribui, & majorem affectum loca impetrare, de quibus ad superna transitur. Quam fidem allegationi curationum multitudo jam præstitit, & utimur post obsidionem diabolicam testibus jam sanatis. Hæc licet per Redemptorem nostrum in toto Orbe celebrentur, est tamen non modica monumenti illius per frequentiam comparata nobilitas; quia per eum, qui hominem mutavit in angelum, illustrari potuit natura telluris.* Ennodio nell'*Apologetica pel* IV. *Conc. Rom. Palmare* presso il Sirmondo T. I. p. 1637. e nel T. V. *de' Conciij p. 490. ediz. Venet.*

Riguardo poi al numero delle preci, visite, o altre buone opere necessarie per muovere la Divina Misericordia in nostro favore, tengasi per ferma questa massima, che a nulla servono le orazioni vocali moltiplicate a dismisura, quando non vengono accompagnate dalla pietà e dal culto interiore. *Questo popolo*, dice il Signore, *si accosta a me colla bocca, e mi loda colle sue labbra; il suo cuore però è lungi da me, e invano mi onora, giusta le dottrine e tradizioni umane*(1). Per questo motivo *le lunghe orazioni* de' Farisei erano da Cristo riprovate (2); ed egli c' insegnò, che nelle nostre *orazioni sfuggissimo quella moltitudine di parole, delle quali si servono i Gentili nelle loro, immaginandosi di ottenere a forza di parole ciò che domandano. Non gl' imitate in questo* (3).

Ciò che vuole Iddio da noi è il cuore. *Dammi*, dice egli, *o Figlio mio il cuor tuo, e tieni sempre fisso lo sguardo all' osservanza della mia Legge. Præbe, fili mi, cor tuum mihi, & oculi tui vias meas custodiant* (4). Egli intende il linguaggio del

(1) *Isai.* XXIX. 13. *Marc.* VII. 6.
(2) *Matth.* XXIII. 14.
(3) *Ivi* 7.
(4) *Prov.* XXIII. 26.

del cuore,e giudica delle nostre parole dal cuore, e non già del cuore dalle parole. Ond' è che i più loquaci sono come muti innanzi a lui, perchè egli si ottura le orecchie per non sentirli. La vera orazione non consiste nelle sillabe o nelle parole, ma in una pronta disposizione agli atti di quelle virtù che animano tutta la vita e le azioni del Cristiano (1). Iddio adunque non tiene solamente conto quante buone opere si facciano, ma molto più come e con quale disposizione si facciano. Il loro pregio dipende dall' amore che le produce; e quando questo amore è grande, esse sono grandissime, comecchè sembrino ordinarie. Certamente molto meriterà chiunque col consiglio del suo spiritual Direttore, senza ommettere verun obbligo del proprio stato, e con intenzione pura e santa visiterà ogni giorno la Basilica Vaticana, e venererà la sacra Coltre de' Martiri. Ma sarebbe errore il credere,che mancandosi per giusto impedimento in alcuna o più visite, il Signore non fosse più per accordare le desiderate grazie; o che sia talmente ne-

 ces-

(1) S. Basilio nell' *Omilia di S. Giulitta &c. tom.2. pag.33.*

cessario un certo numero di Pater nostri, o altre preci e azioni, di sorte che una di più o di meno che se ne faccia, basti ad allontanare la Divina Clemenza dalle nostre preghiere.

Il Sommo Pontefice Bonifacio VIII. nell'istituire l'Indulgenza dell'anno Giubbileo, sebbene prescrivesse il numero di trenta visite per l' acquisto della Santa Indulgenza, dichiarò per altro che *ciascuno l'avrebbe più efficacemente conseguita, e maggior merito acquistato sarebbesi, con quanta maggior frequenza e divozione avesse visitate le medesime Basiliche* (1). Onde riguardo a ciò guardinsi bene, specialmente gl'idioti e rozzi, che in vece di conciliarsi la misericordia del Signore e la protezione de'Santi, colle dette pratiche di divozione assai lodevolmente introdotte fra le pie persone, che ne sanno usare con prudenza, cautela, e santa libertà di spirito; essi al contrario non si tirino addosso l'ira e l' indignazione del Signore per li peccati di vana osservanza e di superstizione che commetterebbono, se riponessero ogni loro fiducia in un determinato ordine, me-

(1) *Bullar. Rom. ed. Main. tom. 3. par. 2. p. 94.*

metodo, e numero di preci o di azioni.

Lo stesso può applicarsi a ciascun' altra pratica divota dalla S. Chiesa o dalle pie persone introdotta. Per esempio avendo qualcheduno incominciato nel primo ed ultimo giorno delle visite, che sogliono farsi alla sacra *Coltre* de' Martiri, a visitare anche le Chiese di S. Pudenziana e di S. Prassede, se n' è venuto a poco a poco formando presso gl' idioti un falso supposto, che per acquistare la protezione dei nostri SS. Martiri, sieno necessarie anche le visite delle Chiese suddette. Contro il quale falso supposto ci giova nuovamente ripetere, che nelle divozioni elettive niuna cosa può dirsi essenziale o necessaria; e riguardo alle altre visite suddette è ben manifesto, non essere state introdotte da qualche divoto, che per preparazione e maggior disposizione a prestare veri tributi di ossequio ai SS. Martiri; implorando l'ajuto e l'intercessione di quelle due Sante, che furono in vita sì sollecite e zelanti, sì per sovvenire i poveri Cristiani che stavano nelle carceri, che per seppellirli, e raccoglierne dopo il Martirio le reliquie, il sangue, e le ceneri (1). Del

(1) *Acta SS. Maji die 19. T. 4. pag. 300. &c Julii die 17.*

Del rimanente non hanno veruna correlazione insieme i Santi Martiri del cimitero Vaticano, i quali sono in gran parte quelli della persecuzione di Nerone, che successe circa gli anni 65. di Cristo, con quelli che soffrirono il Martirio un secolo dopo, e che furono sepolti dalle suddette Sante nel cimitero di Priscilla (1); nè si ha veruna antica o veridica istoria, che ci faccia conoscere aver potuto quella sacra *Coltre*, che conservasi nella Basilica Vaticana, servire per lo trasporto de' Martiri di amendue quei cimiteri.

Onde per questa e altre simili pratiche di pietà, merita lode chi le esercita con santa libertà di spirito; nè merita punto biasimo, chi senza disprezzo o scandalo le trascura. Il S. Apostolo lodò quei primitivi Cristiani, che conservando per propria elettiva divozione l' osservanza delle cerimonie e riti non ancor proscritti dell' antica Legge, si astenevano dal mangiare carni e cibi immondi; dicendo egli, che *qui non manducat*, *Domino non manducat*...

(1) Questo cimitero era nella *Via Salara*, e però assai lungi dalle due Chiese di S. Pudenziana e S. Prassede.

ducat, & gratias agit Deo: nè già si creda per questo che quegli altri Cristiani, che indifferentemente mangiavano i medesimi cibi, fossero dall'Apostolo ripresi o condannati; poichè, siccome egli parimenti rifletteva, anche *qui manducat, Domino manducat: gratias enim agit Deo* (1).

CAPITOLO XIV.

Se possa aversi positiva certezza di ottenere alcune grazie da Dio, per mezzo di qualche pratica di divozione in onore de' Santi.

FAlse sono tutte quelle divozioni, che assicurano il popolo di non dover essere soggetto alla tale malattia o disgrazia, di essere preventivamente avvertito dell'ora della morte, di poter fare allora un vero atto di contrizione, di godere visioni e apparizioni celesti, di essere liberato in tanto tempo dal Purgatorio, e simili altre vane e insussistenti tradizioni, che prendono credito nel popolo ignorante sotto il manto di false divozioni a Maria SSma, a S. Pasquale, a S. Orsola, a S. Brigida,

(1) *Ad Rom.* XIV. 6.

da, a S. Antonio, a S. Onofrio, e a simili altri. La parola di Dio non può mancare in eterno fino all'ultimo suo apice. Onde avendoci egli detto che la morte ci sopravverrà come un ladro; che stiamo bene apparecchiati, perchè non ne sappiamo nè il giorno nè l'ora; che l'ultimo stato de' peccatori è peggiore dei passati; che se essi hanno vilipesa la Legge sua santa, egli nella loro morte si riderà e burlerà di essi; che niuno può sapere s' egli sia degno di amore o di odio; e mille altre simili sentenze sparse per ogni dove nelle sacre Carte; siamo obbligati a credere tutte queste cose per Fede, come verissime (1), e come quelle che sono l'ordinaria norma delle operazioni di Dio, per discostarsi dal-

(1) *Quod instituitur præter consuetudinem, ut quasi observatio Sacramenti sit, approbare non possum, etiamsi multa hujusmodi propter nonnullarum vel sanctarum vel turbulentarum personarum scandala devitanda, liberius improbare non audeo. Sed hoc nimis doleo, quod multa, quæ in Divinis Libris saluberrime præcepta sunt, minus curantur; & tam multis præsumptionibus sic plena sunt omnia, ut gravius corripiatur qui per octavas suas terram nudo pede tetigerit, quam qui mentem vinolentia sepelierit.* S. Agostino nell' *Epist. 55. già 119. ad Januarium §. 35. tom. 2.*

dalla quale non vi vuol meno di un miracolo, maggiore della traslazione di un monte e della risuscitazione di un morto. Il pretendere tali miracoli è un tentare Iddio, il quale ci ha lasciate le sue sante Scritture per regola di tutto ciò che dobbiamo credere e operare, e ha depositate le sue parole in mano della Chiesa sua sposa, di cui dobbiamo attendere le instruzioni: *Scrutamini Scripturas; & illæ sunt quæ testimonium perhibent de me* (1).

Quel ricco che per lo mal uso della sua roba precipitò nell' Inferno, desiderava che fosse risuscitato Lazzaro, per avvertire i suoi fratelli a condurre una vita differente dalla sua, se volevano scampare da quel luogo di tormenti: si pensava che vedendo essi un morto risuscitato, avrebbono fatto penitenza. No, rispose Abramo: *essi già hanno Mosè e i Profeti: bastano questi. Poichè se non ascoltano Mosè e i Profeti, non crederanno neppur se vedessero un morto ritornato a vita* (2). Anche i Farisei ardivano di dichiararsi, che se Gesù Cristo faceva loro vedere un miracolo a modo loro, avrebbero creduto

(1) Joan. v. 39.
(2) Luc. xvi. 29.

to in lui. *Magister, volumus a te signum videre* (1). Ma Cristo rispose, ch' essi non avrebbero veduto altro miracolo che uno simile a quello di Giona Profeta, che fu la sua S. Risurrezione; e così egli negò loro quel tale miracolo che allora desideravano; e perciò rimasero nella loro incredulità e perfidia. Laonde badino bene i Cristiani a non avere simili ardite pretensioni. La strada di salvarsi è l' osservanza dei Comandamenti di Dio, la mortificazione delle proprie passioni, la sequela e imitazione di Cristo, e la fuga d' ogni peccato. Non si arrischi l' eterna salute ai suddetti miracoli, che sono troppo rari nel Mondo, sulla fiducia di qualche esterior pratica di divozione, che senza la carità sarà sempre di niun merito e valore.

Non cessa Iddio di continuamente renderci testimonianza della sua onnipotenza; ed egli solo conosce in che tempo e modo debba farne uso cogli uomini. Sa fare i miracoli per esserne esaltato, sa trattenerli per non avvilirli. Non a tutti dona la salute del corpo per mezzo dei Martiri; ma bensì a tutti gl' imitatori de' Martiri pro-

(1) *Matth.* XII. 38.

promette l'immortalità. Niuno si maravigli di non ricevere ciò che a tutti egli non dà; nè si quereli contro di lui che non gli dà, per ricevere ciò che poi alla fine ha promesso di dare. Quegli stessi che ora risanano, fra poco morranno. Ma quelli che alla fine risorgeranno a vita, viveranno eternamente con Cristo. Sa egli come buon Padre ciò che conviene ai suoi figli, e *darà ogni bene a chi ne lo richiede*. Ma quali beni? forse temporali? Sì, dà anche questi; ma gli dà anche agl' Infedeli, gli dà agli empj e ai bestemmiatori. Cerchiamo dunque que' beni, che non ci sieno comuni con i cattivi. Tali beni vuole appunto dare questo Padre ai suoi figli. Il figlio chiede la sanità del corpo, ed egli non la dà. Agli stessi Martiri crediamo noi che abbia concesso tutto ciò che gli dimandavano? non già, dice S. Agostino. L' infermo talvolta sembra, che non venga esaudito nel suo desiderio; viene però realmente esaudito, ma provato, ma esercitato, ma flagellato, per essere poi coronato e ricevuto in figlio(1).

CA-

(1) S. Agostino nel *Serm.* 286. (*già* 39. *de div.*) *sopra i SS. Gervasio e Protasio*.

CAPITOLO XV.

Modo pratico per intraprendere il divoto viaggio alla sacra Coltre de' Martiri.

Dopo di avere finora dati i necessarj ricordi, che possono servire per generale regolamento della divozione, verso i Santi Martiri della Basilica Vaticana, tempo è ormai che raccogliamo le vele, e mostriamo ai divoti Lettòri il modo pratico con cui potranno degnamente visitare la sacra loro *Coltre*, e ricevere dal Signore copioso il frutto della propria pietà.

Quando tu escirai dalla porta di casa tua, dice S. Gio. Grisostomo, *dì prima queste parole della tua batte simale professione*: „ Rinunzio a te, o Satanasso, e „ a tutte le pompe e ornamenti tuoi, e „ a te solo mi unisco, o Cristo Redentor „ mio „. *Segnati colla croce; e così armato cammina pure per istrada, senza timore che il Diavolo ti offenda, qualora ti vedrà risplendente di armi sì formidabili* (1). Procuri adunque il Cristiano, che

(1) *Catech. 2. ad illuminandos pag.* 244. T. 2.

che non solo egli nel suo interno, ma anche nel di lui estrinseco ognuno si accorga della rinunzia, che ha fatta alle pompe di Satanasso. Il vestimento che piace a' Santi è quello delle Cristiane virtù, non i capelli arricciati, non i galloni d'oro, non i vezzi di perle, non le collane di gioje, non i preziosi anelli, non finalmente i drappi e abiti vaghi e alla moda, che per lo più s'introducono con grave danno della pudicizia. Tanto prescrive l'Apostolo S. Paolo: *non in tortis crinibus, vel auro, vel margaritis, vel vestimento pretioso* (1). Chi vuol corteggiare i Martiri, conviene si vesta della loro livrea, e di quelle divise che furono loro più gradite. Chi pretendesse d'intrudersi nel loro corteggio con abiti pomposi, vani, ed immodesti; sarebbe rigettato ed abborrito; perchè tali diaboliche insegne essi odiarono fino alla morte.

Tutto il cammino poi fino alla Chiesa, deve essere speso in santi pensieri e in divoti riflessi. Già si è di sopra veduto in qual maniera quei nostri buoni antichi si preparassero a celebrare la Festa dei Martiri dei 22. di Giugno, che pur noi celebria-

(1) *Ad Timoth. I. cap. 2. v. 9.*

briamo in onore dei nostri Santi, cioè *cum silentio & jejunio* (1). E ben a ragione: poichè, siccome avverte lo Spirito Santo, ne' molti discorsi non può a meno che non vi cada il peccato. Nel solenne ingresso di qualche Ambasciatore o gran Potentato, entra in Città la numerosa schiera del suo corteggio, in buona ordinanza, con gravità, senza strepito, senza tumulto, senza cicalecci, e senza neppur salutare il popolo circostante. Con eguale gravità dobbiamo anche noi andare alla Reggia de' Martiri, cioè alla trionfale loro Basilica; facendo in modo che il nostro cuore sia un incessante turibolo, che profumi per istrada continui incensi di orazione in loro lode. Questa nostra esteriore gravità e compostezza ornerà mirabilmente il sacro corteggio; e le contrade per le quali passeremo, saranno profumate di soavissima fragranza, la quale concilierà il rispetto e la riverenza dei libertini, degl'indevoti, de' Giudei, e degli Eretici, de' quali ne abbiamo molti continuamente in Roma, sempre intenti a dileggiare ogni più giusta e divota osservanza della nostra Cattolica Disciplina, e que-

(1) Vedi sopra nel *Cap.* III. *p.*29.

e questi non avranno più ardire di screditare quella divozione de' Martiri, che vedranno ornata di tale modestia e compostezza in chiunque l'esercita. Guai a colui, che scandalizza una qualche persona. Ma qual pena meriterà poi, chi scandalizza non solo un popolo intiero di Fedeli, ma tanti e tanti Giudei ed Eretici, e che giugne a screditare praticamente con sua colpa la divozione verso i Santi (1)?

Se taluno, cui rimordesse la coscienza di qualche delitto, fosse chiamato a comparire innanzi al Principe, quale crediamo noi che fosse la sua occupazione per la via? Non già l'accompagnarsi in conversazione con amici, non il fermarsi a qualche osteria o pubblico ridotto, non il perdere il tempo in ciarle inutili e in bagattelle; ma l'apprensione del commesso delitto sì fortemente gli occuperebbe la fantasia, che ogni suo pensiere sarebbe rivolto unicamente al modo di conciliarsi la grazia del Principe, per placarlo, e per rendersela benevolo. Pur troppo ognuno è debitore a Dio d'immensi delitti! Per circa

(1) S. Gio. Grisost. *nell'Omilia* 1. *di S. Pelagia p.* 590. *T.* 2.

ca 12. secoli ha costumato S. Chiesa d'imporre gravissime penitenze, prima di condonarli. Orazioni, limosine, digiuni, quaresime, e pellegrinaggi erano il prezzo e la redenzione de' peccati. A chi intraprendeva il pellegrinaggio ai sacri limini Apostolici, soleva la nostra pietosa Madre più largamente rilassare e condonare le ingiunte penitenze. Intraprendasi adunque il cammino verso la Basilica Vaticana con spirito di penitenza e compunzione, offerendone a Dio tutto l'incomodo e la fatica in sconto di quelle assai maggiori penitenze, che secondo gli antichi Canoni di S. Chiesa sarebbero dovute ai nostri gravissimi peccati. Si raccoglierà anche più lo spirito, se si anderà rivolgendo nella mente qualche parte della Passione di Cristo, e specialmente il viaggio suo doloroso sul monte Calvario; oppure anche gli strazj che soffrirono i SS. Martiri, quando forse per queste stesse strade venivano condotti ai loro supplicj, o che forse in questi medesimi luoghi furono fatti ardere vivi e servire di fanali, per illuminare di notte tempo le strade. Occupatà che sia la mente in riflessi cotanto serj, come potrà poi divagarsi in pensieri inutili, curiosi, secolareschi, e nocivi? Che

Che se lunga sarà la strada, tanto più fruttuosa riescirà la nostra penitenza, e tanto più spazio si avrà per raccomandarsi a Dio, e per disporre il cuore a degnamente visitare e venerare la sacra memoria de' Martiri. Qual fatica o difficoltà vi ritrarrà da questo viaggio, se come attestava San Gregorio VII. solevano ogni anno portarsi a S. Pietro genti, benchè novelle nella Fede, fin dagli ultimi confini della Terra(1); e chi era infermo della persona, facevasi da rimotissimi paesi per altrui mezzo quivi portare? (2) *Cum ab ipsis Mundi finibus etiam gentes noviter ad Fidem conversæ studeant annue tam mulieres quam viri ad eum venire &c. Cum satis notum sit multos longe remotos, licet corpore invalidos, & infirmos, & a lectulis vix valentes surgere, tamen B. Petri amore flagrantes ad ejus limina vehiculis properare.* Il fervore adunque dei nostri maggiori accenda la nostra tiepidezza; e la loro sollecitudine ecciti la nostra pigrizia. I SS. Martiri profusero per queste strade il proprio sangue in testimonio della verità; e noi ricuseremo anche il minimo in-

F como-

(1) *Lib.* IX. *Ep.* 1. *Concil. T.* XII. *pag.* 505.
(2) *Ivi Ep.* 20. *pag.* 520.

comodo di camminarle? Essi sacrificarono il loro corpo per Cristo; e noi vorremo risparmiarci fin pochi passi? Abbiamo quivi la memoria de'Martiri; quivi adunque conviene intervenire, per vedere vinto il Demonio, vittoriosi i Martiri, glorificato Iddio, coronata la Chiesa (1). Un trionfo sì illustre, dal quale noi tiriamo tanti vantaggi, merita bene ogni nostro pensiere, sollecitudine, e incomodo.

Si avverta però di non badare ad alcune sciocchezze d'ignoranti e rozze donnicciuole, che da qualche casuale incontro o altro accidente che succeda per istrada, prendono argomento d'indovinare felici o infausti augurj; non riflettendo che con tali vane osservazioni, le infelici si rendono l'anima schiava del Demonio, ed irritano fortemente la Divina Maestà, non che i SS. Martiri che pretendono di venerare. *Avvertite bene* (è Iddio che comanda) *di non badare ai maghi e stregoni, nè d' interrogare gl' indovini; perchè io solo sono il vostro Dio* (2). *Vane sono quelle spe-*

(1) S. Gio. Grisostomo nell'*Omilia sopra San Pietro e S. Elia T.* 2. *pag.* 730.

(2) *Levit. cap.* XIX. 31.

speranze che gl' insensati prendono da' sogni, dagl' indovini, e dagli augurj; *e molti* (ed oh quanti !) *l'hanno sbagliata, per aver creduto ai sogni* (1). *Chiunque crederà ai maghi e agl'indovini, lo caccierò dalla mia presenza* (2). *Non sia fra voi chi interroghi gl'indovini, chi osservi i sogni, o gli augurj, nè faccia malefic*j, *o incantesimi, o stregonerie sui morti; perchè costoro mi sono in abbominazione* (3). *Non vi lasciate punto sedurre dagl' indovini, nè punto nè poco badate ai sogni che voi fate* (4). Dopo tante e sì espresse dichiarazioni fatte da Dio in questo proposito, come potrà un Cristiano prestar fede a cabale e sogni menzogneri, e a cento e mille altre vane osservanze di casuali incidenti, dai quali prendono gl' ignoranti occasione dei loro errori, e pur troppo anche di spirituale e corporale rovina ?

(1) *Eccl. cap.* 34.
(2) *Levit cap.* XX. 6.
(3) *Deuter. cap.* XVIII. 10.
(4) *Jerem. cap.* XXIX. 8.

CAPITOLO XVI.

Altri Esercizj di pietà prima di entrare nella Sacrosanta Basilica.

NEl trapassare la piazza di S. Pietro usano tutte le pie persone di divotamente riverire il santoSegno della Croce, che sta eretto in cima all'Obelisco, dove la S. M. di Clemente XII. racchiuse un vero pezzo del legno della SS. Croce del Salvatore (1). Questi è il monumento e il glorioso trofeo della più insigne vittoria che mai fosse, per cui noi fummo liberati da morte a vita, sciolti dalla nostra schiavitù, e restituiti alla Gloria. Che se l'antico popolo di Dio al solo rimirare quel serpente di bronzo eretto da Mosè per comando di Dio, veniva risanato dalle piaghe e ferite che riceveva da quei terribili serpenti di fuoco: *quem cum percussi aspicerent, sanabantur* (2); molto più noi al rimirare il sacrosantoSegno della Croce, in cui il nostro Salvatore moren-

(1) Marr. e Sind. *lib.* 2. *pag.* 3. *Bull. Vatic.* T. 3. p. 154.

(2) *Numer. cap.* 21. 9.

rendo conquise la morte nostra, se lo risguarderemo, cioè lo veneraremo con divozione e compunzione di cuore, potremo rimanere sani dalle nostre spirituali infermità, e da quelle pur troppo avvelenate ferite, che il serpente infernale ha fatte alle anime nostre. Ricordiamoci, che pel mistero di questa Croce si spezzarono le pietre, e si squarciò il velo del Tempio; onde noi ancora spezziamo il nostro cuore di contrizione, e rompiamo una volta quel velo dei carnali desiderj, che c'impedisce la vista dei veri beni spirituali dell' anima (1). La S. Chiesa mostra in tutti i suoi sacri riti le sue ben giuste premure, acciò si veneri questo sacrosanto Segno; e la S. M. di Sisto V. concesse 10. anni e altrettante quarantene d' Indulgenza, *ogni qualvolta* passandosi per questa piazza, divotamente si venererà la suddetta Croce, e si reciterà un *Pater* e un *Ave*. Avvertasi però che non basta il semplice esterior saluto, nè la sola materiale recitazione del *Pater* e dell'*Ave*; ma l'Indulgenza si acquista da chi *adora* con intimo sentimento di venerazione quel sacro Segno, e che *divotamente prega* per l'esal-

(1) S. Paolino *Ep.* 31. già 11. *ad Severum*.

saltazione della S. Madre Chiesa e del Sommo Pontefice: (*adorantibus & pro felici statu S.R.E. & Romani Pontificis Deum devote orantibus*) (1). Onde si potrà inoltre recitare l'Inno: *Vexilla Regis prodeunt &c.* o l' Orazione: *Deus qui pro redemptione Mundi &c.* o qualunque altra più atta a compungerci il cuore, specialmente colla divota rimembranza della Passione del nostro Salvatore.

Giunti alle scale del gran Tempio Vaticano, sì ravvivi la fede della religiosità e venerazione di questo celebre Santuario, con ripetere alla memoria ciò che se n'è detto nel Capitolo Secondo, e ciò che successe al gran' Pontefice S. Pio V. allorchè raccolto un pugno di polvere in questa piazza, si trovò miracolosamente intrisa nel prezioso sangue de' Martiri (2). Il Vescovo di Auvergne Sidonio Apollinare attesta, che trovandosi aggravato da una sua infermità contratta nel viaggio di Roma, appena si accostò all'alma Città, che prostrandosi ai sacri trionfali limini Apostolici, tosto disparve la malattia e segli rinvigorirono le forze: *priusquam vel po-*

(1) *Bull. Vat. T. 3. p. 154.*
(2) Vedi sopra alla pag. 22.

pomœria contingerem, triumphalibus Apostolorum liminibus affusus, omnem protinus sensi membris male fortibus explosum esse languorem (1). Ora chiunque si accosta a questo Santuario, persuaso di essere spiritualmente infermo nell'anima, deve essere tutto occupato nell'implorarne dal Signore la salute, come con tanto buon effetto la ottennero alla suocera del nostro S. Apostolo quei, che pregarono Gesù Cristo per la medesima. E tanto maggiore deve esserne la nostra fiducia, quanto maggiori di numero e di merito sono i nostri intercessori, cioè i SS. Martiri che in questa Basilica veniamo a venerare.

Sì gran concetto aveano i nostri antichi di questo augusto Santuario, che persino le sue scale esteriori servivano d'oggetto alla loro riverenza e pietà. Senza qui rammemorare quelle Indulgenze, che si credevano concesse a chiunque le saliva (2), basta solo osservare, che quel-

(1) Sidonio *Lib.* 1. *Ep.* 5.

(2) Nel lib. *De Mirab. Urbis* stampato al tempo di Papa Alessandro VI. notasi una volgare tradizione allora corrente, che *quicunque ascendit gradus S. Petri devote, huic conceduntur pro que-*

lo stesso modo che ora noi vediamo sì piamente introdotto nel salire la *Scala Santa* della Basilica di *Sancta Sanctorum*, lo stesso fu anche in tempi assai antichi adoprato nel salire le scale della Basilica Vaticana. Celebre si è il fatto dell' Imperator Carlo Magno, il quale incamminatosi a piedi per un miglio lontano dal sacro Tempio, giunto quivi alle scale, proruppe in tali sentimenti di tenerezza e di venerazione, che salendole in ginocchioni, baciò ad uno ad uno tutti i gradini delle medesime, irrigandoli di copiosissime lagrime (1).

Ma poichè prima d'entrare nella Sacrosanta Basilica trovansi alle porte molti poverelli, potrebbe taluno eccitarci una questione, se si debba fare la limosina a tutti? Non si può giammai abbastanza giustamente encomiare il merito della limosina: ma poichè è avvertimento di Cristo, che non si deve levare il pane ai figli per darlo ai cani, e che non si devono gettare le gemme innanzi a' porci; per-

---

quolibet gradu septem anni Indulgentiarum dati ab Alexandro Papa.

(1) Eginardo: *Vita Caroli Magni* nel *T.* 1. *Hist. Franc.* del *Du-Chesne*.

perciò è ben conveniente, che nel fare la limosina si usi tale cautela, che contenga in se la prudenza del serpente, e non escluda insieme la semplicità della colomba: onde si faccia la limosina a chi è più opportuna o necessaria, e a chi può recare utilità, e non danno o pregiudizio (1).

E primieramente non la meritano in conto alcuno tanti scioperati *fuggifatica*, che essendo sani e robusti di corpo, di età, e di complessione, amano meglio di vivere in una oziosa mendicità, che di guadagnarsi il pane coi loro sudori. Costoro sono un *peso inutile della Terra*, (2) affatto oziosi, e per conseguenza pieni di vizj, perchè poveri per pigrizia e acidia, non per virtù; sono ipocriti che stanno in continuo peccato (3), perchè poveri per elezione, non per necessità; sono *ladri e assassini* non conosciuti, perchè ingannando i semplici e pii Fedeli, rubano e truffano ciò ch' era destinato per

 sol-

(1) S. Niccolò I. Papa nelle risposte ai Bulgari *cap.* 101. *est*, dice, *in eleemosyna facienda quidam ordo discretionis observandus*. *T.* IX. *Concil. p.* 1565. *ed. Ven.*

(2) Giustiniano nella *Novella* 80. *de Quaestore cap.* 5.

(3) S. Tommaso 2. 2. *q.* 137. *art.* 4. e 5.

sollevare le vere miserie (1). E' da vedersi una Bolla della S. M. di Sisto V. che ne descrive e condanna tutti questi caratteri (2). Anche l'Imperador Carlo Magno, che per la sua gran pietà è venerato in più luoghi per Santo, ordinò che *dovunque fosse trovato chi poteva lavorare colle mani, e non volesse, niuno presumesse di fargli la limosina* (3). Unanime in ciò è anche il sentimento dei Padri della Chiesa e dei Teologi (4). Ma che dico dei SS. Padri e dei Teologi, se l'Apostolo stesso ha già pubblicata contro questi scioperati la sentenza: *che chi non vuol la-*

(1) S. Ambrogio *de Offic. lib. 2. cap. 16.*

(2) *Inertes & sine ulla debilitate internoscantur, eorumque ignaviæ & nequitiæ via intercludatur, qui simulata infirmitate, seu prætextu ficta aut per socordiam & otium affectatæ paupertatis, alimoniam vere infirmis ac pauperibus præripiunt, ac simulandi morbi infamem quandam dolosam & fraudulentam artem factitant; mox bene valentes, robusta & valida totius corporis firmitate, ludis, comessationibus, aut illicitis aliis rebus vacant, cum salutis suæ dispendio, multorumque scandalo & offensione.* Constit. 85. *Quamvis infirma &c.* 11. Mag. 1587. *Bull. Rom. T. IV. Par. IV. p. 306.*

(3) Presso il Baluzio *Capitular. lib. 1. cap. 18.*

(4) Vedi il ch. Muratori: *Carità Cristiana cap. 31. 32. e 33.*

lavorare, non merita neppure di mangiare quel d'altri (1)? Onde tutta la limosina che a costoro può farsi, è di esortarli e mandarli al lavoro. Non si comprendono però nel numero di questi oziosi i vecchi, le vecchie, i storpj, i ciechi, e altri, non finti, ma veri invalidi e impotenti della persona, siccome neppure quei poveri artisti e contadini, a' quali manca il lavoro; poichè questi sono oziosi e mendichi per necessità, non per elezione. Quanto ai fanciulli e alle fanciulle si usi ogni mezzo per toglierli dall'ozio della mendicità, e incamminarli a qualche mestiere, promettendo loro dell'ajuto e sollievo ogni qualvolta si metteranno a qualche arte. Qualunque cosa si farà a questi fanciulli, Cristo l'accetta come fatta a se stesso: *Qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit* (2).

La cagione principale però di tanta moltiplicità di oziosi mendichi si è la troppo semplice e connivente carità di alcuni buoni bensì, ma non ben regolati Cristiani. Si fa concetto di caritatevole o limosiniero quel Signore, che non

(1) *Ad Thess. cap. 3. v. 10.*
(2) *Matth.* xviii. 5.

fa uscire di casa o entrare in una Chiesa, senza soddisfare con piccole monete tutto lo stuolo dei birbanti che ivi l'aspetta. Racconta S. Girolamo di aver veduto nella Basilica Vaticana una gran Dama Romana, *semiviris antecedentibus*, *propria manu*, *quo religiosior putaretur*, *singulos nummos dispertire pauperibus*; e che accostatasi una povera vecchierella, alla quale quel solo quattrino non era stato sufficiente, nel chiedergliene un altro, ne riportò un solennissimo pugno (1). La limosina così minutamente distribuita è soggetta a molti pericoli d'anima e di corpo, sì per chi la fa, che per chi la riceve. Vero è ch'ella fa grande schiamazzo nel Mondo; ma però in se stessa e generalmente parlando, poca o niuna utilità reca ai veri poveri. Se vogliamo prendere la vera idea del come si debbano distribuire le vere e utili limosine, osserviamo ciò che facevano i nostri antichi Cristiani. Il Concilio Turonese dell'Anno 567. prescrisse, che ogni Prete di villa e ogni cittadino si prendesse presso di se il suo povero da alimen-

(1) *Epist. 22. cap. 32. T. I. p. 115. ed. Veron.*

mentare (1); e fra le incombenze del Vescovo nella visita pastorale della Diocesi, una si era d'invigilare, *se ciascuno mantenesse il povero colle rendite di sua casa* (2).

Non badavano adunque i nostri antichi a fare tante minute e presso che inutili limosine, ma amavano meglio di mantenere un povero solo, o anche quanti gliene permettevano le proprie facoltà, recando a quello o questi tutto l'intero necessario sollievo, che disperdere le loro limosine in infinite persone, senza poter recare a veruna un congruo e profittevole sussidio. A che serve mai che un ricco spenda 15. o 20. bajocchi al giorno, sminuzzandoli a numerose turbe di poveri? Qual sodo giovamento questi ne ritrarranno? Qual frutto se ne potrà aspettare? Ma se tutto questo denaro lo impiegasse in mantenere una zitella pericolante, o in fare apprendere il mestiere a qualche fanciullo, chi potrà mai ridire quanti gran beni sarà per partorire una

(1) *Tam vicani Presbyteri, quam Cives omnes suum pauperem pascant: quo fiet, ut ipsi pauperes per Civitates alias non vagentur. Tom.* VI. *Concil. pag.* 536. *edit. Venet.*

(2) Reginone: *De Eccl. Discipl. lib.* 2. *cap.* 5.

una ſimile limoſina, limoſina veramente *fiorita*? Poichè da quanti peccati ſi redimerà quella zitella, e da quanti vizj quel fanciullo? Un ſeme piantato una volta in terra e per poco tempo coltivato, indi da ſe ſteſſo germoglia, vegeta, creſce, e produce annualmente copioſi frutti; così l' ajuto dato per pochi anni a quel fanciullo o a quella fanciulla, è un ſeme che li farà creſcere nella buona educazione e nel meſtiere, coſicchè poi dopo qualche tempo non avranno più biſogno di altro ajuto per vivere.

Ma la migliore d' ogni altra regola per ben diſtribuire le limoſine ai veri poveri, e ſovvenire le loro maggiori neceſſità, ſi è di conſegnarle in mano a' Parrochi, o ad altre perſone zelanti, ſolite adoperarſi per impulſo di carità in beneficio de' proſſimi. L' avvertimento è del grande S. Baſilio, il quale preſcrive, che *niuno dee riſerbare a ſe ſteſſo la diſtribuzione delle limoſine*; ma doverſi aſſegnare le medeſime a chi ha per ſuo uffizio la cura e ſopraintendenza de' poveri (1): coſa aſſai coerente alla

(1) Nell' *Epiſt.* 392 e nelle *Regole brevi num.* 100. Vedaſi anche il *Concil* 4. *Milaneſe di S. Carlo cap.* 13. *Par.* 3.

alla pratica dei primitivi fervorosissimi Cristiani. Essi vendevano la loro roba, e non ne distribuivano già da se stessi a' poveri il prezzo a proprio capriccio; ma portavanlo tutto intero in mano agli Apostoli, i quali secondo la loro prudenza e discrezione ne sovvenivano poi ciascun de' poveri a misura dei loro bisogni (1). Sonovi dei buoni Fedeli che dispensano larghe limosine a certe persone di loro particolar genio; ond'è ch'essi non fanno altro che accrescere delizie e comodi a chi con molto meno potrebbe mantenersi; e intanto quante povere civili famiglie languiscono per la fame, quanti infermi se ne muojono di stenti, quante persone disperate nelle loro necessità vivono in peccato o in vicino pericolo di peccare; e quante altre vi ha di simili necessità, che sono le vere miserie, e che comunemente non si sanno che dai soli Parrochi, o altri impiegati continuamente in servigio de' poveri! A tutte queste provvederanno i Fedeli, se daranno le loro limosine in mano a' Parrochi o alle persone suddette; e in

(1) Anche nei secoli di mezzo si teneva nelle Chiese il catalogo de' poveri, per distribuir loro le convenienti limosine. Vedi il Du-Cange in *Matricula* e *Matricularii*.

Dico e ripeto: *alle porte del Tempio, e di questa Basilica*; perchè questi è appunto il sito, che loro avea assegnato la prudenza e lo zelo dei nostri primitivi Cristiani. Ne sono testimonj fin dal IV. Secolo Ammiano Marcellino Scrittore Pagano (1), e S. Paolino Vescovo di Nola (2), i quali ben ci attestano quanto gran numero ne' portici e nell'atrio di questa Basilica se ne trovasse. Non si permetteva allora, nè anche al presente si permette, ch' entrino a questuare in Chiesa. S. Pio Quinto rigorosamente ordinò, che fossero da ogni Chiesa discacciati in tempo de' Divini Ufficj (3); e ben si sa quanto si adoperasse Sisto V. affinchè dai loro pianti, stridà, e clamori non fosse disturbata la divozione e il raccoglimento de' Fedeli, che orano nelle Chiese di Roma, e ivi assistono alle sacre funzioni (4). Nè dissimili sono state le premure della S. M. di Cle-

(1) *Lib. 27. Hist.*

(2) *Ep. 13. già 37. o 33. ad Pammachium n. 11. 13. 14.*

(3) *Bull. Rom. T. IV. Par. II. pag. 285.* Vedi il Concil. Amalfitano del 1597. presso il Mansi *Suppl. ad Concil. T. V. p. 1282.* e il Muratori: *Divoz. regol. cap. 10. Carità Crist. cap. 33.*

(4) *Bull. Rom. T. IV. Par. IV. pag. 306.*

Clemente XI. e di Benedetto XIII. siccome anche di tanti Emi Vicarj di Roma, e dell' odierno Arciprete della suddetta Basilica S. A. R. il Sig. Cardinale Duca di Jorch.

Del rimanente poi, qualora la nostra limosina sia bene distribuita, chi può mai ridire di quale efficacia sarà per ottenere la protezione de' Martiri, e la misericordia del Signore? S. Gregorio Papa scrive, essere stata veduta in ispirito da certo servo di Dio una mirabil casa, che si fabbricava nei soli giorni di Sabato per S. Deusdedit, ch'era un calzolajo allora vivente, il quale tutto ciò che nell' esercizio del suo mestiere gli sopravvanzava dal mantenimento della propria famiglia, portavalo ogni Sabato a S. Pietro, e quivi lo distribuiva a' poverelli (1). Ora la casa nostra celeste ci sarà fabbricata dal Signore, ogni qualvolta le nostre orazioni voleranno alla sua presenza colle ali della limosina; essendo comune sentimento de' Santi Padri, che niuna cosa renda più accetta a Dio l'orazione quanto la limosina; perchè ella è un altro prezzo della redenzione della nostr'anima; è un acqua benedetta

(1) *Dial. lib. 4. cap. 37.*

detta che nell'ingresso della Chiesa ci lava dalle nostre iniquità ; è una gemma preziosa che si compra con poco,ed è sommamente gradita a Dio . *Quinam sunt mercatores? pauperes ad eleemosynam præ foribus Ecclesiæ sedentes . Et quanti emitur? quanti libuerit: pretium non appono: non objicias inopiam . Quanti potes, tanti eme . Habes obolum? eme Cælum . Non habes obolum? da calicem aquæ frigidæ , da panem ; & accipe Paradisum : parva da , & magna suscipe: da mortalia , immortalia recipe : da corruptibilia , incorruptibilia accipe . Si essent nundinæ , atque in iis annonæ vilitas & abundantia , multaque parvo emerentur , annon substantiam vendentes , cunctaque postponentes , in partem ejus negotiationis veniretis* (1)?

CAPITOLO XVII.

Divoti Esercizj da praticarsi nella Sacrosanta Basilica.

SCrivea de'suoi tempi Alvaro Pelagio, che solevano molti andare nelle Chiese , più per rimirarvi la bella struttura , e va-

(1) S. Gio. Grisost. nell'*Omilia* 3. *de Poenit.* pag. 296. T. 2.

e vagheggiarne le insigni pitture, che per fare ivi orazione, e per emendare i proprj vizj (1). Che se v' è luogo, nel quale possa più vivamente eccitarsi la nostra naturale curiosità, è certamente questo, ch' è il più vasto, il più vago, e il più magnifico Tempio, che sia sulla faccia della Terra. Assai gradito adunque sarà a Dio il sacrifizio della nostra curiosità, se nell' entrare in questo augusto Tempio raffreneremo i nostri occhi, acciò non scorrano nei tanti e sì varj oggetti che quivi s' incontrano, e non distragghino la nostra attenzione in modo, che di *casa d' orazione* ch' ella è, non la facciamo casa di passeggio, di solazzo, di conversazione, e di curiosità.

Sarà dunque conveniente in primo luogo segnarsi coll' acqua benedetta, rito sì pio, antico, e autorizzato dalla Santa Chiesa; nè importa se si prenda da se stesso, oppur ella si riceva dalle altrui mani: differenza che vanamente osservano i più rozzi e materiali del popolo. Le acque della prodigiosa piscina risanavano chiunque

(1) *Multi homines veniunt ad Ecclesiam magis ut delectentur, & admirentur pulchra aedificia & imagines, quam ut corrigant vitia. De planctu Ecclesiae lib. 2. cap. 76.*

unque o da se stesso, o per altrui mezzo vi fosse calato il primo. Noi però loderemmo, che in ogni Chiesa ciascuno andasse a prendersela da se stesso. Non v' ha presso Dio differenza alcuna fra i padroni e i servitori; perchè egli solo è il padrone e degli uni e degli altri, e gli uni e gli altri hanno egualmente bisogno di mondarsi da' peccati.

Infatti l' acqua benedetta, in virtù delle preci che usa S. Chiesa in benedirla, ha una speciale attività a discacciare da noi ogni fantasma e insidia del nostro comune nemico, e a conciliarci altresì la Divina misericordia pel perdono dei peccati, a proporzione della nostra fede, umiltà, e contrizione; essendochè sebbene quest' acqua non sia un Sacramento, che abbia virtù in se stessa di mondarci dai peccati, come quella del S. Battesimo, ella è bensì un Sacramentale che ci può lavare dai peccati, non per virtù propria, ma per riguardo sì alle preghiere di S. Chiesa, che alle nostre intime disposizioni: il che quivi si avverte per disinganno di tante donnicciuole e volgari persone, che pensano ad ogni tocco e segno di acqua benedetta di cancellare dalla coscienza un peccato veniale. Si prenda

pure

pure questa benedetta acqua ogni volta che si entra in Chiesa, ma si accompagni con divoti affetti e con calde preghiere, se vogliamo tirarci sopra di noi quelle benedizioni, che S. Chiesa implora. Sarà pertanto molto giovevole in entrando la porta della SS. Basilica recitare il *Miserere*, e continuarlo anche dopo presa l' acqua benedetta, fino all' Altare del Santissimo Sacramento.

Gran cura infatti debbono avere i Cristiani di purificarsi e mondarsi, qualora entrano nei sacri Tempj. *Chi va per venerare qualunque pittura di sacre immagini*, dicono i Padri del secondo Concilio di Nicea, *se è degno vi si accosti; ma se n' è indegno, prima si purifichi, e poi si accosti. Rendasi adunque degno di adorare, acciò avanzandosi a farlo indegnamente, non incorra nella pena di Oza; il quale per avere appoggiata l' arca del Signore benchè pericolante, cadde in un istante morto in terra; perchè si era indegnamente alla medesima accostato* (1). Che se tale preparazione esiggevano per la venerazione delle sacre immagini quei SS. Padri, che diretti dallo Spirito Santo formarono il sacro

(1) *Concil. Tom.* VIII. *pag.* 1518. *edit. Ven.*

ſacro Concilio;con quanto maggiore affetto e riverenza non dobbiamo noi diſporci prima di porre il piede in queſto Santuario e di ſacre Immagini e di Reliquie de' Santi? Ci aſſicura S. Girolamo, che qualora egli o *ſi trovava ſorpreſo dalla collera, o dubitava di eſſerſi ſcoſſo a qualche gagliarda tentazione, o temeva di aver aderito a qualche notturno fantaſma, non gli dava l' animo di entrare nelle Baſiliche de' Martiri: tanto trovavaſi egli atterrito e abbattuto di forze e di ſpirito* (1). Anzi ſolevano allora tutti comunemente in Roma aſtenerſi fin dall' uſo del matrimonio, qualora doveano viſitare qualche Baſilica di Martiri (2). Ma aſſai più dovremo noi temere e tremare, qualora pieni, come ſiamo, di peccati da capo a piedi, ci preſentiamo non ſolo alla Baſilica de' Martiri, ma allo ſteſſo Re de' Martiri GESù CRISTO Salvator noſtro, quivi corporalmente preſente nella Sacra Eucariſtia.

Ma giacchè S. Giovanni ci avviſa, che ſe

(1) *Lib. contra Vigilantium.*

(2) *Ipſorum conſcientiam convenio &c. Quare (eodem die poſt coitum) ad Martyres ire non audent? Quare non ingrediuntur Eccleſias?* S. Girol. nell' *Epiſt. 48. ad Pammach.* §. 15.

se mai per disgrazia ci troviamo in peccato, ricorriamo con tutta confidenza a Gesù, ch' è nostro Avvocato presso il Padre, e propiziazione abbondantissima, non solo per li nostri peccati, ma anche per tutti quelli di un Mondo intero (1); questa dev' essere la nostra prima visita, qualora entriamo in Chiesa, cioè a Gesù Sacramentato: quivi dobbiamo profondere le nostre umili e fervorose preghiere a chi è il Santo de' Santi, e procurare di conciliarci il suo amore. Se Iddio è giunto a darci la cosa sua più cara, quale si è l' Unigenito suo, come poi ci vorrà negare qualunque altra grazia, specialmente quando la imploreremo per mezzo del suo stesso Unigenito? *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* (2)? Siccome poi niuna preghiera può essere accetta a Gesù Cristo, se non viene animata almeno virtualmente dalla Fede, Speranza, e Carità; perciò sarà ottima pratica di recitare divotamente gli atti di queste virtù, ogni volta che si visita il SS. Sacramento, con aggiugnere poi anche un atto di contrizione. Questo è il Sacramento dichiarato

(1) S. Gio. nell'*Ep.* I. *cap.* 2. *v.* I.
(2) *Ad Rom.* VIII. 32.

rato da CRISTO stesso il gran *Mistero di Fede*; quivi sta l'Autore di tutte le nostre speranze; quivi l'oggetto d'ogni nostro amore; quivi l'Agnello che toglie tutti i peccati del Mondo. E come dunque si potrà a meno di non ravvivare innanzi a CRISTO Sacramentato tutte le dette virtù? Il Sommo Pontefice Regnante con Decreto pubblicato per mezzo della Sacra Congregazione delle Indulgenze ai 28. di Gennajo 1756. ha ben dimostrato qual sia il suo zelo e premura, affinchè i Fedeli si esercitino in queste virtù: poichè ha concessi 7. anni e 7. quarantene d'Indulgenza ogni qualvolta si reciteranno e faranno divotamente i suddetti atti con i loro espressi motivi; e per quelli che quotidianamente li frequenteranno, Indulgenza plenaria una volta il mese in quel giorno, in cui si confesseranno e comunicheranno, e pregheranno il Signore per li bisogni della S. M. Chiesa.

Infatti nel visitare questa Sacrosanta Basilica, non si può fare cosa più conforme alla disciplina e spirito della primitiva Chiesa, nè tanto propria della medesima Basilica, quanto il rinovare espressamente gli atti delle suddette virtù. Sulla Confessione di S. Pietro facevansi antica-

G mente

mente le ſolenni profeſſioni di Fede dai Romani Pontefici ed altri Veſcovi, ed ivi ſi riponevano (1). Non ſi ammetteva Sciſmatico o Eretico (almeno notorio) all'acceſſo della Baſilica, ſenza l'abjura de' ſuoi errori (2); e ſi giungeva perſino a rigettare generoſamente ogni più largo donativo, che veniſſe per mano di Eretici, Sciſmatici, o diſubbidienti di S. Chieſa offerito (3). Perlochè ſarà coſa molto conforme allo ſpirito della noſtra buona Madre la S. Chieſa, il rinovar ſpeſſo in queſta Baſilica, dove corporalmente giace la pietra fondamentale della Fede, la proteſta della noſtra credenza, e per conſeguenza anche delle altre teologali virtù, ch'eſſa utilmente in noi produce, e della deteſtazione de' noſtri peccati, ſenza la quale ogni preghiera ci rieſcirebbe di niun merito per la Gloria. Ciò è che

(1) Vedi la Nota ſull' *Epiſtola di S. Gregorio II.* nel *Bollario Vaticano tom.* 1. *pag.* 9. (*a*).

(2) E' però da vederſi quanto in queſto propoſito eruditamente oſſervò il ch. Sig. Ab. Dioniſi: *Ivi pag.* 13. (*a*).

(3) Ciò prova il fatto riferito da S. Atanaſio: *Hiſtor. Arian. n.* 35. 36. *edit. Bened. S.Mauri*; e l'altro di Papa Adriano I. preſſo il Baronio all' An. 869.

è che propriamente ci prescrive lo Spirito Santo dicendo, che avanti di avanzare le nostre preghiere all'Altissimo, prepariamo e dispomghiamo l'anima nostra (1).

Nulla ci servirà pertanto l'accostarci ai Santuarj, se i nostri peccati e i perversi affetti non detestati ci terranno lontani dal Santo de' Santi. Nostro sarà il Santuario, se non ce lo renderanno alieno i nostri peccati. *Tenemus aliquid Apostolorum proprium, si peccatis dividentibus non reddatur alienum: quando Confessiones illas, quas videre universitas appetit, Roma felicior in suis finibus habere promeruit* (2). Il Signore ci faccia rassodare nelle suddette sante virtù, come meritollo S. Zoe, che circa l'Anno 286. di nostra salute orando divotamente innanzi alla Confessione di S. Pietro, presa quivi dai persecutori, seppe resistere a tutti i tormenti e sacrificare generosamente la vita per Cristo (3). Questi sono i massimi frutti d'una Fede viva, e d'una soda

(1) *Eccli.* XVIII. 23.

(2) Cassiodoro: *Var. lib.* XI. *ep.* 2.

(3) Dagli Atti di S. Sebastiano, che il P. Bollando (*Acta SS. Jan. T.* 2. *pag.* 276.) e i suoi Compagni (*Julii die* 5. *T.* 2. *p.* 221.) giudicano di molta antichità e autorità.

Speranza , e di un' ardente Carità .

Dopo visitato il Figlio, conviene ricorrere anche alla Madre . Questa Madre pietosa s'interessa in tutti i nostri bisogni; essa è piena di grazia; essa è quella fortunata , *a cui fece cose grandi chi tutto può*; essa è il rifugio de' peccatori e madre di misericordia: e come già si felicemente s'interpose per far cambiare dal suo Divin Figliuolo l' acqua in vino nelle nozze di Cana; così non manca d'intercedere pietosamente per tutti quelli che divotamente se le raccomandano . Ella è la *Regina de' Martiri* ; e però è ben conveniente , che chiunque si porta in codesta Basilica a venerare i SS. Martiri , tributi prima i suoi ossequj alla loro *Regina e Signora* . Potrà pertanto recitare quelle preci che gli suggerirà la propria divozione , come le Litanie , o gl' Inni *Ave Maris stella &c. Quem terra, pontus, sidera &c. O Gloriosa Virginum &c.* ovvero l'Antifona *Salve Regina* ; oppure tre volte l'*Ave Maria* in onore della sua illibata Virginità prima del parto , nel parto , e dopo il parto ; o sette *Ave Maria* in memoria de' suoi dolori , o anche delle sue allegrezze ; e in somma qualunque altra lode , o preghiera più atta a eccitare il cuore ad una vera di-

divozione e venerazione verso la medesima SS. Vergine.

Siccome poi dopo visitata la Cappella della SS. Vergine, si passa innanzi alla Statua di bronzo del Principe degli Apostoli, è necessario sapere, essere questa una antichissima sua Immagine, ch'è stata mai sempre tenuta in somma venerazione da tutti i Fedeli (1). Che se il Sommo Pontefice S. Gregorio II. scrivendo all'Imperadore Leone Isaurico, *qualora*, dic'egli, *noi entriamo nel Tempio del Principe degli Apostoli, e ne contempliamo l' Immagine, non possiamo a meno di non restarne compunti, e di non versare dai nostri occhi pioggie di lagrime per tenerezza* (2); non diversi debbono essere i nostri sentimenti al rimirare questo divoto Simulacro. Il Venerab. Cardinal Baronio, quando sottometteva divotamente il capo al piede destro di questa Statua, diceva e ripeteva più volte con fede viva: *Credo unam Sanctam Ecclesiam Catholicam.* Ma è anche recente a memoria nostra il prodigio che successe

 alli

(1) Mart. e Sind. *lib.* 2. *pag.* 62. Ricci: *Considerazioni e Orazioni per visitare la Basilica Vaticana pag.* 58.

(2) *Bullar. Vatic.* T. 1. *pag.* 9.

alli 18. di Giugno dell'Anno 1725. in persona di Giovanni Kovvalschi di Slesia. Questi per ferite sofferte nella sorpresa di Belgrado rimasto contratto e inaridito, senza verun uso delle gambe e dei piedi, fecesi per altrui mezzo portare in Roma. Volle essere sollevato da terra e accostato al piede di questa Statua; ed appena che lo ebbe baciato si sentì istantemente consolidare le piante; e dove prima non poteva che strascinarsi con gran pena per terra, tosto si rizzò in piedi, camminò liberamente senza verun appoggio, e se ne ritornò a piedi alla patria (1). *In somma*, come conchiude un pio e dotto Autore, *i Santi sono sempre gl' istessi in ogni luogo e tempo. S. Pietro mentre vivea, operava miracoli persino coll'ombra del suo corpo. Dopo morte ne ha operati moltissimi, e n'ha operati ancora in questi ultimi tempi. Non si è punto abbreviata la mano del Signore. Accostatevi con fede grande a questa sacra Statua, e baciandone divotamente il piede, supplicatelo del di lui padrocinio; e sperimentarete anche voi l'effetto della*

(1) *Narrazione del miracolo operato nella Basilica Vatic. &c. nel 1725. ediz. di Roma per Gio. Maria Salvioni in 4. di pag. 11.*

della di lui potente intercessione (1).

In appresso si anderà innanzi alla sacra Confessione del medesimo Principe degli Apostoli, ov' egli colle gloriose ceneri riposa. Ci attesta S. Gregorio il Grande, che *tali e tanti e sì sorprendenti erano i prodigj che quivi si operavano, che non senza gran timore e spavento egli ed altri vi si potevano accostare, anche solo per farci orazione* (2). Non ha mancato il Signore di dimostrare, anche in questi ultimi secoli, quanto egli si compiaccia della venerazione che si presta a un luogo sì sacrosanto. Racconta Giacomo Grimaldi Scrittore autorevole e testimonio oculare, che essendo alli 2. di Agosto dell'Anno 1610. cadute in sì gran copia e con tanto impeto le pioggie, si allagò per l'altezza di più di un palmo tutto il pavimento della Basilica; ma con gran stupore si vide non solo intatto dalle acque l'Altare della Confessione, ma che fermatesi queste intorno ai tre occhi o finestre che sono sul pavimento, per mezzo delle quali si tramanda la luce nella sotterranea Confessione, non trapassarono punto al disotto, ma rimaste

(1) Ricci *l. c. pag.* 61.
(2) *Lib. IV. Ep.* 30.

ivi sospese, non ardirono nemmeno di bagnare un luogo sì sacrosanto (1). In venerazione adunque del S. Apostolo, converrà che il divoto Fedele profonda quivi i suoi ossequj; e molto opportuno sarebbe il prevalersi di alcuna di quelle Considerazioni e Orazioni, che furono già proposte nell'Anno 1754. per la visita di questa Basilica dal Rev. Signor D. Fausto Ricci moderno Vicario Curato della medesima (2). Si potrà anche recitare l'Orazione *Ante oculos tuos Domine &c.* che sta affissa alle tavolette appese intorno alla balaustra della Confessione, con intenzione di acquistare l'Indulgenza quotidiana di sette anni e sette quarantene; ovvero la plenaria che nelle Feste di N. S. della Beata Vergine, di San Gio. Battista, degli Apostoli, d'Ognissanti, e nei Venerdì di Marzo Urbano VIII. concesse a chi confessato e comunicato visita la sacra Confessione, e recita la suddetta preghiera, o in suo luogo chi non sa leggere, recita dieci *Pater* ed *Ave* (3).

Fi-

(1) Mart. Sind. *Lib.* 2. *p.* 21.

(2) *Considerazioni e Orazioni per visitare la SS. Basil. di S. Pietro*. *Roma* 1754. *presso i Pagliarini*. in 12.

(3) *Bullar. Vatic.* T. 3. *p.* 242. 362.

Finalmente rivolti alla facra Coltre de' MM. si alzi lo sguardo della mente al Cielo, dove i medesimi Santi risiedono gloriosi e trionfanti, e per quella gran Carità di cui furono infiammati in vita, e di cui ora inestinguibilmente ardono nella Gloria, si supplichino a volerci ottenere dal Signore parte di questa loro medesima Carità, che possa animare tutte le nostre azioni e renderle degne della eterna retribuzione. La salute dell'anima e la gloria del Paradiso sono quelle grazie, per le quali dobbiamo sempre prima d'ogni altra cosa interessarci. Poi è lecito di esporre anche i bisogni nostri temporali, e quelli dei nostri parenti o amici, richiedendoli però soltanto, in quanto potranno esserci utili alla nostra eterna salute, o riferibili alla gloria e servigio del Signore, secondo ciò che si è osservato di sopra nel Cap. IX. Poichè come dice il S. Vangelo: *Che giova all'uomo il guadagnare*, non un giuoco di fortuna, non un impiego riguardevole, non una lite di conseguenza, ma fosse anche il dominio e il Regno di *un Mondo intero, se poi si perde l'anima? E qual compenso potrà darsi a una tal perdita?* Non v'è pericolo che i nostri SS. MM. sieno giammai per esaudire le nostre

non rette petizioni,e per intercederci ciò che potesse arrecare il minimo pregiudizio alla nostra eterna salute, della quale la Carità di cui ardono,li rendesommamente solleciti. Si potrà pertanto in loro ossequio recitare l'Orazione qui in fine assegnata, o qualunque altra sarà suggerita dalla pietà dei divoti.

Ma il migliore d'ogni altro modo sarà il ponderare la loro fortezza, e costanza; e alla vista di tanta loro virtù confonderci nella nostra debolezza, e piangere le nostre cadute: poichè siccome i poveri mendichi al vedere chi dal Principe inalzato ad eminenti posti, viene riverito e corteggiato, osservando l'altrui fortuna più profondamente penetrano la propria miseria, e ne gemono; così noi al rammemorarci quanta possanza godono ora i SS. Martiri presso il Re del Cielo e Dio dell' Universo, e di quanta gloria e splendore sieno ivi ornati; ritornandoci alla memoria i nostri peccati, meglio comprenderemo al confronto di tanta loro felicità la nostra somma disavventura e miseria: onde ci sarà forza di piangere e amaramente deplorarla, considerando quanto lungi siamo dal consorzio di quella beata eterna gloria ch' essi possiedono. E siccome il

men-

mendico non espone giammai meglio al ricco le sue miserie, quanto allorchè prostrato a' suoi piedi si rattrista, singhiozza, e piange, e colle sue mute lagrime supera l'energia di qualunque eloquente Oratore (1); così noi non potremo giammai rappresentar meglio a' SS. Martiri le nostre necessità, che quando ci umiliamo, prostriamo, e ci confondiamo in noi stessi innanzi alle loro memorie. Essi conoscono i nostri bisogni, sanno come placare l'Altissimo, possono molto presso di lui, gli sono cari ed amici; nè vi sarà dubbio ch' essi non l'induchino a piovere sopra di noi le celesti sue grazie. ***Adsunt defensores nostri, Sancti Martyres; rogari volunt, atque ut ita dixerim quærunt, ut quærantur. Hos ergo adjutores vestræ orationis quærite, hos protectores vestri reatus invenite*** (2). Ma conviene però, che se essi lasciaronsi lacerare le carni dai carnefici, noi ci laceriamo la coscienza colla compunzione; se essi versarono tutto il sangue dalle vene, noi spremiamo almeno qualche lagrima dagli occhi; s'essi

(1) S. Gio. Grisost. nell'*Omil. in SS. Mart. p.653. tomo 2.*

(2) S. Gregorio M. nell'*Omil.* 32. *in Evang. num.* 8.

soggettaronsi innocenti ai Tribunali, noi rei compariamo spesso al Tribunale della Penitenza: onde giudicandoci così da noi stessi in questa vita, meritiamo di scampare coll'ajuto loro la condanna eterna nell'altra.

Nè senza gran mistero vedesi quì ornata la sacra *Coltre* colla gran Croce d'oro, di cui vien fregiato il tappeto che la ricuopre. Gran connessione è fra la Croce e i Martiri; perchè questi abbracciando la Croce, meritarono la corona, e la virtù della Croce riconobbero in ogni loro tormento. Non v'è insegna di cui tanto si compiacciano; non memoria che tanto li rallegri; non trofeo di cui tanto si glorino. Perciò quei nostri antichi e saggi Cristiani, intenti a lasciarci in ogni minima cosa misteriose utilissime instruzioni, non sapevano meglio decorare le reliquie de' Martiri, che col Segno, o anche con qualche particella della S. Croce. Leggasi l'Inscrizione dell'Altare dell'insigne Basilica di San Felice in Nola:

Hic pietas, hic alma Fides, hic gloria Christi,
Hic est Martyribus Crux sociata suis...
Sancta Deo geminum velant Altaria honorem,

Cum

Cum Cruce Apostolicos quæ sociant cineres.
Quam bene junguntur ligno Crucis ossa Piorum,
Pro Cruce ut occisis in Cruce sit requies (1)!

E S. Paolino ne adduceva la ragione; perchè

... ubi Crux, & Martyr ibi: qua Martyr, ibi & Crux,
Martyrii Sanctis quæ pia causa fuit.
Illa cibum vitæ mortalibus, illa coronas,
Quæ Domino famulos participant, peperit (2).

Onde al rimirare sull' insegna e *Coltre de' Martiri* il sacro Segno della Passione del Re de' Martiri, ognuno ben comprenderà di non potere meglio procacciarsi la protezione loro, quanto con abbracciare strettamente la Croce di Cristo, che ha partorita ai Santi la corona di gloria.

Cerne coronatam Domini super atria Christi
Stare Crucem, duro spondentem celsa labori

Pr-

(1) S. Paolino *Ep.* 32. *ad Severum* §. 11.
(2) *Iv.* §. 7.

Præmia: tolle Crucem, qui vis auferre coronam (1).

CAPITOLO XVIII.

Ciò che deve farsi dopo visitata la Sacrosanta Basilica, e Coltre de' Martiri.

Finita che abbiasi la divota visita della Sacrosanta Basilica, non per questo si deve por fine alla venerazione de' Martiri. Se il corpo se ne allontana, l' affetto però non se ne distacchi. Questo era l' avvertimento, che stava scritto sulla porta interiore della celebre Basilica di S.Felice in Nola:

Quisquis ab Æde Dei, perfectis ordine votis,
Egrederis, remea corpore, corde mane (2).

Si ritorni dunque a casa, ma con modestia, compostezza, e gravità (3). Anzi siccome chi esce dai Teatri, che soprafatto, confuso, e ammollito da quel generale assal-

(1) S. Paolino *Ep. 32. ad Severum §. 11.*
(2) *Ivi §. 12.*
(3) S. Gio. Grif. *Homil. in SS. Martyres pag. 668. T. 2.*

assalto che hanno ivi ricevuto i suoi sensi, mostra fin nell' aspetto l' impressione di quelle profane immagini, di sorte che al solo comparire che fa, ciascuno si accorge ch' egli viene dal Teatro, nè sa parlare che di Teatro, nè cosa alcuna più gli aggrada fuorchè il Teatro; così parimenti chi è intervenuto al sacro spettacolo de' Martiri, e che cogli occhi della mente ha rimirate sanguinose battaglie, nuove invenzioni di crudeltà, e uomini immobili a' flagelli, provati nelle ferite, grondanti di sangue, e lacerati da' tormenti, che sciolti dalla presente vita se ne sono volati alla futura; è ben conveniente che se n' esca sì compunto, sì raccolto, e sì ammollito, che alla voce, al guardo, al gesto, al passo, al moto ognuno lo riconosca per un uomo, che ritorna dall'aver assistito a un sì insolito e ammirabile spettacolo, che è tutto ardore e fuoco di carità, e che tutto spira vigilanza, attenzione, sobrietà, modestia, orazione, dolcezza, umiltà, pazienza, e costanza (1).

Ha egli onorato i SS.Martiri col visitarli, col venerarli, col supplicarli? Gli onori anche

(1) *Ivi pag. 670. e 687.*

anche dopo, ritornandosene modestamente dalla loro Basilica. Non sarà anche fuori di vista la loro memoria; e si penserà forse a gozzoviglie e solazzi? Stanno essi come vigilanti maestri guidando i loro divoti per ogni contrada, e quasi colla bacchetta in mano vanno trattenendo e raffrenando ogni loro occhiata, ogni parola, ogni riso, ogni gesto, ogni moto. Dio guardi, che si declinasse a qualche osteria! Direbbe S. Zenone, che tal sorta di gente *amore luxuriandi atque bibendi, in infamibus locis, lagenis & calicibus subito sibi Martyres pepererunt* (1). Direbbe di costoro S. Gio. Grisostomo, *non propter Martyres venisse, sed ut vitium augerent, ut improbæ cupiditati servirent* (2). Direbbe S. Pier Grisologo, ch' essi celebrano la Solennità de' Martiri *in solis prandiis & epulis profusioribus* (3). E finalmente più anche al nostro proposito lamentar si potrebbe S. Agostino di quello stesso abuso, che succedeva al tempo suo: *quoniam de Basilica B. Apostoli Petri quotidianæ vinolentiæ proferebantur exempla* (4). Ciò

(1) *Lib. 1. Tract. 15. pag. 115. edit. Veron.*
(2) *Homil. in Mart. T. 2. p. 668.* (3) *Ser. 129.*
(4) *Ep. 29. §. 10. T. 2.*

Ciò quì espressamente si avverte; perchè sembra pur troppo ai giorni nostri talmente sparso e radicato questo vizio delle ostèrie, che siccome già succedeva nell' Africa, non se ne fa dal volgo quasi più scrupolo veruno (1). Nè senza motivo così parlo: *quia multos jam video, qui post solutum hoc spirituale Theatrum, ad ebrietatem, ad cauponas, ad diversoriorùm mensas, ad aliaque turpia advolaturi sunt* (2). Ogni Festa riesce insipida senza questo condimento. Si va alla Festa, o alla Stazione e Indulgenza, a S. Pietro, o alla Coltre de' Martiri? *Festus est dies & Natàlis B. Petri?* e si dice ben in altro senso di quello, in cui intendeva di parlare S. Girolamo: *festivius est solito condiendus*; non avvertendosi a ciò ch' egli seriamente ammoniva di *celebrare, cioè la Solennità, più colla esultazione dello spirito, che coi stravizzi della gola: essendo cosa troppo assurda il voler onorare coll' eccesso della crapula un Martire, che si sa essere piacciuto a Dio*

(1) *De dupl. Martyr. ad Fortunatum* nell' appendice alle Opere di S. Cipriano *pag.* CCXLVIII. *num* 25. *edit. Balut.*

(2) S. Giov. Grisost. nell'*Omil.* 1. *di S. Pelagia pag.* 589. *T.* 2.

Dio a forza di digiuni (1). Se noi desideriamo di onorare S. Pietro Apostolo, e i Martiri che in Cielo col beato spirito, e quivi colle loro reliquie gli fanno preziosa corona, dobbiamo prima d'ogni altra cosa attendere agli esempj loro, e venerare gli scritti del S. Apostolo, in cui la sua volontà chiaramente ci si manifesta, con molta maggior divozione di quello che se ne veneri la Basilica, dove giace in mute ceneri, e per la di cui frequenza, egli non si è dichiarato, come si è ben dichiarato inculcando fortemente la fuga della crapula, dell'ebrietà, e di ogni altro carnale o secolaresco desiderio (2).

E come potrà essere dunque grato ai nostri Martiri quell'ossequio, che si pretende di prestar loro in mezzo all'intemperanza e alle gozzoviglie, s'essi appunto colle lagrime, colla sobrietà, col digiuno, coll'orazione si addestrarono a soffrire il Martirio? Essi, dice S. Agostino (3), ac-

(1) *Ep.* 31. già 19. *T.* 1. *p.*149. *ed. Veron.*

(2) *Verumtamen nos, si Petrum Apostolum honoraremus, deberemus præcepta ejus audire, & multo devotius Epistolam, in qua voluntas ejus apparet, quam Basilicam in qua non apparet intueri.* S. Agostino nell' *Epist.* 29. *ad Alypium* §. 10. T. 2.

(3) *Serm.* 326. *tom.* V.

acquistaronsi questa immarcescibile palma, *non già ballando e sollazzandosi, ma orando; non sbevazzando, ma digiunando; non altercando, ma tollerando*; non sprecando denari, ma facendone larghe limosine.

Sempre male è l'ubbriachezza; poichè *gli ubbriachi non possederanno il Regno di Dio* (1). E per conseguenza il vizio dell'osteria, che n'è la sorgente, la scuola, è il teatro, sarà sempre abbominevole (2). Ma sarà poi anche assai più disconveniente e vergognoso il frequentarla, allorchè si pretende di venerare e onorare i Martiri: sarebbe uno sprezzo che praticamente si farebbe della loro sobrietà, un avvilimento della loro divozione, un conculcamento delle loro memorie. Se tu fosti disposto, direbbe quì pur bene al nostro proposito S. Gio. Grisostomo, di andare dopo che avrai visitata la Coltre de' Martiri, a ricrearti all'osteria, lascia pure la visita della Coltre. Meglio assai sarà, che tu te ne rimanghi in casa, e non t' imbratti

(1) *Ad Cor. Ep.* 1. *cap.* 6. *v.* 10.

(2) Contro l'abuso delle osterie è da leggersi una eccellente Operetta dell' insigne P. Gaetano Maria da Bergamo Capuccino ristampata quest' anno in Roma presso il Fulgoni.

ti in simile sozzura, di quello che tu abbia a svergognare la divozione de' Martiri, essere di scandalo ai prossimi, intorbidarti la mente, ed accrescere il cumulo de' tuoi peccati: *Si ergo postquam ad Martyres accessisti, postquam hinc discesseris, ebrietati vacaturus es*, MELIUS EST UT DOMI MANEAS, *nec indecore te geras, neque Martyrum Solemnitatem probro afficias, neque proximo sis offendiculo, neque mentem obsideas, neque peccata tibi accumules* (1).

La sacra Coltre ti rappresenta uno spettacolo di combattimenti, di flagelli, di supplicj, non di ozio, di comodi, e di piaceri. In questa Basilica e su questo prezioso terreno si apre una scuola per apprenderti l'arte, e per addestrarti a combattere, non già contro altri uomini tuoi eguali, o contro i Principi della Terra, ma contro nemici fortissimi, invisibili, e infiniti; non è dunque nè luogo nè tempo di darsi ai piaceri, alle allegrie, ai disordini, all' ubbriachezza. Qual connessione è mai fra l'ozio e il combattimento, fra la sazietà del ventre e l' esercizio della fortezza, fra i bicchieri e le armi, fra

(1) *Homil. in Martyres pag. 669. T. 2.*

fra la guerra e gli stravizzi? Siamo soldati di Cristo; armiamoci dunque, e non ci lasciamo sorprendere: siamo atleti; esercitiamoci nella fortezza, non nei disordini. In questa maniera noi imiteremo i nostri Santi Martiri, onoreremo questi valorosi guerrieri, questi vittoriosi atleti, questi veri amici di Dio; e camminando per la stessa via con loro, giugneremo a conseguire comune con essi loro la corona, per mezzo dei meriti di Gesu' Cristo, che col Padre e Spirito Santo vive e regna ora, sempre, e per tutti i secoli de' Secoli. Così sia (1).

ORA-

(1) S. Gio. Grisost. nell' *Omil. di S. Barlam pag. 687. T. 2.*

ORAZIONE

Da poterſi recitare innanzi la ſacra Coltre de' SS. Martiri.

PRofondamente a voi m'inchino, o beati Cittadini del Cielo, glorioſi Martiri di Santa Chieſa, invitti Campioni della noſtra Religione. Voi foſte i primi a inaffiare queſto fortunato ſuolo di Roma di ſacro ſangue, per autenticare la verità della Fede che profeſſaſte, e per comunicare a tutti i membri della Chieſa (fra'quali per mia gran ſorte indegnamente ſono anch'io) i vantaggi e beneficj della voſtra morte. Aſſai più prezioſe d'ogni gemma e d'ogni teſoro reputo le ſacre ceneri e ſpoglie, che di Voi e di altri Santi in immenſo numero racchiude queſto venerabiliſſimo Tempio, e quella Coltre, che mi rappreſenta le inſegne del voſtro invitto combattimento, della ſingolare vittoria, e del glorioſo trionfo che ne riportaſte. Alla viſta di un trofeo sì ſegnalato, eſulta il mio ſpirito di ſoprabbondante gioja, e ſi diffonde tutto in ringraziamenti al voſtro e mio Dio, per avervi egli illuminati di una Fede sì viva, for-

fortificati di una Speranza sì coraggiosa, e armati di una Carità sì ardente, che disprezzando e conculcando tutto ciò che apprezza, ambisce, e cerca il Mondo fallace, ciò solo amaste e desideraste, che poteva più sicuramente condurvi alla beata eternità.

Ora poichè i vostri santi desiderj, e le vostre frequenti orazioni ottennero da Dio un sì invidiabile compimento; deh vi prego d'ascoltare i gemiti di me, peccatore sì, ma pure vostro confratello, ma pure redento col Sangue di Cristo che voi molto amate; e alla vista di tante mie miserie, slanciate un fervido sospiro al vostro Dio, pregandolo, acciò si degni di gettare sopra di me un pietoso sguardo, per cui all'esempio di S. Pietro, le di cui preziose Reliquie quì venero, mi disfaccia in lagrime di amarissima compunzione, e bandito ogni amore del secolo, cammini per quella strada delle sante virtù, che voi mi mostraste in questa vita: onde dirigendomi così per questo stesso sentiero da voi calcato, possa anch'io finalmente giugnere, non più come vostro servo e veneratore quì in Terra, ma come vostro compagno e amico a godervi e amarvi per sempre nella Gloria.

Ma

Ma voi sapete ancora, che la nostra misera umana natura ha bisogno di sostentamento e di molti sussidj temporali; e che il trovarci poi esauditi in queste necessità, ci risveglia e spinge il cuore a desiderare con maggiore fiducia le cose spirituali ed eterne. Interponetevi adunque presso l'Altissimo, al quale siete sì accetti, affinchè ci soccorra non solo nell' anima, ma eziandio in ciò che ci è necessario per la nostra vita, e particolarmente in ..... ma però quanto, come, e quando piacerà a Sua Divina Maestà, e non mai in ciò che ci potesse far deviare dal diritto cammino della salute; perchè so che tale è ancora il vostro genio, e l'esempio che me n' avete mostrato. Ogni qualvolta mi porterò a venerare la vostra Coltre, e questa Sacrosanta Basilica, mi protesto ora per sempre, che altrettante volte rassoderò questo mio proponimento. Voi intanto avvaloratelo coi vostri meriti, e presentatelo al Signore, nel quale vivete, e regnate per tutti i secoli de' secoli.

Si potrà recitare divotamente un Pater noster *all' Eterno Padre, Padre de' lumi e dei doni, in ringraziamento della Fede viva, che concesse ai nostri Santi; un* Pa-

Pater *al Figliuolo, che animandoli di vera Speranza fece loro tollerare ogni Martirio, associandoli alla sua Passione; un* Pater *allo Spirito Santo, che gl' infiammò di una ardente Carità, dalla quale niuna cosa potè più separarli. E finalmente ringraziando tutte tre le Divine Persone con un* Gloria Patri &c. *oppure col* Te Deum, *si chiuda con i Versetti, e con l'Orazione seguente.*

℣. Sancti & justi in Domino gaudete: alleluja.

℟. Vos elegit Deus in hæreditatem sibi: alleluja.

OREMUS.

PRæsta, quæsumus Omnipotens Deus: ut qui gloriosos Martyres fortes in tua confessione cognovimus, pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ALTRE ORAZIONI

Estratte dalle antiche Liturgie di S. Chiesa

Da poterſi recitare ad arbitrio e comodo dei Divoti.

Per ottenere la Protezione de' Santi MARTIRI.

OMnipotens Sempiterne Deus, qui fragilitati noſtr æ conſulens, aſſidua nos Sanctorum Mart yrum tuorum protectione ſolaris; da nobis, ſub patronis talibus conſtitutis, & perpetua ſecuritate muniri,& ſalutari gaudere profectu (a).

Deus,qui nos idoneos non eſſe perſpiciens ad magnificentiam tuam, ſicut dignum eſt, exorandam, eorum nobis qui tibi placuerunt præſidia contuliſti; præſta: ut eorum precibus adjuvemur, quorum providiſti nobis miſeratus auxilium (a).

Præſta, Domine quæſumus; ut quam immenſis erroribus aggravati fiduciam conſcientiæ non habemus: Martyrum tuorum nobis ſupplicatio beata ſubveniat (a).

 San-

Sanctorum, Domine, Martyrum tuorum supplicationibus tribue nos foveri; ut quorum venerabilem (memoriam, assiduo) frequentamus obsequio, eorum & intercessionibus commendemur & meritis (a).

Deus, qui ex omni coaptatione Sanctorum æternum tibi condis habitaculum; da ædificationi tuæ incrementa cælestia: ut quorum hic Reliquias pio amore complectimur, eorum semper meritis adjuvemur (d).

Inlabere Domine his humilitatis nostræ precibus, ob honorem Martyrum tuorum oblatis; & concede, ut illorum apud tuam Clementiam commendemur suffragio, quorum hodierno die attollimur de triumpho (m).

Adesto, Domine, populo tuo cum Sanctorum patrocinio supplicanti; ut quod propria fiducia non præsumit, suffragantium meritis consequatur (b).

Inter innumera, Domine, pietatis tuæ subsidia fragilitatem nostram confidimus non relinqui; qui tanta nobis placentium tibi patrocinia providisti (a).

Fac nos, Domine quæsumus, Sanctorum tuorum semper Festa sectari, quorum suffragiis protectionis tuæ dona sentiamus (a).

 Fra-

Fraterna nos, Domine, Martyrum tuorum corona lætificet, quæ & Fidei nostræ præbeat incitamenta virtutum, & multiplici nos suffragio consoletur (b. i).

Omnipotens & Misericors Deus, fidelium lumen animarum, adesto plebis tuæ votis; & gaudiis de Beatorum Martyrum gloria conceptis benignus aspira: ut & corda nostra passione ipsorum igniantur, & apud misericordiam tuam eorum juvemur meritis, quorum gaudemus exemplis (c).

Ad defensionem Fidelium, Domine quæsumus, dexteram tuæ Majestatis extende; & ut perpetua pietatis protectione muniantur, intercessio pro his non desit Martyrum continuata Sanctorum (b).

Deus, qui sanctam nobis horum dierum celebritatem in votiva Beatissimorum Martyrum tuorum commemoratione fecisti; adesto familiæ tuæ precibus: & da, ut quos hodie celebramus, eorum meritis & intercessionibus adjuvemur (d).

Glorificamus Te, Domine, in tuorum confessione Sanctorum; qui mirabili dispensatione Sapientiæ tuæ, & illis beatitudinem sempiternam, & fragilitati nostræ congrua præparasti subsidia: ut quos ad te

te placandum prævideres dignos, eorum qui tibi placuerunt, dignis precibus propitiatus intenderes. Unde supplices imploramus, ut sicut illos manet æterna felicitas, sic pro nobis eorum deprecatio continuata non desit (a).

Per chiedere la grazia d' imitare i Santi Martiri.

Omnipotens Sempiterne Deus, qui glorificaris in concilio Sanctorum tuorum, quibus virtutem in confessione pugnantibus, & gloriam in passione vincentibus contulisti; dum magnum illud Unigeniti tui nomen, coram Regibus & Potestatibus hujus sæculi, voce libera confitentes, de persecutoribus suis & diabolo triumpharunt, & pretiosum tibi sanguinem gloriosa morte fuderunt; Clementiam tuam suppliciter deprecamur, ut Sanctis tuis, in cælestis Regni cubilibus, gaudia nostra cum exultatione adjungas; & quos virtutis imitatione non possumus sequi, de vitæ veneratione conjungamus affectu (e).

Domine Deus noster, qui tam justus es ad tribuendum, quam misericors ad donandum, (quæsumus: ut qui) dum vis

impendere pro meritis præmia, merita (SS.Martyrum) facis nobis esse pro præmiis; tu nobis digneris deputare quod tribuas, dum invenire desideras, quæ corones (f).

Omnipotens Sempiterne Deus, qui per gloriosi bella certaminis ad immortales triumphosMartyres extulisti; da cordibus nostris dignam pro eorum commemoratione lætitiam, ut quorum memoriam pio amore amplectimur, eorum precibus adjuvemur (c).

Omnipotens Sempiterne Deus, victor mortis, & Martyrum triumphator, qui nobis famulis tuis horum Martyrum memoriam frequentare, certaminis constantiam recordari, & victoriæ præmia contemplari tribuisti; quæsumus, ut illorum fieri nos imitatores concedas, & vel ultimos in remuneratione eorum participando constituas, qui illis, pro certaminis constantia, beatitudinem tribuisti sempiternam (e).

Præsta nobis, Omnipotens Deus, Beatissimorum Testium tuorum assiduum patrocinium; ut eorum quoque præclarum adsequi mereamur exemplum: & sentientes impensissime suffragantes, sequamur fortissime præliantes (f).

Per

Per chiedere la Carità.

PRopitiare, Domine, supplicationibus nostris: & his populi tui oblationibus intercedentes Martyres tuos præsentia tuæ virtutis illustra: ut celebrantibus tuorum memoriam eam dilectionem infundas, per quam illi cuncta inlata corporis tormenta devicerunt (d).

Propitiare, Domine, supplicationibus nostris; & exemplo Sanctorum Martyrum tuorum flammam in nobis tuæ caritatis accende: ut quorum nos feceris imitatores, jubeas esse consortes (d).

Omnipotens Sempiterne Deus, qui in Sanctorum cordibus, flammam tuæ dilectionis accendis; da mentibus eandem Fidem, caritatisque virtutem: ut quorum gaudemus triumphis, proficiamus exemplis (c. d).

Preces nostras, quæsumus Domine, ita serena pietate intuere; ut S. Spiritus perfundantur benedictione: & in nostris cordibus eam dilectionem validius infundant, per quam Sancti Martyres tui omnia tormenta devicerunt (c).

Per chiedere i doni e premj Celesti.

PRæsta, quæsumus Domine, ut sicut nobis indiscreta pietas horum Martyrum Beatorum, individuæ caritatis præbet exemplum; sic spiritum gratiæ tuæ, quo jugiter muniamur, semper imploret (b).

Domine Deus noster, multiplica super nos gratiam tuam: & quorum celebramus gloriosa certamina, tribue subsequi in sancta professione victoriam (b).

Omnipotens Sempiterne Deus, tribue nobis famulis tuis, ut sicut Martyres tui ad bravium supernæ vocationis tetenderunt; ita nos, superato hoste, victoriam consequamur: & pacem quam in labiis oris exequimur, immaculatis cordibus teneamus (d).

Deus, in cujus conspectu mors est pretiosa Sanctorum; tribue, ut nobis fidelibus vita conferat, quicquid illis mors devota concessit (d).

Omnipotens Sempiterne Deus, a quo constantiam Fides, & virtutem sumit infirmitas; qui quicquid in persecutionibus sævum, quicquid in morte terribile est, nominis tui facis confessione superare: te hu-

humiliter deprecamur, ut in Sanctorum Martyrum tuorum glorificatione, intervenire pro se excolentibus jubeas, quos perpetua remuneratione exaltas (d. e).

(Quæsumus Omnipotens Deus Clementiam tuam), ut sicut Sancti tui Mundum in tua virtute vicerunt; ita nos a mundanis erroribus postulent expediri (a).

Per la penitenza e remissione de' peccati.

QUæsumus, Domine Deus noster, ne (magis) apud justitiam tuam peccata nostra nos aggravent, quam tuæ (refoveat) miseratio invicta pietatis; nec nos quantumlibet innumeris gravari patiaris erroribus, quos tantis voluisti Sanctorum tuorum suffragiis adjuvari (a).

Prosint nobis immeritis, Domine, patrocinia multiplicata Sanctorum: & injustitias nostras tot oratio Beatorum pro nobis fusa dissolvat (a).

Majestati tuæ nos, Domine, Martyrum supplicatio beata conciliet; ut qui incessabiliter actibus nostris offendimus, justorum precibus expiemur (b).

Peccavimus tibi, Omnipotens & Mise-

 ricors

ricors Deus : remedium non habemus, nisi miserearis nobis tuorum deprecatione Sanctorum (a).

Peccatorum nostrorum, Domine, multitudine prævalente Sanctorum (Martyrum memoriam) recolimus ; & singulare suffragium per eos a tua misericordia deprecamur, quorum nos voluisti patrociniis adjuvari (a).

Beatissimorum Martyrum tuorum (Memoriam) honore debito venerantes, dexteræ tuæ opem exquirimus ; & gravati delictorum nostrorum pondere, divinam potentiam tuam (SS. Martyrum confisi suffragiis) exposcere non metuimus. Quanto autem fragilitas nostra vitiorum obice verberetur, perpendere non valemus : qui recedendo a te, & per abrupta gradiendo, facinorum cæcitatem & peccatum incurrimus ; & te, qui verum justitiæ lumen es, contemnendo caruimus. Adsiste nunc(igitur), Trinitas incommutabilis Deus, familiæ tuæ precibus exoratus: cunctorum in hac Solemnitate vota suscipe, cunctorumque pius crimina laxa ; ut omnium facinorum labe (per intercessionem SS. Martyrum) detersa, cælestis patriæ (cum ipsis) præmia nobis tribuas repromissa (f).

Me-

Memento nostri, Domine, & sicut Beatissimis Martyribus tuis digna præmia reddis, ita nostris parce & miserere peccatis; ut absoluti de præteritis, mereamur custodiam de futuris (g).

Tibi Domine, prostrato corde humiliter postulamus; ut quamvis tanta sint nostra facinora, quibus etiam cum innumerabilibus Sanctorum suffragiis laboremus: tu tamen immensa pietate concedas, ne scelera magis nostra prævaleant, quam satisfactio pro nobis copiosa justorum (a).

Sancti tui, quæsumus Domine, jugiter nobis a te, & veniam postulent, & profectum (b).

Omnipotens Sempiterne Deus, qui Sanctis Martyribus tuis cælestis palmam triumphi tribuisti; nobis quoque iisdem suffragantibus, emendationem, ac veniam concede peccati: ut in te exultemus in misericordia, in quo illi lætantur in gloria (c. d).

Deus qui nos & Sanctorum Martyrum Solemnitatibus & Confessorum gloria circumdas & protegis; præsta nobis, eorum semper & imitatione proficere, & emundatione fulgere (b).

Quæsumus, Omnipotens Deus, ut San-

ctorum jugiter celebrata commemoratio indulgentiam nobis tuæ propitiationis adquirat (b).

Omnipotens Æterne Deus, misericordiæ dator, & totius bonitatis auctor, qui jejuniis, orationibus & eleemosynis peccatorum remedia, & virtutum omnium tribuis incrementa: te humili devotione precamur, ut qui Sanctis tuis Martyrii dedisti coronam, intercessionibus eorum, ad hæc agenda nobis tribuas indefessam efficaciam (c).

Per chiedere la gloria eterna.

DEus, qui nos Sanctorum Martyrum tuorum temporali tribuis commemoratione gaudere; præsta quæsumus, ut in ea numeremur sorte salvati, in qua illi sunt confessione tui nominis gloriosi (d).

Beatorum Martyrum tuorum, Domine quæsumus, nos merita prosequantur, & tuam nobis indulgentiam semper implorent: ut quorum sacra Natalitia temporaliter frequentamus, conspiciamus æterna (e).

Concede quæsumus, Omnipotens Deus, ut Sanctorum Martyrum tuorum, quorum cele-

celebramus victorias, participemus & præmiis (c).

Magnificantes, Domine, Clementiam tuam, suppliciter exoramus; ut qui nos Sanctorum tuorum frequentibus facis solemniis interesse, perpetuis tribuas gaudere consortiis (b).

Per chiedere il conseguimento di altre grazie.

Adesto, Domine, familiæ tuæ, ut cui venerandis Sanctis Martyribus tuis præstas benignus affectum, concedas, & mortalis vitæ præsidium, & sempiternæ retributionis effectum (e).

Prosint nobis, Domine quæsumus, tuorum Martyrum suffragia conlata Sanctorum: ut quæ nostris non possumus orationibus obtinere, placentium tibi precibus assequamur (e).

Exaudi, Domine, populum tuum, Sanctorum tuorum tibi patrocinio supplicantem: ut temporalis vitæ nos tribuas pace gaudere, & æternæ reperire subsidia (b).

Da nobis, Omnipotens Deus, in Sanctorum tuorum Te semper commemoratione laudare: quia refovere curabis, quos

quos in honore tuo perseverare concedis (b).

Accepta tibi sit in conspectu tuo, Domine, nostræ devotionis oblatio; & eorum nobis fiat supplicatione salutaris, pro quorum festiva commemoratione defertur (b).

Præsta nobis, Domine quæsumus, universa peccata pariter atque pericula corporis & mentis evadere, quos innumerabilium Martyrum tuorum pia confessione circumdas (a).

Per li divoti amici, e defonti.

IMpetret, Domine quæsumus, Fidelibus tuis auxilium Martyrum oratio Sanctorum: ut in quorum sumus commemoratione devoti, simus etiam sorte participes: quæque pro incolumitate viventium offerimus, pro requie etiam defunctorum proficiant (d).

Exaudi, Domine, deprecantium preces, vota suscipe, & peccata dimitte. Tribue quoque, Sanctorum Martyrum tuorum intercessione, caris nostris, qui in Christo dormiunt, refrigerium in regione vivorum (d).

Omnipotens Sempiterne Deus, forti-

tudo

tudo certantium, & Martyrum palma: devotionem populi tui propitius intuere, & (famulos tuos) continua fac celebritate lætari: ut quod propriis meritis non præsumunt, interceſſione Beatorum Martyrum tuorum aſſequi mereantur (c).

Fac quæſumus Domine Deus noſter, intercedentibus Beatis Martyribus tuis, (famulos tuos) in ſancta devotione gaudere: quia perpetua erit & plena felicitas, ſi bonorum omnium ſerviamus auctori (i).

Deus, cui acceptiſſima ac jucundiſſima Sanctorum Martyrum tuorum fides eſt atque devotio; adeſto familiæ tuæ per Sanctorum tuorum te ſuffragia ſupplicanti: offerentium vota amplifica: defunctis requiem dona: ut qui Te, peccatorum ſuorum errore, læſerunt; placere tibi tuorum mereantur interceſſione Sanctorum (f).

Domine Deus Omnipotens, qui es vita & ſalus Fidelium, quem & venturum Judicem credimus (& expectamus); eſto nobis propitius: ut ſicuti has (preces) pro noſtra noſtrumque ſalute, vel pro expiatione noſtrorum peccatorum, in honorem SS. Martyrum tuorum tibi obtulimus: ita miſericordiæ tuæ opem in nobis diffundi ſen-

ſentiamus, & dono tui muneris conſequi mereamur præmium ſempiternum (f).

Deus,qui Sanctis ac Beatiſſimis Martyribus tuis id muneris contuliſti, ut qui propter te peregerunt inlatæ paſſionis libenter curſum, hujus (devotæ) multitudinis mererentur occurſum: præſta nobis, ut eorum ſuffragio offerentium vota ſuſcipias, & requiem defunctis impertias; donans omnibus nobis, ita tuorum Martyrum imitari virtutem, ut conſimilem a te, poſt tranſitum, mereamur invenire mercedem (f).

Non præjudicet, quæſumus Domine, Fidelibus tuis noſtra minus idonea deprecatio ſervitutis; ſed merita noſtra prævincens, (famulos tuos) ſanctifica, guberna, ſalva, proſequere: & tibi (in Martyrum tuorum honorem) ſine ceſſatione, devotos, perpetua redemptione confirma (a).

Tuere, Domine, ſupplices tuos, ſuſtenta fragiles, purga terrenos: & inter tenebras mortales ambulantes tua ſemper luce vivifica; atque a malis omnibus clementer ereptos, ad ſumma bona pervenire concede (a).

Con-

Contro le tentazioni.

DEus, qui es in SS. Martyrum tuorum infirmitate mirabilis; impende misericordiam tuam famulis tuis: & quia humilitas servientium tibi semper est tentationum objecta certamini; eorum meritis præmuniti oramus, ut nobis infirmis indulgentiam largiaris (f).

Præsta quæsumus, Omnipotens Deus: ut intercedentibus Sanctis Martyribus tuis, & a cunctis adversitatibus liberemur in corpore, & a pravis cogitationibus mundemur in mente (k).

Per la sera.

DEus Sanctorum omnium gloriosa & copiosa misericordia; exaudi supplicem tibi plebem, per SS. Martyrum tuorum suffragia postulantem: rege nos per alternas temporum vices, & dispares dierum ac noctium successiones pari protectione custodi; ut adjuti Sanctorum, præcipuorum Martyrum tuorum precibus, qui diem hunc per misericordiam tuam prosperum duximus, noctem quoque hanc, placitam tibi, animarum & corporum puritate, ducamus (g).

Lodi

Lodi de' Santi Martiri.

DEus Angelorum, Deus Martyrum, (Deus mirabilis in Sanctis tuis, qui facis mirabilia magna solus)! Quis hujus altitudinis digne posset enarrare mysterium, ubi de supplicio beatitudo nascitur, de dedecore gloria procreatur, & de morte vita perficitur! O mysticum religionis arcanum, ubi interfici laus est, & interfecisse damnatio! O sacratissimum bellum, in quo alii videntur occidi, & alter occiditur! O speciale certamen, in quo se percussor vulneratorum morte prosternit! Diabolus percutientem sævitiæ furore succendit: Christus autem percutiendis patientiæ virtute succurrit. Cum percussore Diabolus punitur: cum percussis Christus exultat. Diabolus ministrum suum secum præcipitat in gehennam: Christus autem Martyres suos ad regna perducit cælestia (f).

Laudes tuas, Sancte Omnipotens Deus, ob gloriosissimas Martyrum passiones, sacris titulis ampliatas, solemni tibi devotione persolvimus, quos triumphus gloriæ passionis tuæ evexit, & resurrectionis æternitas consecravit: qui præmium im-

immortalitatis, auxiliante te, suscipientes, & nobis dederunt viam vitæ, & sibi paraverunt palmam victoriæ. Horum, Domine, obauditione nobis (dona) victoriam. Sit nobis eorum apud te patrona oratio, quorum, expectante te Judice, felicibus Sanctorum choris coronata meruit esse confessio (f).

Dignum & justum est, Omnipotens Deus, per Jesum Christum Filium tuum Dominum nostrum, (Te semper collaudare, benedicere, & prædicare), quem omnes Martyres, omnesque Confessores, serenis vultibus intuentur: pro cujus nominis confessione colla manibus impiorum (obtulerunt, ut ea) in æternum (servarent) in congregatione Sanctorum: vapularunt, sed exultant: sciebant pro quo patiebantur, sed pro quo patiebantur, Deo adjuvante, non sentiebant: torquebantur in terris, sed nunc gaudent in Cælis. Unde merito cunctus ille angelicæ congregationis exercitus in hac Martyrum tuorum confessione, tuam, Domine, diebus ac noctibus virtutem magnificare non desinunt, cum quibus & nostras voces, ut admitti jubeas, deprecamur (f).

Vere dignum & justum est, nos te semper & ubique celebrare, Domine Sancte, Pa-

Pater Omnipotens, Æterne Deus: quia tui eſt operis tuæque virtutis, ut inimicus humanæ ſubſtantiæ, non tantum per Filium tuum Dominum noſtrum, ſed etiam per Sanctos Martyres tuos, debitrici ſuæ quondam naturæ redderetur obnoxius, & ſubditæ ſibi ſubderetur: (& ita) in membris quoque ſuis victoria ſequeretur, quæ præceſſit in Capite(a).

Chriſte Dei Filius, qui & tribus pueris in camino poſitis liberator mirificus adfuiſti, & Martyribus tuis, quorum memoriam agimus, probatis ignibus claruiſti: dum & illis paratam camino mortem evadere, & iſtis coronas invenire, flammis corpora extinguentibus, conceſſiſti: præbens in utriſque diſcreta gratiarum officia, dum & illos ignis non tangeret, & iſtos attingens facilius coronaret: ſuſpendens ab illis mortem, conſummans in iſtis laudabilem paſſionem: utrorumque votis obſequenti famulatu ignis ipſe deſerviens, dum & ab illis, ne morerentur, recederet, & ad iſtos, ut coronarentur, præoptatus veniret: da nobis ut in utrorumque ſanctitate lætantes, ſic victorias Martyrum celebremus, ut infinita cum eis lætitia gaudeamus (b).

SPIE-

SPIEGAZIONE

Delle Note o Lettere aggiunte in fine di ognuna delle suddette Orazioni, per indicare i Libri Liturgici, onde sonosi le medesime estratte.

(a) DInota il celebre Sacramentario, che corre sotto il nome di Leoniano, e che almeno non disconviene dal secolo di S. Leone il Grande, pubblicato dal Ch. P. Giuseppe Bianchini Uomo sí benemerito delle Sacre e Profane Lettere ne' *Prolegomeni al Tom. IV. di Anastasio Bibliotecario della ediz. Vaticana del* 1735. *pag.* XII. *e seguenti.*

(b) *Liber Sacramentorum Romanæ Ecclesiæ*, la di cui compilazione si attribuisce a S. Gelasio I. PP. che morì nell' An. 496. Il Ven. Card. Tommasi, la cui memoria non solo nella Chiesa, ma anche nella Repubblica delle Lettere sarà sempre in benedizione, fu il primo a pubblicare questo insigne Monumento. Noi però ci siamo serviti della nuova edizione fattane con nuove diligenze e illustrazioni dal Ch. P. Antonio Francesco Vezzosi moderno Generale de' C. R. Teatini, nel *Tomo* VI. *pag.* 157. delle Opere del suddetto Cardinale: dove è anche da vedersi la dottissima Prefazione aggiunta dal detto P. Vezzosi sull'autore e antichità del Sacramentario.

(c) Il Sacramentario di S. Gregorio il Grande. Ci siamo serviti della edizione fattane dal P. Ugone Menardo, inserita dai PP. Maurini nel T. *III. p.* 157. delle Opere del suddetto S. Pont.

(d) *Missale Gothicum*, pubblicato parimenti dal medesimo Card. Tommasi; ora nel *Tomo VI. delle sue Opere pag.* 324. Vedasene il P. Mabillon, il P. Le Brun, e il sopraccitato P. Vezzosi.

(e) *Missale Francorum*, presso il medesimo Tommasi *Tom. VI. p.* 358.

(f) *Missale secundum Regulam B. Isidori dictum Mozarabes*, stampato in Toledo nell' A. 1500. di cui ne conserva un esemplare in carta pecora l' Eminentissimo Corsini nella sua insigne Biblioteca, che a pubblico comodo tiene aperta nel proprio Palazzo. Del Rito Mozarabo ne' ha diffusamente trattato il P. Gio. Pinio nel *T. VI. degli Atti de' Santi di Luglio*. Vedasene anche il Sig. Ab. Gaetano Cenni nella sua celebre Opera: *Antiq. Ecclesiæ Hispanæ Tom. I.*

(g) Il Breviario dello stesso Rito Mozarabo stampato nell' A. 1502. che parimenti conservasi nella suddetta Biblioteca.

(h) *Libellus Orationum Gothico - Hispanus*, pubblicato dal suddetto P. Giuseppe Bianchini nel *Tomo I. pag.* 1. della sua intrapresa edizione delle Opere del Card. Tommasi nell' A. 1741. Vedasi ivi il suo giudizio, e alla *pag.* CXXXIII. quello del Sig. Ab. Cenni sopra i pregj e antichità di questo singolare Monumento.

(i) Significa alcune Orazioni raccolte insieme dal Card. Tommasi, ed estratte da varj Codici Mss. Ora sono nel *Tom. II. delle sue Opere pag.* 522.

(k) Dinota il nostro Messale Romano odierno.

EX VITRO COEMETERIALI
APUD IACOBUM VALLARSIUM
VERONAE.

Accipiamus prae oculis NOSTROS BONOS APOSTOLOS. His, qui divinam vitam duxerunt, INGENS AGGREGATA EST MULTITUDO ELECTORUM, qui multas contumelias, multaque tormenta paſſi, pulcherrimo apud nos exemplo extiterunt (S. Clemens PP. Epiſt. 1. ad Corinth. n. 5.). Vedi ſopra alla pag. 14.